

SANDRO BOCCIA

***WOLFANG AMADEUS MOZART:
GENIO MUSICALE, UN MITO!***

1

Versi in prosa rimata



2016

DEDICA

(sol dal cuor suggerita)

*A mio padre Arturo e a mio fratello Aldo,
amanti della musica e dell'opera
che mi trasmisero,
ascoltando assieme vecchi dischi a 78 giri,
l'amore per la musica sinfonica e lirica.*

PRESENTAZIONE



Mi chiamo Sandro Boccia, sono nato a Roma il 14 dicembre 1946, mi sono laureato nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze della Sicurezza economica-finanziaria, sono Generale della riserva della Guardia di Finanza, sono sposato con Franca Binda e ho una figlia di nome Cristina. Ho composto per farne dono a parenti e amici “Frammenti di Specchio” (1982), “Favole de Roma” (1988), “Amore, versi d’amore di fine millennio” (2000), “Favole, Amore e...Fantasia” (2006), “Oh dolci baci oh languide carezze” e “Personaggi in cerca del...falso autore” (entrambi del 2007), “Favole bestiali e divine: la morale da Esopo a...Boccia” (2008), “Roma tra miti e leggende” e “I miti nel mondo antico” (ambedue del 2010), “Roma tra Enea e Virgilio” (2011) , “Non Boccia(mo) questa Commedia!” (2012) , “Il vino tra eros, arte e filosofia” e “Il mito di Ulisse: da Troia ad Itaca e poi verso l’ignoto” (tutti e due del 2013) , “Giuseppe Verdi: il re del melodramma” (2014) , “Giacomo Puccini: l’astro musicale, degno erede di Verdi, del melodramma italiano” (2015) ed infine “Renzo e Lucia Sposi: Prom...ossi o Boccia...ti?” (2016).

“Wolfgang Amadeus Mozart: genio musicale, un mito!” è il titolo di questa mia nuova raccolta di versi in prosa rimata. In effetti, sin da bambino,

ascoltando i vecchi dischi 78 giri di musica sinfonica e lirica in un originale mobiletto giradischi costruito manualmente da mio padre (che mi trasmise assieme a mio fratello l'amore per la musica), ebbi modo di apprendere le arie più celebri delle opere di Rossini, Verdi, Puccini. Ma rispolverando bene la memoria ricordo che le prime note musicali furono quelle di Mozart (il terzo movimento "Minuetto e trio" della sinfonia op. 40 k 550) che accompagnavano la sigla di apertura di una trasmissione radiofonica (non esisteva all'epoca la televisione) denominata "Il convegno dei cinque" che ascoltavo di sera dopo cena con mio padre e mio fratello. E lì che nacque l'idillio magico con il genio salisburghese, idillio nel tempo reso più denso d'emozioni, amato ed apprezzato anche con la visita in Austria della sua casa natale oltre che a leggere la sua vita e ad ascoltare brani delle sue opere nella raccolta "I grandi Musicisti" che mi regalò mio nonno materno Romolo. Ma chi era veramente WAM? A forza di sentirne parlare ci illudiamo di sapere già tutto di lui, non accorgendoci che in realtà la nostra visione è resa meno limpida da molte inesattezze e dall'alone mitico che ne circonda la figura storica. In questa mia raccolta di versi in prosa rimata cercherò allora di rispondere con semplicità e nel contempo con precisione alle domande più frequenti sul geniale compositore, non sottacendo che le risposte illuminano le scene di mille particolari inaspettati, sfatano leggende, ristabiliscono semplici verità storiche, fanno il punto sulle nostre conoscenze riportandoci, anche attraverso l'aiuto di un ricco corredo di illustrazioni, un'immagine di Mozart e del mistero della sua morte di sorprendente freschezza ed umanità. Ogni anno infatti migliaia di persone visitano i musei mozartiani di Salisburgo alla ricerca dell'uomo Mozart, conoscendo bene la sua musica e desiderando scoprire dove è nato e soprattutto come ha vissuto; molti aspetti riguardano le condizioni di vita, la carriera e il carattere di questo genio musicale e sono ormai risaputi e certi, a differenza di altri, in cui si intrecciano miti, mezze verità e dicerie. Se la grandezza di Mozart non è misurabile ne son invece tangibili gli effetti: il loro ripetersi sotto forma d'interpretazione quantitativamente esorbitante, offre un esempio concreto di ciò che è destinato a fallire, il tentativo cioè di render accessibile la straordinaria grandezza dell'opera di un uomo, di giungere alla comprensione della sua peculiarità e unicità, di sondarne il mistero avvolto da magia. L'immagine che ci ha lasciato di sé testimonia la sempre crescente facilità nell'uso di una fenomenale versatilità spirituale ma non rende in parole l'intrinseca essenza di questo spirito. Mozart è stato un genio musicale che albergava nel corpo e nella mente di un uomo con le sue contraddizioni che non corrisponde affatto a un ideale apollinico: tutte le sue espressioni, i suoi gesti mimici, i suoi comportamenti appartengono più a un'icona dionisiaca con pennellate celestiali per quanto riguarda il comparto musicale e la grafia delle sue partiture ci permette di constatare che anche la resa dei più grandiosi panorami musicali doveva compiersi

per lui in maniera estremamente controllata, ossia un tracciato chiaro, comprensibile, sempre leggibile, raramente alterato da qualche correzione atteso che la composizione era già pronta prima d'essere scritta e da qui il genio, il mito!

Ed ora la dedica, oltre gli affetti familiari più vicini, al lettore che sfoglierà queste pagine e, in particolare, a quello che avrà la voglia e il tempo di leggerle; un grazie, infine, alle persone care e amiche che hanno visto crescere giorno dopo giorno questi fogli e che mi sono state vicine: mancano in questo elenco di dediche ma non nel mio affetto.

E per ultimo ma non per questo meno significativo un sentito ringraziamento agli autori citati in bibliografia perché senza la consultazione dei loro testi, da cui ho tratto ispirazione attingendo a piene mani, questa mia opera non avrebbe potuto vedere la luce.

Con il desiderio così d'esser soltanto uno strumento che permetta di carpire il magico messaggio più profondo del mito di uno dei massimi geni musicali d'ogni tempo nasce allora questa mia raccolta che se ci riuscisse anche in minima parte, questo è il mio augurio, avrebbe già raggiunto lo scopo donandomi un po' d'intima soddisfazione.

Como, Albenga, Forlì 6 novembre 2016



AUTORITRATTO D'AUTORE



Chi è Sandro Boccia? A dirvi il vero
è un fuoco d'artificio senza paragone,
una bocca di vulcano in eruzione,
un tric trac di esultanza,
non per niente è generale di finanza,
dall'estro musicale è un guerriero,
con la mente sveglia da profeta
e l'animo sensibile da poeta.

Un tennista pescatore dall'argento vivo addosso,
un puer aeternus vanitoso, istrione e narcisista,
seduttore, generoso, laziale per nulla giallorosso,
disponibile, ricco d'ansie e di talento: un artista!

Ha un cervello con tante creazioni,
un cuore con dentro tante emozioni.

Quando ci parli quella mente ardente
ti mette addosso una specie di corrente;
come giocare a dama lui ha le mosse pronte:
arciere di battute ha come una corazza,
sagittario è come un cavallo selvatico di razza
che lo vedi andar con sole in fronte.

Così abbiamo un altro poeta trilussiano
che parla come mamma sua: ossia romano!
Siccome, si sa', l'appetito vien mangiando,
lui ci racconta il mito di Mozart in una botta e via
con la musica celestiale che è una melodia,
ricamato in lingua e disegnando
una vera sinfonia di versi con la rima;
tutte le strofe perciò, dall'ultima alla prima,
s' intrecciano in una spirale d'armonia
sicchè questo sogno diventa d'incanto poesia!

IL PROLOGO

*La colpa non è mia se ho dato vita a questo tipo di stornello,
responsabili son Belli, Pascarella, Trilussa, illustri maestri favolisti,
a cui, oltre l'indegna imitazione, son grato e faccio tanto di cappello,
per il loro estro, genio e fantasia, virtù rare dei veri artisti.
L'arte di questi grandi è incentrata sull'esempio doveroso,
che sempre tenta di guarir gli errori degli esseri mortali,
trasformandoli così in saggezza con metodo operoso
e con arguzia, ironia e satira pungenti come strali,
in modo, per esempio, che sia giusto dir di no a chi pretende
e a dar, invece, all'umile che chiede poco o addirittura niente.
Sul mito di Mozart ho riscritto un'antologia di storie piene di ricordi,
che ti rifanno viver il passato con fascino, a cui non si puo' esser sordi,
correlandolo con la sua celestiale musica, come un melodico messaggio,
raccontando vita e opere di questo grande genio musicale, a volte contraddittoria,
piena però di viva e paesana umanità, al tempo stesso divina e un po' miraggio,
dove ogni sentimento umano, dall'intraprendenza alla mollezza,
dall'ardor alla viltà, dalla generosità all'ignavia, lo dice delle sue opere la storia,
ha trovato gli interpreti e le scene per una rappresentazione di bellezza.
Entro pertanto dentro questo fantastico mondo favolistico, e a volte mistico,
in punta di piedi, senza nulla pretendere sotto il profilo artistico:
al confronto di questi giganti, Belli e compagnia bella, faccio il nano,
sentendomi, rispetto a questi pilastri, un granello di sabbia in una mano.
Se son bravo? Lo direte voi sperando che legger questi versi non vi scoccia
e con tanto affetto v'augura una buona lettura il vostro Sandro Boccia!*



PARTE PRIMA

10

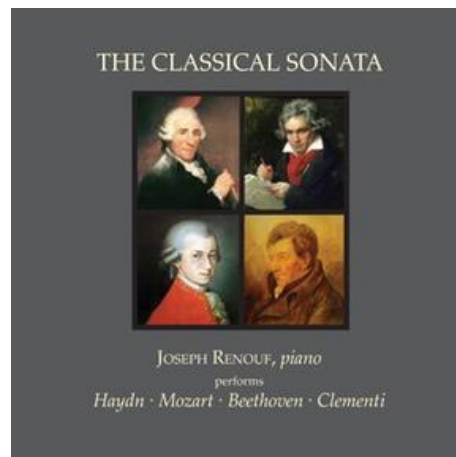


*WOLFANG AMADEUS
MOZART: CHI ERA COSTUI?*

WAM: CHI ERA COSTUI?

La conoscenza sempre più approfondita che la moderna musicologia ha procurato dei musicisti minori del 700 consente di controllare in profondità le straordinarie facoltà assimilatrici, come per magia, del genio di Mozart. Egli è forse il più strano caso, a ben guardare, d'originalità artistica costruita sopra l'assorbimento incessante delle maniere musicali circostanti e dell'insegnamento di compositori grandi e piccoli. Fin dalla più tenera infanzia, per lo più ammaestrante per il precoce e fecondo germe musicale, i numerosi viaggi, a posteriori è ben facile analizzarli, nelle capitali europee, ove il padre Leopoldo lo esibiva in concerti da fanciullo prodigio, lo posero in contatto a tondo con le più varie correnti della musica settecentesca: correnti del resto abbastanza unificate, quasi dialetti d'una sola lingua cosmopolita secondo le tendenze dell'epoca! All'influenza musicale, per lo più italiana (Corelli, il lesto Tartini, Giardini, Sammartini e Boccherini) il salisburghese fu a girotondo esposto ancor prima dei tre viaggi nella penisola italica la cui musica era di casa ovunque. A Londra, a otto anni, Wolfgang si conquistò l'amicizia e l'ammirazione di Bach, figlio del grande organista e, oibò, fu precoce autore di sonate e sinfonie e delle prime opere quali "La finta semplice", "Bastiano e Bastiana", "Mitridate" e "Silla". Poi passò a comporre "Divertimenti e Serenate" da suonare in villa per feste e banchetti e subito dopo alla musica sacra con Messe; seguì indi il viaggio parigino ove perse la madre con la pena di un amore non corrisposto per la cantante Aloisia Weber e per esser soffocato dal dolore, sentimento questo che lo temprò: poi con l'ena compose "Idomeneo". Seguì quindi la definitiva rottura con il prelato Colloredo con destinazione Vienna ove si sposò con Constanze (cognato fu così di Aloise, la sorella) e gli arrise anche il successo professionale con "Il ratto del serraglio" cooperando alla nascita della teatrale vita nazionale. E così per alcuni anni godette d'una grande popolarità quale compositore di concerti e di musica da camera con Quartetti: la serenità e la gioia restano per sempre il fondamento del suo mondo teatrale anche se una profonda malinconia s'insinua a tutto tondo nel suo animo, attenuata poi dall'incontro con il re dei librettisti, Lorenzo Da Ponte, da cui nacque poi la trilogia italiana con "Le nozze di Figaro", "Don Giovanni" e "Così fan tutte". Le difficoltà, a cozze e fichi, della vita a Vienna si facevan intanto sempre più gravi; intrighi e ostilità di rivali invidiosi tolsero a Mozart, con sgravi perfidi, il favore del pubblico; malattie, debiti, compresi quelli di gioco, cominciarono ad accanirsi sulla misera sua famigliola e così, a fuoco lento, il prezzo della conquistata libertà si rivelava sempre più caro.

La morte del padre lo richiama a austere meditazioni sull'al di là: segue la sinfonia di Praga e la trilogia delle sinfonie e lo "Juppiter" là per là. Il "Don Giovanni" fu l'opera teatrale che convogliò i fermenti, come faro, di artistica drammaticità. Gli ultimi anni della breve vita di Mozart trascorsero tra le più orribili angosce per le ristrettezze economiche e le umiliazioni a cui fu sottoposto. Dopo una macchinosa e retorica opera tradizionale "La clemenza di Tito", composta in fretta per l'incoronazione di Leopoldo II, esplose con scienza infusa, estro e genialità, con il "Flauto magico" preparatagli dal singolare capocomico e direttor teatrale che fu Emanuelle Schikaneder, e come tonico racconto fiabesco, oltre all'elemento magico e meraviglioso, s'erano infiltrate nel libretto aspirazioni umanitarie improntate al filosofismo massonico. Nella grandezza individuale della sua ingenuità il nostro Mozart ebbe il potere di prendere sul serio tali simbologie a sfondo orientale cosicchè la vicenda burattinesca di Tamino e Pamina che si riuniscono all'amore a dispetto delle nere forze del male (la Regina della Notte, Monostrato) e con l'aiuto del gran sacerdote Sarastro, incarnazione della virtù, un dato certo, finisce per acquistar un suo valore simbolico. Dopo il cinismo un po' amaro di "Così fan tutte" il "Flauto magico" fu come un sillogismo, una rivincita di tutta l'innata bontà che esisteva nell'intimo dell'anima mozartiana, un estremo atto di fede nel bene, nell'amore, nelle forze positive della vita umana! Uno sforzo eroico di riconquistare il candore infantile, l'integrità del proprio animo che le vicende dolorose avevan turbato là per là. Ed anche nell'ultima composizione, il "Requiem", lasciato incompiuto, e avvolto da tragiche leggende, v'è in sostanza una trasfigurata serenità, un sorriso benefico di pietosa consolazione, il sentimento che signoreggia assai più dei terrori dell'anima di fronte al Giudizio dell'al di là che molti vi han voluto vedere. E' quindi perciò una parola che padroneggia, una musica divina che la fa' da signora padrona nel tempo mozartiano a cui occorre inchinarsi togliendoci il cappello dalla testa con la mano!



MUSICISTA: MESTIERE O PROFESSIONE?

IL GUSTO DI COMPORRE

Scrivendo Mozart alla sorella Nannerl da Milano nell'agosto del 1771 mentre era al lavoro per comporre la sua seconda opera milanese "Ascanio in Alba": "Che gusto a dover comporre e quanto intuito, non uno, ma tanti come le idee!" E queste parole scriveva il genio salisburghese tra tanta confusione e musicanti ma in lui imperava la concentrazione per comporre la sua musica celestiale. Mozart non aveva problemi, era istrione: il modello era l'opera buffa italiana ma per progredire bisognava guardarsi attorno, ascoltare e saper scegliere ma al tempo stesso occorreva esser in grado di capire. E Mozart era nelle condizioni di poterlo fare per temperamento, per educazione e anche per nascita, proprio un bell'affare!

13

SALISBURGO: UNA CITTA' APERTA

Non è certo possibile ridurre la personalità di un grande artista a semplici dati anagrafici ma qualcosa dello spirito della città natale, Salisburgo, della sua posizione geografica e politica, e a bellavista, della sua storia affiora nell'eruzione creativa di un musicista universale come Mozart. Una cosa in modo particolare: l'estrema disponibilità alle esperienze estere, una felice e feconda tolleranza verso quanto, là per là, veniva sperimentato in paesi lontani ma in qualche maniera presenti all'orizzonte salisburghese. L'antica città s'era sviluppata a passi lenti e in breve spazio fra le colline del Monchsberg e la riva sinistra del fiume Salach, prima come ampliamento dell'abbazia benedettina di San Peter, collinosa, e poi attorno alla fiorente attività mineraria, ben viva, di salgemma e oro sotto un vescovado attivo, pensa lettore, dalla sera alla mattina. Il territorio salisburghese aveva così autonomia politica e amministrativa e nella persona dell'alto prelato coincidevano potere spirituale e temporale, esercitati attraverso clero e corte. E un principe vescovo bene serviva anche ad altre cose come funzioni religiose, feste, spettacoli, oltre, è naturale, a musica d'intrattenimento per la residenza del principe e della Cattedrale ricostruita dopo l'incendio del 1589 di Salisburgo ove nel 1614, tale e quale, era stata rappresentata la prima opera italiana all'estero, l'"Orfeo" di Monteverdi. L'altro polo verso cui era aperta la città era la Baviera, Monaco, Augusta e da qui l'Europa nord-occidentale e indi da diversi, ma sempre verdi,

patrimoni musicali, canzoni contadine, danze, rozze ma gioiviali, robusta musica, grezza e sboccata ma pur sempre vera e reale. E Leopoldo papà, al di là del figlio genio, sarebbe stato comunque ricordato, con semplicità, nelle enciclopedia musicali al servizio della corte salisburghese come vicemaestro di cappella, compositore e autore di un compendio in arnese sullo studio del violino pubblicato prima della nascita di Amedeo. Chi ha scritto tal “Metodo” non è un semplice musicante di provincia in bellavista, un oscuro seppur abile strumentista, un mediocre compositore, non è un neo, ma un uomo colto con padronanza musicale e letteraria con sguardo futurista. Siamo di fronte a un personaggio un po’ ambiguo ma con profondità di rilievo in grado d’intuire le eccezionali capacità del figlio, piuttosto zelante e severo, capace di coltivarle e di metterle in linea secondo un disegno progettato che, anche se spietato, fu didatticamente ammirevole e ben orchestrato!



DA FANCIULLO PRODIGIO A GRAN COMPOSITORE

Quando Leopoldo diventa vicemaestro il figlio Wolfgang ha compiuto da poco sette anni e ha ormai superato le più ottimistiche previsioni come fanciullo prodigio, avviandosi a divenir grande compositore di fiuto! Il padre pone la sua ambizione, volontà, cultura al servizio, senza esclusioni di sorta, del figlio insegnandogli a suonare il pianoforte e violino e lo guidò nelle sue prime esperienze creative con saggia prudenza: nel contempo gli segnalò la grazia, la sensualità della musica francese, l'essenzialità e l'estro dei compositori italiani, la scrittura della musica nordica, e da maestro gli impartì lezioni sulla struttura delle sinfonie. All'epoca il musicista non era un libero artista che potesse vivere con gli introiti dell'attività di compositore o d'esecutore, al contrario era uno stipendiato, non in bellavista,

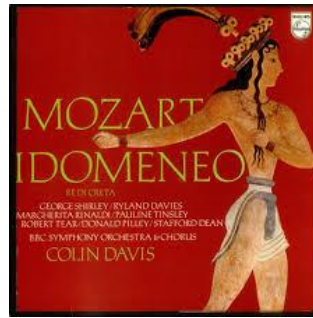
legato con contratto a un datore di lavoro, in genere ricco e nobile là per là, principe o rappresentante dell'alto clero, ricevendo un compenso per le prestazioni che potevano esser quelle dell'esecutore, dell'insegnante, del compositore che scriveva pagine musicali che erano e restavano di proprietà di detto datore. Una condizione diversa era invece quella dell'enfant, del bambino prodigio, quale fu Mozart fino all'età di otto anni, un artista in miniatura, ligio e venerato come piccolo eroe romantico capace di soggiogare l'attenzione del suo pubblico e di riceverne in cambio un adeguato compenso.

I primi anni di vita di Wolfgang si svolsero quindi in questo modo da istrione, sotto l'attenta direzione e regia del padre che, attraverso, è certo e non penso, un complesso giro di conoscenze, di raccomandazioni, di autorevoli aiuti, riuscì a introdurre il figliolo nelle case dei nobili più in vista delle varie città che visitava e nei salotti, innanzi a un pubblico spesso numeroso, si sa, aveva luogo l'esibizione: WAM suonava, improvvisava, variava, evviva, dai temi proposti dal padron di casa, a volte da solo, o in duetto con la sorella. E così il fanciullo sgranava abilmente le sue note accattivandosi l'attenzione dei presenti sia per la bravura ma anche per il fascino che sprigionavano ben bella dalla contrapposizione tra la figura di bimbo abbastanza pallido e la serietà del viso. Il successo era invariabilmente strepitoso e si concitava all'improvviso in compensi eterogenei: un anello, una tabacchiera con smalti e pietre preziose, un bell'abito, un sacchetto di monete, un bacio affettuoso. Passano le cose e i tempi e ora Amedeo è alla ricerca di uno stabile lavoro: tante all'epoca e nel territorio tedesco erano le cappelle musicali aggregate alla corte con circa quaranta musicanti ciascuna, senza considerare le sante cerimonie religiose, i teatri, la corte reale, i palazzi nobili che andavano forte!

ABBANDONAR SALISBURGO

Salisburgo offriva queste possibilità ma si trattava sempre d'un piccolo stato e ormai, l'arcivescovo Colloredo, succeduto al più generoso Schrattenbach, aveva imposto un regime di severa austerità; ma anche altrove, è verità, (Manheim, Monaco) la situazione non era tanto migliore né, è un dato, Parigi apriva migliori prospettive professionali che comunque ebbe un peso decisivo per la formazione dell'uomo, sia per il contatto con l'ambiente, sia perché per la prima volta Mozart si trovò a dover decidere, ben preso, da solo della propria vita. Nel clima parigino permeato evidentemente dall'eco del "Contratto sociale" di Rousseau, Wolfgang intuì il destino dell'artista in una società più libera in cui dovevan primeggiare il merito e non il censo e che l'individuo doveva rispondere solo e fino in fondo alla propria coscienza e ragione e non alle autorità come il decrepito austero e severo Colloredo. Quando ribellatosi alla volontà dell'alto prelato

ricevendo il celebre calcio nel sedere dal conte Arco, Mozart non proprio rilassato scrisse: “E’ il cuor che nobilita l’uomo e, anche se non sono conte, ho più cuore di lui che è una canaglia. Perché mi oltraggia sua sponte?” Tornato a Salisburgo Mozart si sente prigioniero in un cerchio d’impotenza e in lui rinasce l’ardente desiderio di viaggiare e così, in tutta evidenza, il soggiorno a Monaco per l’ “Idomeneo”, la chiamata a Vienna per la morte di Maria Teresa sovrana e il licenziamento dell’arcivescovo segnano a tinta forte il destino di Mozart che resterà per sempre a Vienna come, è pur vero, musicista senza padrone, privo di stabile occupazione e, son sincero, si rende conto di trovarsi in una situazione del tutto anomala, non come Hasse, Gluck o Hydn, musicisti e compositori di grande nome. Ma Mozart aveva un asso nella manica: con il viaggio in Italia Amedeo aveva avuto buoni riconoscimenti e segni di distinzioni, non un neo, come pianista era apprezzato e anche come compositore (per l’opera Idomeneo) con la speranza di aver l’incarico di scrivere una composizione operistica all’anno e con la conseguente notorietà sperava di divenire insegnante di musica presso la nobiltà o addirittura la famiglia reale. Come tutti sanno invece si esibì in concerti per sottoscrizioni e di musiche non riuscì a pubblicarne ben poche e d’opere Vienna gliene ordinò solo 4 in 10 anni lì per lì!



FINALMENTE A VIENNA

Mozart, impegnato quattro ore alla mattina, non amava dar lezioni se non ad allievi ben dotati e fu deluso quando a far da insegnante di musica della principessa Elisabetta fu scelto l’anziano Salieri. Al termine della sua breve vita Amedeo aveva solo questi allievi, Hummel e Sussmayr, due musicisti con cui aveva stretto legami d’amicizia. Un’altra, non è neo, forma di pubblicità era la pubblicazione di composizioni effettuate a spese dello stesso compositore con l’aiuto dei suoi sostenitori che il musicista sceglieva tra i suoi allievi, amici e estimatori (come ad esempio l’arciduca Maximilian Franz per le 6 sonate).

La più importante delle attività viennesi di Mozart fra il 1782 e l'80 fu invece quella di compositore ed esecutore di concerto per pianoforte e orchestra e dopo la creazione del "Ratto" di certo le sue quotazioni ebbero un rialzo che poi subirono un decremento attribuibile alla sua complessità costruttiva, sol da pochi a coronamento intuita. Alterna fortuna ebbero poi le "Nozze di Figaro" per un verso apprezzate per la musica ma di cui la nobiltà prese le distanze nel modo in cui questa era "ridicolizzata", opera che ebbe successo strepitoso a Praga che come riverbero provocò il titolo di compositore di corte a Vienna con stipendio assicurato, non un cesso! Ricevette poi l'invito di recarsi a Londra per comporre, senza capitolo, due opere ma gli impegni lo trattennero in Austria, prima quello di creare "La clemenza di Tito" in occasione dell'incoronazione di Leopoldo II re di Boemia, e indi la composizione, ben bello, del "Flauto magico" e del "Requiem". Un invito quindi veniva avanzato dall'Ungheria e poi dall'Olanda: tuttavia nel tardo autunno, non benone, del 1791 s'era diffusa a Vienna grave epidemia di "febbre d'inflammatione reumatica", una specie d'influenza. Mozart probabilmente era molto affaticato a causa degli stressanti impegni e stava vivendo momenti febbrili lì per lì e per di più era sofferente di una grave insufficienza renale, non reggendo all'attacco dell'epidemia e all'una del 5 dicembre di quell'anno morì!

MOZART, UNA GLORIA POSTUMA

In quel momento proseguivano le repliche del "Flauto" con crescente successo popolare e si susseguivano quelli della trilogia italiana oltre il "Ratto", ma l'interesse maggiore in quell'epoca non decadente andava alle composizioni legate al mito dell'artista, un vero toccasana, romantico scomparso prematuramente in un mondo che non ne aveva avvertito in tempo la grandezza. A tal proposito funzionava alla perfezione il Requiem e il Concerto per pianoforte e orchestra k 466, eseguito ben benone, da Beethoven in una rappresentazione organizzata dalla vedova Costanze che molto si prodigò per rinverdire la fama del marito che, a corto di finanze, riprese l'attività di cantante portando in Germania "La clemenza di Tito" assieme alle sorelle Aloisia e Josepha e così la sua musica venne riscoperta con la pubblicazione delle sue composizioni. Mozart è così, a menadito, conosciuto in tutta Europa e anche nella lontana Russia ben all'erta ove il poeta Puskin scrive la piccola tragedia "Mozart e Salieri" che disegna l'affascinante contrasto tra il musicista di talento che serve e insegna l'arte musicale con umile fedeltà e il genio che riceve l'arte come dono di Dio, un miracolo musicale, un talento naturale, una forza della natura, ve lo dico io!

PARTE SECONDA



18

VITA DI MOZART

IL MIRACOLO DI DIO

“Quel miracolo di Dio che a far nascere a Salisburgo ha voluto”
(graziosa cittadina austriaca cattolica e sonnolenta con benvenuto musicale) venne al mondo la notte del 17 gennaio millesettecentocinquantasei. Wolfgang Amedeus Mozart (che spesso si firmava WAM, lettore ci sei?, una vampata dal sapore surrealista) era il settimo, e ultimo olè, figliolo di Leopold e d'Anna Maria Pertl e dei cinque nomi di battesimo egli userà Teophilus ma nella forma latineggiante Amadeus o Amadè. Il padre: musico di corte, colto, violinista d'onore, eccellente e pedante didatta (conosciuto in mezza Europa, però senza centesimo, per il suo “Metodo per lo studio del violino”) aveva indubbiamente alcuni limiti. La madre: forte e giudiziosa, figlia di un funzionario clericale, donna schietta e costumata. La sorella Nannerl: dallo scenario tenero, da bambina, enfant prodige, buona compagna di viaggio, di giochi e di lettere, maestrina inacidita nell'età matura. Tra i componenti di questa famiglia innamorata della musica con coraggio (chi della ricerca, chi dei risvolti economici, chi della rappresentazione sociale) fu Wolfi a fornire il caso di precocità musicale di natura geniale e più sbalorditiva della storia di questo ramo dell'arte. Parole di Stendhal: “Il piccolo aveva tre anni quando suo padre cominciò a insegnare il clavicembalo alla sorella più grande; Amedeo dimostrò una disposizione paurosa (cercava “terze” alla tastiera) e allorquando compì quattro anni Leopoldo iniziò per gioco a insegnargli facili brani gli bastarono pochi minuti per imparare un minuetto pur ballando con le dita sulla tastiera e in meno di un anno il bimbetto, non son strani questi episodi, componeva pezzi d'insolito fascino. Pertanto preso atto di questo miracolo il genitore si concentrò sulla sua educazione, detto fatto, sfruttò il suo talento o per esser un po' maligni per riverberare nel successo del figliolo quello che non potette realizzare lui, che non era di certo un cesso!”



IL VIAGGIO DI CORTE

Tal viaggio del 1762 presenta un tratto di prova generale: tre settimane a Monaco (ove i fanciulli suonarono il clavicembalo innanzi al principe elettore) e tre mesi a Vienna quando, è facile capir il perché, l'imperatrice Maria Teresa invitò i bambini a Schoenbrun. Dianzi quel soggiorno il piccolo Wolfgang fece amicizia con Maria Antonietta, figlia della sovrana e futura regina di Francia durante la Rivoluzione (a cui disse "Da grande, giuro, vi sposerò!": magari la maledetta "Austriaca" avrebbe così evitato la ghigliottina!): Mozart, un istrione, stupì i presenti con le sue manipolazioni virtuosistiche, un po' da baraccone, facendo incetta di preziosi regali e affetto poi da scarlattina a casa ritornò! Intanto crescendo Amedeo aumentava a dismisura le sue incredibili, lo so, capacità (miracolo di memoria, d'intuito e di gusto musicale): i biografi si affannano a garantire che era in grado d'inserirsi come violino secondo in un quartetto sconosciuto, che coglieva il mezzo quarto di tono, che aveva composto tra macchie d'inchiostro, sputi e scarabocchi, un bel casino, un concerto ineseguibile per difficoltà ma composto a regola d'arte: un fenomeno!

LA SECONDA E TERZA TOURNEE'

Il 1793 è l'anno del grande viaggio come risulta da biografie e da corrispondenza: un lungo pellegrinaggio con Parigi come destinazione durato più di tre anni in cui l'Europa verrà traforata come un agone punge una tela di pizzo e qui è da metter in viva luce, delle magie, le qualità del padre nell'organizzare in anticipo da Salisburgo appuntamenti, più di cento con esibizioni, concerti, ricevimenti. Ogni città visitata ha eventi musicali: Monaco, Augusta, Ludwigsburg, Bruchsal, Schneburgen, Heidelberg, Manehein, Worms, Magonza, Francoforte, Coblenza, Bonn, Bruhl, Colonia, Aquisgrana, Liegi, Bruxelles e subito dopo Tilemon, Mons, Bonavig e Gourky: Negli esigui mesi di sosta (dura minga dura no!) arà l'interessamento di Grim la chiave del successo e delle introduzioni mondane dei Mozart posti sotto l'ala protettrice del celebre scrittore che organizza concerti (non era di certo fesso) nelle residenze aristocratiche e addirittura alla corte di Versailles alla presenza del re Luigi XV innanzi al quale Wolfgang si esibisce nei multiformi ruoli di violinista, organista e cembalista improvvisando con la tastiera, pensa caro lettore!, coperta da un panno, inventando con voli non pindarici ma di virtuosismo, variazioni su temi in aria lanciati come dadi. Ma Wolfi è anche bimbo e la notte di Capodanno

lui gioca “an pair” con le principessine Adelaide e Vittoria senza danno anzi guadagnandosi il tanto chiacchierato bacio dalla Regina. Mentre poi i figlioletti son bloccati a letto per la febbre causata evidentemente per gli strapazzi dei viaggi, il padre riesce a far pubblicare le prime Sonate. Indi lasciata Parigi nel 1764 il balzo in Inghilterra alla corte di re Giorgio e a Chelsea ove crea le prime Sinfonie. Siamo nel 1765 ed ecco le tappe a ritroso: Dover, Calais, Dunquerque, dammi cinque caro lettore, Lilla, Gheut, Aversa, Rotterdam, Aja, Amsterdam, Utrecht, Machele, Bruxelles, Valenciennes, Cambrai, Parigi e poi Ginevra, Losanna, Berna, Zurigo, Sciaffusa, tempi gai e non bigi, Donanscingen, Messkirk, Ulm, Dillingen, Augusta, Monaco là per là. A novembre del 1766 le valige son sotto casa dopo quattro lunghi anni con un bilancio discreto dal punta di vista economico (denaro, regali) e ottimo sotto il profilo dell'apprendimento musicale, senza affanni, e del successo artistico e mondano e delle aperture ben accette culturali!



LE PRIME OPERE

Nei nove mesi che seguirono, Mozart è nella sua città natale per riposarsi mentre il padre s'impegna con volontà incalzante nell'educazione del figliolo affinando la sua tecnica musicale di composizione e la sua cultura generale. I primi lavori vocali nascono per accarezzare le richieste arcivescovili e in leziosa andante è l'origine del “L'obbligo del primo comandamento” e ,a sali e scendi, seguirà “Apollo e Giacinto”. Nel settembre del 1767 l'occasione per una nuova partenza fu accesa dal matrimonio, bubù 7, di Maria Josepha con il re Ferdinando di Napoli, viaggio sfortunato a causa di un'epidemia di vaiolo e la conseguente fuga da Olmutz, perciò con contagio e conseguente butteratura al volto. Sabbie mobili ,oibò,

anche a Vienna pur se ricevette l'incarico di comporre "La finta semplice" che comunque non arriverà al palcoscenico, un'opera buffa con finale amaro per boicottaggio; sorte migliore a larga tinta invece toccò al "Bastiano e Bastiana". Seguirono, e non fu muffa, la Messa breve e solenne, eseguita innanzi a tutta la corte e a mezza città. Con il ritorno a Salisburgo si chiudeva un ciclo fruttuoso con la confezione anche di Serenate mentre Leopoldo progettava "garantite sistemazioni" là per là all'estero con il tarlo dell'Italia, il mitico paese della musica a perfezione, la nazione ove quest'arte si qualificava in tutti gli strati sociali, la penisola che aveva a tanti compositori musicali dato i natali!

VIAGGIO IN ITALIA

Così il 12 dicembre 1769, strappato il beneplacito dell'arcivescovo, la carrozza dei Mozart lascia Salisburgo: carica di bauli, spartiti, tastiere portatili, masserizie e tante lettere di presentazione (cambiano i tempi ma la rozza e efficace musica è sempre la medesima!). Passo del Brennero, Innsbruck, Rovereto e poi Bolzano; indi due città non volatili, Verona e Mantova che trasmisero calore e entusiasmo: e vennero tempi gai, dall'albergo "Due Torri", ancor oggi esistente, i Mozart raggianti scrivono d'assistere ogni giorno a una diversa opera e di trovar tutte le porte aperte. Tra un concerto e una consistente festa, conteso tra borghesia e aristocrazia, Wolfgang trova il tempo di posare per un celebre ritratto attribuito a Saverio Della Rosa: a ben guardare quello dell'uniforme rossa gallonata d'oro con l'anello che era un dono di Maria Teresa d'Austria. Anche Mantova accoglie Amedeo come "prodigio del cielo", ospite d'onore del conte Arco. E poi Milano, centro focale in cui riceve commissioni per nove sinfonie e, non è strano, per l'opera "Mitridate". Ogni tappa del viaggio per l'Italia fornisce, non è neo, spunti felici per concerti, ricevimenti, premi, attrazioni, lodi facendo la conoscenza del famoso soprano Lucrezia Agnjani. "La bastardella" Bologna gli consente di conoscer padre Martini, tecnico italiano musicale mentre Firenze il celebre castrato Farinelli e il violinista Nardini. Alla chetichella poi giorni di carrozza sotto la pioggia ed ecco Roma la grandiosa, niente male! Nella Cappella Sistina da' sfoggio e conferma della sua prodigiosa memoria: ascoltato una sola volta il "Miserere" di Allegri egli lo riscrisse, ciò è storia, dalla prima all'ultima nota: la voce si sparge e tutta Roma ne è a conoscenza, lo sa, perfino il Papa quando anche ricopiarne un sol rigo si rischiava la scomunica. Poi il viaggio a Napoli, Pompei, il Vesuvio, città risultata a lui molto chiassosa, persino nelle chiese, e dopo il ritorno nell'Urbe con l'onorificenza a josa di Cavalier dello Sperone d'oro, in effetti una carezza del Pontefice Clemente,

indi a Bologna con il libretto del Mitritade e il premio dell'Ordine dei Compositori. Subito dopo la città meneghina con il debutto e ventidue repliche, molto non niente, del Mitritade con successo; di lì Torino, Venezia con il Carnevale, Vicenza, Verona, con il ritorno dei Mozart a Salisburgo (marzo 1771) portando, non alla carlona, i ricordi delle luccicanti accoglienze ma in più, indovina caro lettore?, la commissione di una nuova opera per il Carnevale di Milano, un toccasana, una ghiotta occasione!



IL SECONDO VIAGGIO IN ITALIA

Brevissima ancora una volta la permanenza nella loro città: ad agosto i Mozart sono di nuovo diretti a Milano, calamitati dalle nozze dell'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa. E nell'occasione tosto tosto ecco l' "Ascanio in Alba" di Wolfgang con cortei, maschere, cozze e vino, corse di cavalli e pali di cuccagna, e poi la serenata al Regio Ducal Teatro che oscurò perfino l'opera del vecchio Hasse, da tempo compositore ufficiale della Milano musicale. L'asse Ferdinando- Maria Teresa però traballa perché l'imperatrice, a differenza del figliolo, non nutre particolare simpatia per i "pezzenti Mozart in perenne giro per il mondo che definisce, con occhio da pernice, "gente inutile": naufraga perciò il sogno di papà Leopoldo ossia di un impiego stabile per il figlio. Pertanto tutto da rifare e così sia!

IL NUOVO ARCIVESCOVO COLLOREDO

A Salisburgo nel frattempo, morto l'arcivescovo Sigismondo, era avvenuta l'elezione del parigrado Colloredo, ambizioso, severo, autoritario, determinato a salvare e a pensare le finanze più che alla musica: così ridusse con una bevuta di vino l'organico di corte ma soprattutto proibì, dei fatti un dato, ogni fantasia di libertà dei dipendenti (il musicista in quel tempo era considerato come un servo o un cuoco). Nonostante questo contrattempo Mozart offre la Serenata "Il sogno di Scipione", delle Sinfonie e dei Divertimenti e a questo punto l'arcivescovo permette a Wolfi di ripartire con l'impegno di fornire un'opera per la piazza di Milano, caro lettore lo rammenti?

24



IL TERZO VIAGGIO IN ITALIA

Opera seria, più nobile e matura del Mitridate, il "Lucio Silla" debutta nel dicembre del 1772 al Teatro Regio di Milano: l'accoglienza è ottima, grazie anche a un cast d'alta risonanza, lì sfavilla divinamente De Amici e il fenomenale castrato Rauzzini (una lenza) nonostante il successo che non gli assicura un salario garantito. A tal punto atteso che la strada verso l'Italia era senza partito ossia sbarrata possiamo chiudere il bilancio dei tre viaggi italiani: in primis gli eccezionali contatti con compositori e celebri esecutori; la conoscenza con padre Martini e la sua determinante influenza con sani principi nel sapere contrappuntistico; un ragguardevole, sissignori, esperienza nel campo della musica vocale e l'approfondimento della vocazione per il teatro e infine la conoscenza della capacità tipica della penisola, di descrivere caratteri, passioni, sentimenti là per là!

IL PERIODO 1773-1777

Dal marzo del '73 al settembre '77 s'apre un periodo di stasi e immobilità caratteristico del clima salisburghese in pien contrasto con l'indole mozartiano; due sole brevi parentesi: una prima scappata a Vienna con incontri, si sa, con compositori e poi a Monaco per la rappresentazione della "Finta giardiniera", un successo strabiliante con tremendo frastuono d'applausi e di sera l'arrivo inatteso con pelliccia da uomo della sorella Nannerl per fare gli onori al fratello, il tutto con feste mascherate, cavalcate, un buon affare! Il '75 e il '76 son anni benedetti sotto il profilo creativo: Divertimenti, Concerti, Messe e il Concerto per tre pianoforti dedicato con festeggiamenti alla contessa Lodrow e alle due figliole, la "Hafner", una delicata Serenata, e pure il '77 è denso di creatività musicale con il Santa Maria (l'Ave Verum del '91 sarà il suo contraltare). Ma c'era un problema tuttavia: a venti anni Mozart, virtuoso di violino, piano ed organo, compositore, con innata predisposizione alla genialità, di oltre trecento opere, ex enfant prodige che aveva sperimentato ogni genere musicale e assimilato il linguaggio d'ogni tempo, era ormai un professionista a tutto tondo e necessariamente doveva riflettere sul rischio di trascorrere la vita al servizio di una cappella provinciale e l'aspetto ancora acerbo era costituito, ben bella, della scarsa notorietà fuori della sua città: ecco perché era tempo di uscire, di viaggiare, farsi conoscere, oltrepassare i confini del conformismo della vita, spesso piatta e monotona salisburghese, quasi un immobilismo!

LA PRIMA RIBELLIONE

Nel mese di agosto il fulmine della prima ribellione in un momento con una lettera ossequiosa e servile WAM chiede il sollevamento dall'incarico mentre il padre già si occupa delle consuete lettere di presentazione e prestiti e la madre appresta i bauli a chiari lettere. Il 23 settembre 1777 la carrozza Mozart parte con Wolfgang e la madre per un viaggio vagheggiato ma difficile: Monaco, Augusta, Manheim e in quest'ultima città conosce la cuginetta Anna Maria Tekla (Basle), brava, allegra, affabile e monella (specie con il clero) che il padre, figlia del fratello, un po' detesta e con cui intreccia una specie di relazione affettiva. La scia spumosa di questo amoretto (intessuto di lazzi, giochi e sberleffi) è racchiuso in un epistolario pieno di volgarità (cazzi, coglioni et similia) che ha fatto ridere e sbalordire generazioni di biografi: collage di non sensi, sciarade con doppio senso, giochi poggianti su un lessico libertino-surrealista. Ma Manheim rappresenta raggianti

ammiccamenti musicali ove prova la migliore orchestra d'Europa,
 conosce e diventa amico di compositori, cantanti, nobili contesse,
 madri compiacenti di allieve leggiadre a cui non disdegna, come a scopa,
 giocar attenzioni. E in più composizioni, come vincere delle scommesse!
 Nel frattempo conosce la famiglia Weber e, come più volte detto, s'innamora
 di una delle figlie, la sedicenne Aloise, fresca voce di soprano, non mora,
 una biondina che consumerà il cuore di Amedeo alla più sfortunata
 passione della sua vita. Incantato il ragazzo le dedicherà arie
 da concerto, pagine isolate, vagheggiando tournée con lei, disincantata,
 dea musicale, come impresario personale. E c'è da dir, ovvio, di burrasca arie
 s'intravedono in casa del padre Leopoldo (amico leale, precettore allarmato,
 padre deluso) mentre il giovane Mozart ha sbandamenti di disperato amore.
 Così s'arriva alla primavera del del '78 quando Wolfgang con la premurosa madre
 giunge a Parigi via Metz e Germond in nove giorni mangiando
 polvere e sobbalzi e qui inizia lo sganbettamento parigino
 del giovin con tante frustrazioni, odiose lezioni, senza sciarade,
 di viziate ragazze dell'aristocrazia, realtà diverse da quando
 era a Parigi tanto tempo prima da enfant prodige con lo spadino.
 Come sempre, anche nei momenti di fatica e logorio, i capolavori
 non mancano (Sonate, Concertate per flauti, Sinfonia parigina)
 anche se Mozart non apprezzava i francesi per la musica e sensibilità
 ("Sono solo bestie!") Ed ecco sopraggiungere la ferita, da dentro e non da fuori,
 la più tagliente della sua vita: reclusa in quella piccola, là per là,
 prigione la madre lavorava ai ferri e pregava puntando
 gli spilli colorati su una mappa della città per seguirlo allorquando
 il figliolo girovagava per Parigi. A maggio s'ammala, si riprende
 ma poi ricade morendo nella notte del tre luglio e lasciando
 il giovine in uno sgomento cieco (non aveva visto nessun morir)
 e verga due lettere, una indirizzata al padre, l'altra all'amico abate
 ("Pianga con me amico. Oggi è il giorno più triste della mia vita; soffrir
 occorre...mamma non c'è più, la prego inizi a preparar mio padre!")



A PARIGI

Città rumorosa e distratta, capitale cresciuta troppo, frastornata in campo musicale dalla disputa fra i sostenitori di Piccinni e di Gluck, non ricompensa il ragazzo sotto alcun aspetto, una boiata! A questo punto il padre avverte il disorientamento senza inni ma con disperazione del figliolo ("Non so che fare, il sol pensiero di ritornare a Salisburgo m'uccide e quello di restare, son sincero, è ancora peggio!"). Il viaggio parigino coincide con un bilancio fallimentare sul successo mondano, del risultato musicale senza slancio, del versante esistenziale che lo costringe a ritornare alla natia corte, senza maturare una fantasia creativa anche se l'elettore di Monaco gli offre uno spiraglio di libertà a tutte l'ore, con l'ordinazione di un'opera per il Carnevale. Al pianoforte Mozart allora si mette a lavorare per la stesura dell' "Idomeneo" con forza e passione coinvolgente. La prima avvenne nel gennaio, non è neo, del 1781 con successo di pubblico quando poi Wolfi viene convocato dal Colloredo affinché partecipi con l'orchestra salisburghese alla cerimonia per l'incoronazione del nuovo imperatore e Mozart avverte contrariato il contrasto fra la vita di libero artista assaporata senza parsimonia e quella di schiavo-musico della cappella arcivescovile mentre il padre Leopold fa l'altalena tra scetticismo e la stima altamente nutrita nei confronti del figliolo, anche se cosciente della sua mancanza di senso pratico, di valori moralistici, di rapporti diplomatici: questa la situazione non certo lineare di Amedeo, bontà sua, anomalo genio, ex enfant prodige, che non poneva in atto comportamenti pratici!

LA ROTTURA CON L'ARCIVESCOVO COLLOREDO

In maggio, ricevuta la proibizione di tenere concerti pubblici, Amedeo sente che è giunto il momento di rompere i ponti con l'alto prelato e sorretto dal progetto di trasferirsi a Vienna; decide, e non fu un neo, di dare le dimissioni. La situazione degenera e il 9 maggio, dato certo, in un colloquio acceso quanto volgare Mozart, trattato da lazzarone, canaglia, delinquente, fannullone, ottiene il sospirato licenziamento con la famosa "pedata nel sedere" ("Non voglio seppellire a Salisburgo la mia giovinezza e il mio ingegno"): è il soglio del "non ritorno", l'atto d'insubordinazione in un meschino ambiente ma anche il proclama universale di un artista che martoriato sta trasformando la secolare condizione di musicista-schiavo a servizio. Stabilitosi a Vienna WAM comincia a lottare per vivere senza sfizio del proprio lavoro di compositore tra i fischi della spietata concorrenza, dell'offerta e della richiesta, e soprattutto dell'invidia spesso all'occorrenza!

A VIENNA

Dal 1781 fino alla morte s'apre in effetti per dieci anni un periodo durante cui Mozart realizza al costo di assurdi sacrifici quell'ideale di esistenza e di libera creatività che aveva esaltato in modo celestiale. Nella città viennese Wolfgang alloggia come pensionante a casa Weber: morto il capofamiglia, sposatasi Aloise, quel gruppetto di donne colà si era trasferito a Vienna e s'era adattato ad affittar camere nel loro appartamento. L'umanità schietta di mamma Weber e delle ragazze, con il loro corredo di pettegolezzi, non dispiacque all'artista, bontà loro! Troppo provato da delusioni il giovane necessitava di calore familiare, di cordialità, di storielle gustose e libertine. "Facezioso", "bambinesco": così era Wolfi mezzo Tamino mezzo Papageno; ferito da Aloise (cantante ormai affermata, altezzosa, "prezioso gioiello" come si autodefiniva, oramai sposa non a uno scemo ma a un singolare attore-pittore) il ragazzo trova nella sbiadita Costanze, la sorella, un contraltare meno pericoloso (non colorita, non brutta ma nemmeno bella, senza spirito, mediocre cantante, che conosce l'economia domestica, di buon cuore, e lui l'ama sacripante): così la descrive Amedeo in una lettera al padre. Del resto è storia vera e non leggenda che Cecilia, la madre, avrebbe imposto, è sincera cosa, di sottoscrivere un impegno di sposare la figlia, pena il pagamento di una grossa multa. Nonostante le preconette avversità di Leopold papà c'è da dire che ella fu compagna mediocre ma per lui utile, lo si sa, non saggia ma di buon senso che stette accanto al genio musicale per tutta la vita non sospettando, nonostante la facesse sempre ridere, d'esser tale. Con il suo carattere egocentrico e leggero, con la sua spensieratezza e per l'interesse (non amore, son sincero) per la musica, Costanze fu la donna giusta per lui che rese felice colmando il vuoto lasciato dalla sorella, piuttosto furba che cortese!



LE OPERE VIENNESI

Il 1781 è un anno relativamente fortunato: WAM compone bene riuscendo a far pubblicare le Sonate per violino: intanto con pene compone “Il Ratto del Serraglio” in quell’anno e nel seguente sino alla rappresentazione in luglio alla presenza di Leopoldo imperatore: prima composizione d’ampio respiro in cui materializza a tutte l’ore, oltre la musica, i suoi progetti teatrali e così il successo è imponente nonostante che il sovrano gli dica “Troppe note, caro Mozart, che non han senso” e lui di rimando “Le note necessarie, Maestà: una esagerazione per quei tempi di 14 rappresentazioni, una miseria di 50 fiorini di compenso e in inatteso invito a pranzo da parte di Gluck, altro genio, altro istrione!”

29

IL MATRIMONIO

Il 1782 è di nuovo anno fortunato in termini di vita generale; nonostante le inevitabili difficoltà Mozart si assesta nell’ambiente viennese e la città offre al musicista momenti di serenità celestiale e di fervore creativo. Data importante sul piano biografico non silente: in luglio Wolfgang scrive, per l’ultima volta, al padre per il consenso alle nozze con Costanze e il quattro agosto i due ragazzi con immenso amore celebrano il loro matrimonio (l’adesione paterna arriva successivamente) nella cattedrale di Santo Stefano. La coppia si stabilisce immantinente in una grande casa piena di sole e nonostante gli impegni, Amedeo, trova l’energia per organizzare ricevimenti nel proprio salone (un’alcova con balli in maschera). Il 21 settembre nasce il primogenito Carlo Tommaso e la frequentazione dei coniugi Van Swieten: e non è un caso che è il momento dell’avvicinamento e dell’assimilazione dell’antica musica, la c.d. “febbre del contrappunto”: nascono così, e non è fatica, i Quartetti, le Messe (famosa quella K 427). Nell’estate del 1783 gli sposi soggiornano a Salisburgo per tre mesi per le reciproche presentazioni non ancora avvenute, tiepide anche se corrette da parte del padre, olè, e della sorella: non ci saranno mai delle complete riconciliazioni tra i due rami delle famiglie (nell’estate ’84 Costanze canta la Messa e Amedè si commuove). Il millesettecentoottaquattro è anche l’anno dei Concerti, pieno di stimoli, ricco di successi, di lezioni, di gioviali e gai e mai sofferti giochi e riunioni goliardiche, gite, passeggiate al Prater, partite a biliardo. E i guadagni: non giganteschi ma costanti anche se, da maliardo, Wolfi e la moglie conducono una vita al di sopra delle loro possibilità e c’è da dir che, con poca dignità, sin dal matrimonio, qualcuno non lo sa, WAM iniziò a chieder prestiti facendo una vita tra arte e bagordi con ilarità!

LA MASSONERIA

Un'altra nota biografica da segnalare per le molte implicazioni esistenziali e artistiche: il 14 dicembre (il giorno del mio compleanno ma questo non centra con Mozart) egli viene accolto senza affanno nella loggia massonica "Alla Benevolenza": pur, con riflessioni, continuando ad esser cattolico convinto il giovine compì questa scelta non avversato dal padre questa volta, per intrattenere rapporti con persone influenti ma soprattutto per ritrovarsi, a tinte forti, in un ambiente spirituale consono ai suoi ideali di solidarietà e d'amore. Cattolicesimo e massoneria si conciliarono nell'anima dell'artista ispirandogli alternativamente una Messa (eccola qua) per gli angeli e una Cantata per i fratelli: la massoneria svolgeva la sua azione non in segreto ma in pubblico e, una sciccheria, persin con ostentazione imbarazzante. I Canti massonici eran a la page, stampati e cantati ovunque, e anche i distintivi eran appesi alle catene d'orologio, come i guanti bianchi: era vantaggioso appartenere a un ordine che aveva i propri adepti in tutti i principali settori della vita pubblica. Importante è sottolineare, ed è curioso, che Mozart compose la "Marcia funebre massonica" K 477 con toni corali: composta nel 1785 era l'omaggio mozartiano per la funebre commemorazione di due nobili fratelli defunti, rimpianti con intensa e lacrimevole commozione!



CONCERTI E QUARTETTI

Il ciclo dei grandi concerti per pianoforte si conclude con la fine del 1784 ma il culmine del successo coincide anche con il primo decisivo aggravamento delle condizioni generali, “conditio sine qua non”, della famiglia Mozart: i traslochi sono, se non il primo, il quesito e spia attendibile, dei problemi quotidiani, scala discendente verso appartamenti sempre più piccoli, decentrati e non costosi. L’anno seguente oltre a una fioritura di “Lieder” e di musiche massoniche viene ricordato per il ciclo dei Quartetti dedicati a Hydn. A questo punto, è certo dato, giunge la premessa di un capolavoro: con la collaborazione di Da Ponte Lorenzo, librettista, prende forma uno dei monumenti teatrali di tutti i tempi. L’italiano (espulso dalla Repubblica veneta e che visse sua sponte a Vienna e che finirà i suoi giorni a New York a vender spezie con prosciutti) gli compone in forma letteraria “Le nozze di Figaro”, commedia del Beaumarchais e così i due lavorano in gran segreto con fruttuoso affiatamento e con un olè Mozart offrirà l’opera nientemeno che all’imperatore con successo con l’Overture scritta nella notte precedente al debutto (come poi sarà con il “Flauto magico”). Gli intrighi degli altri invidiosi compositori riusciranno soltanto a ritardare il battesimo dell’opera e malgrado i maldestri boicottaggi sull’orlo del debutto, le Nozze vanno in scena il 1° maggio 1786 con un discreto successo, un po’ tragico (solo 9 repliche durante l’anno poi abbandonata per tanto tempo a ben guardare). L’eco del valore dell’opera raggiunge invece Praga ove, con successo senza lutto, viene replicata tante e tante volte e diretta dal medesimo Amadeo unitamente alla Sinfonia “Praga”, e pensando a tale città che Mozart ha già in mente un nuovo capolavoro il “Don Giovanni”: un trionfo senza precedenti quello del 29 ottobre 1787, sempre a firma di Da Ponte per il libretto che, ben bello, solea dire di averlo scritto con una bottiglia di Tockai, un calamaio, del tabacco e con una bella giovane come musa. Ma malgrado questo, dal solaio alla cantina, il percorso è breve: la situazione finanziaria appare inesorabile, nuovi debiti, nuovi prestiti, avvisaglie di malattie, inadeguati impegni, non stabile insegnamento con allieve capricciose, insufficiente compenso per l’attività di cappella specie se raffrontato all’ingente stipendio del Gluck e poca dignità!

IL 1788

Il 17 maggio dell’88 avviene il temuto debutto viennese del “Don Giovanni” con l’intervento di Aloise, straordinaria cantante, nella parte di Donna Anna: accoglienza tiepida, fatto incredibile. E non piacque, tranne che a Amadeo,

con l'affermazione dell'imperatore: "Non è cibo per i denti, un vero neo, dei miei Viennesi", fenomeno con destino grottesco perché gli anni seguenti l'opera fu contesa in tutta Europa e indi anche in America. E poi Concerti, Divertimenti, Quartetti, Sonate e delle ultime tre Sinfonie, puoi seguir caro lettore? L'anno seguente Mozart accetta l'invito di accompagnare il principe Lichnowiky in Germania presso Guglielmo imperatore, a ben guardare: Praga, Dresda, Lipsia (ove suona l'organo di Bach), Postdam, Berlino ove il sovrano gratifica Wolfgang con tante monete per una commissione, belin belino, di sonate per la figliola. In quel periodo la moglie Costanze (malata immaginaria?) si sposta a Baden, stazione termale vicino Vienna, per le cure idropiniche a cui mai rinuncerà: intanto i debiti incalzano, poche le lezioni, miseri gli ordini ormai!

GLI ANNI A SEGUIRE

Poi cala gelido il 1790, forse il più desolato e lunare della sua vita. La produzione è inesistente e in pratica anche l'ultima opera della trilogia "Così fan tutte" non porta risultati degni d'apprezzamento, sol 4 repliche, una follia, anche per il lutto a seguito della morte dell'imperatore, mi serissimo il compenso. Nel settembre Mozart parte per il suo ultimo viaggio a Francoforte, denso per le cerimonie dell'incoronazione di Leopoldo II e non invitato decise di partire a proprie spese; lì ebbe successo per il Concerto dell'investitura, mise ro l'incasso che non coprì il costo dell'allestimento. A Vienna tornato il Nostro fu aggredito dalle oscure ombre della malattia e dalle fissazioni, tormentato al punto che, ricevuto dall'impresario Salomon un invito a recarsi nella capitale inglese il musicista è costretto a rinunciarvi mentre, immaginate, il terror l'assale!

1791: ULTIMO ANNO DI VITA

Arriviamo al 1791, ultimo anno di vita di Mozart. Affanni crescenti, miseria, ordinazioni ufficiali sempre più flebili però, dopo la stasi del 1790, l'energia creativa ha un miracoloso riscatto. L'anno, è cosa seria, s'apre con il Concerto per pianoforte (K 595), un rassegnato, momento per l'addio al mondo?, musiche d'intrattenimento per il Carnevale, Adagi e Rondò. A quel punto si profilano, caro lettore, tre momenti nella vita mozartiana diversi per natura, struttura e contenuto in generale, messaggio, destino, interconnessi, legati a un filo comune come certi momenti. Tre inviti! Il primo, un "invito dal cielo" proviene da Emanuele Schikneder, astuto direttore del teatro "Auf der Wieden", celebre massone,

anch'egli amico di Amedeo che gli offre, dolce come il miele,
 la possibilità di comporre musica per un libretto da lui scritto, istrione,
 una via di mezzo tra il "teatro delle macchine" e la buffonata di periferia,
 la commedia farsesca. In tal miscuglio di stravaganze Mozart seppe modellare
 l'elemento misterioso e meraviglioso infondendo altissimo simbolico valore:
 l'estremo atto di fede nel bene, nella luce, nelle forze positive, una sorta di magia!
 La stesura del "Flauto magico" (questo il titolo dell'opera massone) a guardare
 bene, è interrotta dalla "Clemenza di Tito", l' "invito alla terra", un'opera a ore
 tutte composta con compattezza e celerità per l'incoronazione imperiale.
 E Mozart si supera: consegna l'opera in soli 18 giorni con sforzo estenuante.
 Nuova batosta: opera senza successo e Wolfigli in lacrime Praga lascerà!
 Poi accanto al "Flauto" e alla "Clemenza" l' "invito all'al di là". Nell'estate del 91
 (giorni dopo la nascita del figlio Franz Xavier dopo Karl) un messaggero, a ognuno
 sconosciuto, vestito di grigio consegnò denaro e lettera di commissione di Messa.
 Tale individuo in realtà era un emissario del conte Walsegg ("a fessa
 e soreta!"), uno strano tipo facoltoso megalomane dilettante compositore,
 avvezzo a spacciare per proprie composizioni che acquistava da musicisti affermati.
 Il "Requiem" doveva essere per la consorte morta il suo omaggio e inni osannati
 alla memoria della moglie da poco scomparsa. In effetti questo insieme di valori
 e simboli nebulosi turbò la mente fragile di Wolfgang che si concentrò
 nella composizione con sofferto accanimento, ossessionato dalla convinzione, oibò,
 che il Requiem potesse esser (come in effetti fu) il suo "funebre carro"
 ("Sento che sto avvicinandomi alla fine, vedo di continuo quello sconosciuto
 che mi chiede con insistenza il lavoro finito... è uno sgarro?
 Cerco di terminare il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto, insoluto!")
 Rimarrà invece incompiuto: dei dodici episodi uno solo, caro lettore lo sai?, porta
 il sigillo di Mozart mentre gli altri furono completati (sulla scorta
 di appunti di Amedeo) e orchestrati dall'allievo Sismayer. Opera misteriosa
 comunque che si fissa nel cuore di chi l'ascolta, non tanto per la paurosa
 tonalità drammatica quanto semmai per la malinconia non serena e sfinita
 delle parti vocali (pensa caro lettore solo alla "Lacrimosa", quando in fin di vita
 Mozart, sul letto di morte, la distribuì ai presenti per sentirne l'effetto.
 WAM vive da solo nel 1791 sino al mese di luglio: Costanze è
 alle cure termali a Baden e a metà agosto il genio musicale con un olè
 e con l'allievo Sismayer parte alla volta di Praga per la "Clemenza" andata in scena
 poi il 6 settembre, raccogliendo successo di critica e di pubblico. E che dire
 della consorte Weber dalla insana, innocua, immatura personalità?
 Di fatto ella sostenne il marito inquieto in una difficile vita, questo è verità.
 I biografi hanno avanzato morbide ipotesi: ebbe un amante (NN)? A ben sentire
 ricatti, soldi, infedeltà, ma forse la verità è più sfuggente e delicata.
 Come inquadrare gli amorevoli e teneri biglietti che per tutto l'anno Amedeo
 le inviava in ogni angolo di casa e non? Boccacceschi i più, inverecondi e, non è neo,
 inquietanti sulla sua fedeltà. L'ultimo: "Con il tuo amante NN, ingrata,
 fa quello che vuoi" e questo a 20 giorni dalla sua morte. In ottobre lo stato di salute

peggiora anche se cosciente fino alla fine mentre giorno dopo giorno ossute si fan le membra. Le cause della malattia? Diagnosi fantasiose, verità falsata, cure assurde, poi 2 giorni d'agonia. Attorno al capezzale Costanze da Baden tornata finalmente, la cognata Sofia, l'allievo succitato (l'amante?), il tenore Schok e isolata la figura del basso Gerle, del dottore. E poi le suggestioni che affiorano sempre più circa l'avvelenamento con acqua toflana, i vari movimenti e suoni di flauto del Requiem e cinque minuti prima dell'una del 5 dicembre 1791 Mozart non è più! Mozart, morto di febbre miliare acuta a trentasei anni viene bendetto in Santo Stefano, poi la sepoltura con il rito di povertà e nessuno, presto detto, dei pochi amici accompagnò il carro sino al cimitero, moglie compresa, sperduto nei sobborghi di Vienna: una bufera di pioggia e di nevischio disperse il gruppo e la cassa venne posta nella comune fossa e ogni, non fu un'impresa, resto mortale andò disperso. Perfino la maschera mortuaria si dissolse, caduta a pezzi pochi giorni dopo la morte che furono venduti a un rigattiere. Trascorso qualche anno Costanze sposerà un forbito funzionario statale danese, il barone von Nissen, e mentre Mozart troverà posto tra i grandi dell'empireo, questi due coniugi, sagaci e intriganti, dettero un senso al loro connubio in arnese: con i ricordi della Weber, con i documenti salvati e così con qualche neo di vita rammentato, con qualche aneddoto e curiosità, si misero a confezionare la prima biografia di WAM, colorita e tendenziosa, raccolta, a ben guardare, che Costanze, inossidabile vedova per la seconda volta, farà pubblicare nel 1828 riscuotendo (pur con qualche riserva) considerazione ritondante come l'O di Giotto!



PARTE TERZA



35

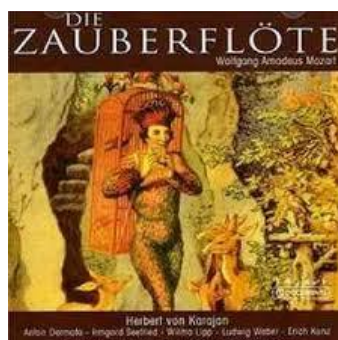
LE OPERE

LE OPERE TEATRALI

Il primo esperimento teatrale di Mozart consiste in un intermezzo teatrale; era usanza mettere in scena alla fine dell'anno scolastico brevi lavori per elaborazioni di episodi biblici, rappresentati dagli studenti senza favori. A Mozart quando aveva undici anni viene affidato il completamento musicale Per la chiusura del 1767: nasce così "Apollo", lavoro serio e dignitoso, e poi la "Finta semplice", un lavoro segnato da destino sfortunato. Una parentesi serena coincide invece nel periodo viennese rugiadoso con l'invito a comporre un "Singspiel": è elaborato con delizia volitiva "Bastiano e Bastiana" su libretto di Rousseau. Assai rinomato fu "Mitridate re di Ponto", opera scritta con passione e zelo, di cultura appropriata e che debutta al Regio Ducal Teatro di Milano nel 1770 con successo genuino e con richiesta di repliche, veloci come il vento. Sempre legata al mondo italiano è la serenata teatrale "Ascanio in Alba" ordinata da Maria Teresa mediante il conte Firmin come omaggio musicale per le nozze del figlio Ferdinando su testo, a largo raggio, di una commedia pastorale dell'abate Parini; la serenata non è alba rosea ma festa barocca d'ogni sorta di macchinari scenici e artigiani teatrali. Nel 1772 a Milano in onore dell'insediamento a Salisburgo del nuovo arcivescovo Colloredo, Mozart con tormento sente il dovere di comporre a mo' di omaggio il "Sogno di Scipione", elaborato da un libretto di Metastasio. Concluso il primo viaggio italiano Wolfgang rientra nella sua città con gli onori del "Mitridate" e da marpione con la committenza del "Lucio Silla" che debuttò sempre a Milano nel suddetto teatro successo vivo con tutto esaurito. Tra le luci, assai poche invero, dei quattro anni trascorsi a Salisburgo, una bella occasione fu offerta dall'invito di Massimiliano III a comporre un'opera buffa per il Carnevale di Monaco del 1775: la stesura, a ombre e luci, della "Finta giardiniera" fu solerte e incentrata ben benone sul gioco degli equivoci e scambi di persone, tiepidi applausi e poi...uffa! Ultimo dei lavori su commissione per la locale corte è il "Re pastore" cui seguì il "Thamos Re d'Egitto" con cori e inni spirituali a tutte l'ore. Il sogno di una grande opera seria si realizza nel 1780 quando giunse la commissione di un'opera per il Carnevale di Monaco: nasce così l' "Idomeneo" con gestazione complessa e sofferta, con baci e liti con le cantanti, un vero neo, tiepido fu il successo tra il pubblico, apprezzata da intenditori perché Mozart giunse a realizzare sul piano musicale un miracolo: corredare un insignificante testo con una musica la cui portata andava al di là (Betty Curtis, sacripante, non centra) del commento celebrativo (l'opera più ricca della sua carriera!) Poi nel clima più sano di Vienna, liberatosi dal giogo dell'alto prelato Mozart entra in contatto con l'intendente dell'opera che, da mattino a sera, gli propone di musicare "Il Ratto del Serraglio" in piena sintonia, è dato

certo, con le turcherie di moda: è la favola di due innamorati
 vittime del sultano cattivo ma dal medesimo graziati. Accorati
 gli applausi con quindici repliche di quest'opera intessuta di humor di poesia,
 rabbia, tenerezza, con elementi di modernità. Non è magia:
 indi seguirà "L'impresario teatrale" in contemporanea con "Le nozze"
 da rappresentare a Schonbrun; e proprio quest'ultimo lavoro davvero mozartiano,
 nasce dal sodalizio con l'abate Da Ponte: la folle giornata, a cozze
 e fichi, di Figaro, una storia piena d'equivochi amorosi, sospetti,
 incontri clandestini e fughe. WAM riuscì a delineare i personaggi
 con una tale ricchezza di sfumature da trasformare una commedia a raggi
 larghi, di caratteri a commedia di costume in completa armonia a detti
 vocali, con la caleidoscopica scrittura musicale, sintesi straordinaria
 d'elementi molteplici e vari. L'accoglienza fu calorosa ma finì
 a breve, a differenza di Praga ove ricevette una nuova commissione lì per lì.
 Nuovo accordo con Da Ponte per il "Dissoluto punito" ossia il "Don Giovanni":
 l'abate veneto ebbe coraggio e intuizioni acute, senza danni,
 con ideazioni uniche seppe introdurre incisive modifiche nella struttura
 generale e nei personaggi ma fu soprattutto Mozart a saper valorizzare
 le poliedriche possibilità offerte dal soggetto creando su misura
 un "dramma gioioso". Mentre Leporello riversa i rivoli, a ben guardare,
 della sua comicità, il tagliente cinismo dell'anima del suo cavaliere
 impenitente e l'infuocata e al tempo stesso ghiacciata solennità dell'oltretomba,
 creano un'alleanza mortale! E a Praga fu successo con squilli di trombe!
 E infine il terzo capolavoro: fu Giuseppe II nel 1789 a gratificar con vere
 e reali richieste Mozart per l'approntamento di una nuova opera buffa
 con la proposta di un libretto, il "Così fan tutte" per il Carnevale
 elaborato sempre da Da Ponte. Mozart ci lavorò da agosto, uffa,
 al dicembre di quell'anno. Un intreccio di conquiste e d'inganni
 condotto da sei personaggi, due coppie scambiste e due simmetriche,
 il vecchio cinico e scettico e la servetta padrona: discreto successo senza malanni
 ma dura fu la critica e per di più la morte dell'imperatore
 non permise la replica dell'opera che il Nostro seppe così ben confezionare
 con suono etereo, trasparente e d'immenso valore a ben osservare!
 La genesi del "Flauto magico" è infine elementare: nacque tutto
 dall'amicizia con Emanuel Schiknaider, bizzarro personaggio viennese,
 attore, poeta, librettista, impresario teatrale che possedeva soprattutto
 un piccolo teatro alla periferia della città. L'idea invero la rese
 Mozart, da sempre stregato dalla visione di comporre un'opera tedesca
 e dall'intrigo del "teatro delle macchine" (fatto in rocambolesca
 maniera con fascine incendiate, marchingegni di cartapesta,
 lune che scendevano dal cielo): Merito del librettista fu, con lesta
 sollecitudine, d'aver appoggiato WAM in questa stramba avventura
 e d'averlo sostenuto sotto ogni aspetto (fu anche l'interprete su misura
 di Papageno): Più complesse e nebulse le ascendenze del testo:

il tema della lotta tra il Bene e il Male, vien trattato in modo nuovo e ricco d'elementi originali (la fiabesca dimensione, il mesto, a volte, intrecciarsi di situazioni e personaggi come poi il non rinnovo anzi l'originalità di simbologie egizio-massoniche, i magici riflessi. E' a Mozart che si deve il capovolgimento reale dell'idea, non da fessi, spirituale dell'opera (il mago malvagio che diventa poi l'esponente della saggezza illuminata, la "Regina della Notte" che spontaneamente rappresenta la personificazione del Male ma soprattutto la colorazione umanitaria-filantropica costituente il significato recondito ma capitale dell'opera. Sotto il profilo musicale s'avvera il miracolo alla perfezione: l'unione magica d'ogni dimensione dissonante e opposta, vale molto perciò la dicotomia tra opera buffa e eletta, il calore gioioso del gioco e il misticismo solenne della Chiesa a tutte l'ore, il tenero e ultraterreno magicamente fusi. Gran successo con pubblico stregato con più di cento repliche con Wolfgang Amadeus Mozart sempre acclamato! Nel 1791 gli Stati Boemi conferiscono a un organizzatore teatrale l'incarico di allestire un'opera per l'incoronazione di Leopoldo secondo a re di Boemia; guarda caso ci si rivolge a Mozart per l'ancestrale "Clemenza di Tito" con la ripresa di un antico testo, a tutto tondo e elaborato da Metastasio: un lavoro fastoso e decorativo. Mozart approntò tutto: musica, scelta di cantanti, allestimento delle scene, oibò, e così l'opera debuttò il 6 settembre 1791 con pubblico disorientato e tiepido successo e in tal modo il Nostro genio stanco, segnato da un'ulteriore sconfitta, malato, lascia Praga con violenta commozione, preambolo della sofferta prossima fine con dell'ultimo respiro l'esalazione!



CANTATE

Due le Cantate composte da Mozart illuminate entrambe da influenze Massoniche: la “Piccola canta tedesca” creata nel millesettecentonovantuno. Con accenni spirituali cui seguirà nel novembre, salvognuno, la Cantata K 623, altra testimonianza di fede-arte con movenze della massoneria. Fu composta parallelamente al “Flauto “ in uno spiraglio di serenità quando Costanze sottrasse al marito la partitura (fu uno sbaglio?) del “Requiem” che l’ossessionava con lugubri presagi. Tale Cantata il 18 novembre di quell’anno, nella loggia cui apparteneva WAM fu presentata.

39

MESSE

Di particolar interesse, dopo tre composizioni giovanili, è la Messa K 192 nata nel '74 per la festa dell'incoronazione, e ci fu ressa, celebrata nel santuario di Mariaplan. Il 1776 è un anno benedetto per le Messe k 257, 258 e 259, tre lavori che percorrono i conosciuti terreni dello stile galante italiano cui seguirà la K 275, presto detto, la “Missa brevis” destinata alla cappella salisburghese. Non con liuti faranno seguito le Messe K 317 e 337, la prima legata all'incoronazione della Vergine, la seconda che riflette la crisi interiore di Amedeo istrione cui seguirà “la Missa solennis”, composta per soddisfare sperimentali sogni per un voto fatto prima delle nozze e che alterna corali a eccezionali assoli. Definita tragica e celestiale questa cattedrale di musica divina sinora è stata avvicinata a quelle di Bach e di Beethoven: e, detto fra noi, era ora!

OPERE SACRE

Agli anni salisburghesi vanno ricondotti alcuni pezzi di colori brillanti come il “Kirie”, l’”Esultate” e il “Jubilate”: su tutte le pagine sacre troneggia l’ “Ave Verum Corpus”, la più alta opera d’arte dagli squillanti toni, scritta da Mozart. Vide la luce a Baden nel 1791, l’anno acre in cui morì, ove era con Costanze alle terme. Breve musica divina per l’eseguità dell’organico adatto a una chiesetta di paese, indovina caro lettore?, e immersa per la soave aurora che avanza in sordina!

ARIE PER VOCE E ORCHESTRA

Le Arie erano le musiche che alimentavano il repertorio dell'autore, le licenze che erano dirette allo spettatore più rappresentativo a tutte l'ore presente in sala; potevano anche essere momenti di lustro destinati a serate brillanti e pagine dedicate per ammirazione, cantati per amici o per amore, come la prima aria scritta per Aloysia (K 294), appunto un pegno amoroso, una delle più struggenti, sia per melodia che per commozione, pagine di WAM. Un compito ultimo delle arie è che dovevano essere pagine sostitutive per brani di opere teatrali: ricordiamo l'ultima dedicata, non sono fatti strani, al basso Gerl, il primo Sarastro del "Flauto magico", una campagnola serenata destinata a un'operina nel teatro di Schikaneder, non una sola!

40

SINFONIE

Simbolica la prima Sinfonia scritta dal piccolo Wolfi alla fine del 1767 a Londra e quelle di Salisburgo, dopo il rientro dall'italiano suolo scritte in due mesi del 1773. E che dire poi della fine Sinfonia "Parigina", la migliore, accolta dal pubblico con calore sano? Indi insistono le quattro dopo il viaggio in Francia e quindi si pone la Sinfonia "Haffeur", la "Linzer", quella di "Praga", dedicata alla città che l'accolse come figlio adottivo. Infine ci sono quelle intime là per là costituenti un affresco del mondo interiore mozartiano che Iddio dispone.

CONCERTI PER PIANOFORTE

Dopo alcune opere giovanili nel 1776 ci si imbatte nei primi veri concerti per pianoforte nati per le nuove tournée: ad essere sinceri trattasi di pagine brillanti, generose, aliene da virtuosismi, piene d'eleganza. Simbolico il Concerto k 246, senza sofismi, dedicato alla contessa Lutrow e poi ai K 413, 414 e 415, inventati a Vienna dallo stesso Mozart come pianista e d'orchestra direttore. Ma è tra l'84 e l'86 che avviene la vertiginosa produzione, dammi cinque caro lettore, di concerti nel numero di dodici e poi tanti altri creati a tutte l'ore!

SERENATE E DIVERTIMENTI

Le prime Serenate sono pagine d'occasione destinate a mondane conoscenze a differenza delle ultime di grandi ampiezze sane o dei profondi messaggi espressivi. Ricordiamo a tal proposito la K 250, soleggiata, nobile, strutturata e destinata all'omaggio iniziale, dammi 5 caro lettore, di Elisabeth Haffner, figlia del borgomastro della città. Poi tre capolavori: la Serenata "Gran partita" K 375, ben si sa, vetta assoluta per un organico di strumenti a fiato nata a Vienna nell'81, seguita a ruota dalla K 388, sconvolgente per la tonalità, salvognuno, di do minore. Alla fine del percorso troviamo la celebre K 525, "Eine kleine nachtmusik" creata nell'agosto dell'87 che, di nuovo dammi 5 lettore caro, ripropone il tono amabile: da un lato la popolarità immensa, dall'altro la totale oscurità per quel che concerne là per là la genesi, il destino, l'occasione, la sua presentazione, dove, quando? Nell'ambito dei Divertimenti il K 522 "I musicanti del villaggio", singolare scherzo musicale destinato alle goliardiche serate a largo raggio.



CONCERTI PER VIOLINO

Incredibilmente composti, tutti e cinque, nel '75, anno illuminato per questa musica di società delle quali Serenate e Divertimenti erano state le felici premesse. Interessante e fortunato il Concerto K 207 (seguito dal K 211) dopo il ritorno, a momenti, da Monaco. Essi incarnano la mediazione fra la lezione dei musicisti germanici e di quelli italiani che s'erano occupati del violino (Tartini, Geminiani, Corelli, Vivaldi, Nardini, Boccherini) da vicino. Seguirono altri concerti da apprezzare con i giusti visti e la stima che si conviene, al "Concertone", composto in occasione dell'opera "La finta giardiniera": un lavoro ritenuto non eccelso dalla critica con reminescenze musicali di padre Martini istrione dallo zelo concertante, capostipite bolognese del contrappunto immenso!

CONCERTI PER STRUMENTI VARI

Primissima fra le opere composte all'arrivo a Parigi nell'aprile del '78 il Concerto per flauto e arpa nasce su commissione come l'O di Giotto, di due nobili francesi, musicisti dilettanti ma sensibili e colti: qui Mozart riuscì a trovare una geniale formula di riscatti volti sulle inedite nozze fra due strumenti dalle così diverse tonalità. Seguirono concerti per flauto, il nobile K 417 dal color malinconico, si sa, e poi il K 622 per clarinetto composto a Vienna nel '91, capolavoro senza ombre, a incastro concatenato, una sensazione di canto d'oro!

42

QUINTETTI

Nell'aprile dell'88 s'incontrano i due "grandi padri" della musica da camera, il K 515 e 516, coralmemente ritenuti dei capolavori ove è ben vera la sensazione che si coglie e di cui non si può dimenticare l'Allegretto iniziale, l'immenso Rondò, il Minuetto, l'Adagio. Non è negletto affermare che il Quintetto e il Flauto sono legati da straordinarie affinità: la tonalità senza peso, la trasparenza non artificiale, la semplicità del tocco popolare, la soleggiata allegria. Dopo la parentesi di Baden là per là, estate '91, desolato, avvilito, offeso da ogni sorta d'infelicità (debiti, solitudine, malattia) Mozart regala a Vienna e all'eternità il Quintetto K 581 dedicandolo a Anton Stadler, grande amico e fratello massone, il più grande clarinettista del suo tempo: tocco musicale inver ben bello!

QUARTETTI E SONATE

Un cenno merita il K 80, il primo Quartetto mozartiano: fu steso a Lodi in una delle prime tappe del viaggio in Italia, pietra miliare del trapasso dal divertimento al quartetto. E poi c'è da dir che preso dalla voglia Mozart creò: "Quartetti milanesi" composti, a ben guardare, negli anni '72-'73 con i numeri K 159 e K 160 scanditi in tre momenti. Una nuova serie di sei Quartetti viene alla luce a Vienna e non a momenti ma dopo dieci anni che son quelli dedicati a Hydn, i "Quartetti prussiani" e indi gli altri elaborati nell'oscurità di una sfida spirituale di principi sani. Fra le Sonate (per violino e per pianoforte) ricordiamo alcuni capolavori: la Sonata K 454 composta in onore, salvognuni, di Regina Strinasacchi, famosa violinista italiana, mentre le Sonate per pianoforte si presentano per gruppi compatti: variabilmente composte in località e tempi diversi (da non trascurare quelle parigine segnate dalla morte della madre), pagine invero tanto belle!

PARTE QUARTA

43



MOZART: DI TUTTO DI PIU'

DISCENDENZA E FAMIGLIA

LA CASA DI MOZART

44

Mozart nacque a Salisburgo il 27 gennaio del 1756, alle otto di sera, nella casa (oggi Gereidegasse) di tal Hagenauer, gestore al pian terreno di una rivendita di spezie e al precedente proprietario, sembra si spera, si devono ancor oggidì i due batacchi posti sul portone d'ingresso più o meno: le teste di leone con serpente d'Esculapio, un farmacista del seicento. I coniugi Mozart abitarono in affitto il terzo piano, pien di vento, dal 1747, anno del loro matrimonio con cucina, anticamera con orinale, soggiorno, camera da letto (ove nacque Amadeus) e lo studio di Leopoldo. Poi la famiglia si trasferì al di là del fiume Salzach con più soldo in uno spazioso appartamento di otto stanze (la Makarplatz attuale).



IL VERO NOME DI MOZART

Mozart venne battezzato la mattina del 28 gennaio nel Duomo della città con i nomi di Joannes Chrysostomus Wolfgang Theophilus là per là. I primi due rimandavano al santo del giorno di nascita, invece quello di Wolfgang onorava la memoria del nonno materno mentre ben bello Quello di Teofilo era il nome del padrino di battesimo. Fu soltanto dopo la sua morte che s'introdusse il nome di Wolfgang Amadeus Mozart all'uopo!

IL PADRE

Leopold Mozart nacque ad Augusta nel 1719, figlio d'un mastro rilegatore; dopo una formazione umanistica, compreso l'insegnamento d'organo e di violino, Leopold si trasferì nel '37 a Salisburgo ove conseguì il diploma, per benino, di filosofia ma poi venne espulso dall'università per irregolarità, un disonore, delle frequenze alle lezioni ma, per sua fortuna, trovò un mecenate, il conte Thuru che lo prese a servizio in veste di musicista, pensate, e come cameriere personale e a lui Leopold dedicò le sue prime composizioni. Fece poi carriera presso l'orchestra di corte dell'arcivescovo della città come insegnante di violino e nel 1756, anno in cui nacque Amedeo, si sa, apparve a stampa l'opera che avrebbe reso famoso il suo nome: "Scuola fondamentale di violino", una manuale pedagogico che valicò la sua epoca anche all'estero e nel 1763 gli fu infine (senza come e perché ma per merito) conferito il titolo di vicemaestro, oibò, di cappella dell'orchestra di corte di Salisburgo, incarico che mantenne sino alla morte. Leopold fu insegnante, compositore e musicista assai richiesto e dopo il 1760 si dedicò con grande vigore e più che mai alla formazione musicale dei suoi due figli, con cui intraprese lemme lemme lunghi viaggi sia per motivi di studio sia per concertistiche tournée. Il padre di Mozart era considerato un uomo di mondo, dotato di spirito critico e d'una brillante personalità. Morì il 28 maggio 1787 a Salisburgo, olè!

LA MADRE

La vita della mamma di Mozart fu interamente dedicata al bene del marito E dei figli; si deve a lei il merito dell'armonioso menage, quasi un rito, domestico di questa famiglia d'artisti e alla sua nobiltà d'animo l'atmosfera serena che regnava in casa. Grazie alle sue maniere e al suo animo accomodanti e al suo senso dell'umorismo seppe preservare l'allegria familiare anche in situazioni difficili la sua esistenza, divisa tra, non un buon affare, il consorte autoritario e testardo da un lato e il figlio geniale, ma non tanto realista dall'altro, non fu sempre facile. Anna Maria Pertl nacque nel 1720, figlia di un giudice e dopo la prematura morte del padre si trasferì in un lampo a Salisburgo con la madre e la sorella maggiore e visse in ristrettezze a tempi lenti. Il matrimonio con Leopold che avvenne nel 1747 fu allietato da sette bambini Di cui solo due rimasero in vita: Maria Anna (Nannerl) e Wolfango, di cinque anni più piccolo che avrebbero influenzato, a mo' di tango, la sua esistenza: la sola tournée di concerti (che durò quasi quattro anni da vicini) la condusse con la famiglia a dure difficoltà: durante questo viaggio così

ebbe occasione di conversare con teste coronate tribolando con tante lingue, conobbe paesi sconosciuti, grandi città come Londra e Parigi. Occorre distinguere la donna dalla moglie e dalla madre e di lei si son conservate poche lettere per lo più risalenti all'ultimo viaggio a Parigi ove, pensate, nel 1778, all'età di cinquantasette anni in seguito a breve malattia purtroppo perì!

I FRATELLI E LE SORELLE

Mozart ebbe sei tra fratelli e sorelle. Il primogenito, nato nel 1748 morì sei mesi dopo e fu sepolto nell'abbazia di San Pietro. La seconda, nel 1749, sopravvisse solo sei giorni: colpa del fato? Nel 1750 nacque un'altra femmina che visse undici settimane andando indietro. Occorre dir che all'epoca la morte di un bambino nel primo anno di vita era un'eventualità molto comune: soltanto e con molto affanno un bambino su due raggiungeva l'adolescenza. Ciononostante la madre di Mozart rimase molto colpita da queste morti: dopo tre parti in neppure tre anni di matrimonio, era allo stremo delle forze fisiche e morali: il padre allora l'inviò a curarsi a Bad Gastein e nel luglio del 1751 diede alla luce Maria Anna (detta Nannerl), l'unica delle sorelle che sopravvisse ai primi anni; seguirono altre gravidanze: Joannes Carolus Amedeo, nato nel 1752, vissuto tre mesi, Maria Crescentia venuta, non un neo, al mondo nel 1754 e morta dopo sei settimane e infine nacque e visse nel 1756 Wolfi, quello che anche se non vivrà a lungo, non fu proprio un babbeo!

NANNERL, LA SORELLA

Della figlia Maria Anna, detta "Nannerl", ragazza dalle eccezionali, via via, doti musicali, Leopold era molto orgoglioso: la portò con sé nei viaggi e la considerava una delle migliori pianiste d'Europa. Pur tuttavia non appena scoprì l'eccezionale talento di Wolfgang dedicò, a larghi raggi, attenzioni e sostegno soprattutto a lui. Nonostante questa ovvia preferenza il rapporto tra fratello e sorella fu per tutta la vita molto affettuoso: Amedeo teneva molto al giudizio di Nannerl in materia di musica senza trascurare le faccende quotidiane e chiedeva continuo consiglio che con generoso detto la sorella gli forniva. Nannerl tentò sempre di mediare tra padre e la cognata Costanze ma fallì nel suo intento, a ben osservare, poiché neppure lei riuscì a stabilire una grande intesa con la cognata. Fu forse questo uno dei motivi per cui la corrispondenza tra i due fratelli

si estinse negli ultimi anni di vita di Mozart, alla fine tormentata. Nannerl fu una brillante pianista non solo da bambina ma anche in età adulta continuando ad esibirsi di fronte ai suoi ospiti. Fu là per là insegnante di pianoforte piuttosto richiesta e le sue composizioni, non conservate, si guadagnarono l'apprezzamento del fratello. Dopo la morte della madre s'occupò delle faccende domestiche per il padre che le combinò uno sposalizio con il curatore molto più grande di lei, non certo per amore ma per convenienza, avendo lui cinque figli, avuti da due precedenti unioni, da mantenere. Mise al mondo tre figli e Leopold, il primogenito, venne affidato, non un vizio, al nonno affinché ricevesse un'adeguata istruzione; e quando nel 1801 suo marito morì Nannerl fece ritorno a Salisburgo e qui, non lo sa nessuno, cieca si spense nel 1829 a 78 anni dopo che s'era trasferita a Sant Gilgen!



I RAPPORTI TRA I GENITORI

Anna Maria Pertl e Leopold Mozart s'unirono in matrimonio il 21/11/1747 Nel Duomo di Salisburgo e si narra che all'epoca della loro unione, bubù 7, fossere la coppia più bella della città. Si trattò di uno sposalizio d'amore atteso che lei non portò di fatto una dote: Leopold apprezzava a tutte l'ore in lei arguzia e buon umore, gentilezza, educazione e bontà, senso del risparmio e abilità nelle faccende quotidiane. Anna Maria, da parte sua, nutriva grande ammirazione nei confronti del marito a lei, non lo penso io ma è la verità, culturalmente tanto superiore; accettava la sua autorità nella conduzione familiare ma, riservatamente, seppe creare armonia, si sa. Leopold era contento della moglie molto gelosa specie quando venne a sapere

che a Manheim la bella onna di servizio alloggiava accanto, quasi a tastoni, alla camera da letto del marito. Amedeo comunque che, a ben vedere, consapevole dell'intimo e profondo legame che univa i propri genitori non avrebbe altrimenti comunicato a suo padre con toni di massima prudenza la notizia dell'improvvisa scomparsa della madre nel 1778 a Parigi, pazienza! Ancora due anni e mezzo dopo la sua morte Leopold scriveva a cuore trafitto al figlio: "Domani è il mio anniversario di matrimonio, adesso Ho un ricordo tristissimo!", belle parol per cui a tal padre non occorre far processo!

IL RAPPORTO TRA WOLFANG E IL PADRE

Per quei tempi Leopold Mozart fu un padre affettuoso e comprensivo, anche se educò i suoi figli con principi piuttosto rigidi, a ben guardare, e grazie alla sua pazienza e al suo sostegno più che persuasivo che l'eccezionale talento musicale del figlio seppe imboccare la giusta direzione, stimolato dai necessari teorici fondamenti. Wolfgang amò e ammirò suo padre come testimoniato parimenti dal suo motto "Subito dopo Dio viene papà". Leopold era pienamente consapevole della genialità del figlio ma ne percepiva puntualmente le debolezze umane (ingenuità, fiducia eccessiva nel prossimo, infiammabile superficialità nel rapporto con il denaro) e per questo cercò di tenere le redini della sua vita così alieno alla realtà. E fu ben abile anche quando ne fu lontano nell'assicurare la sua presenza, a ben vedere, con una fitta corrispondenza contenente direttive, istruzioni, ammonimenti. Quando Wolfgang espresse il desiderio di proseguire il viaggio, denso d'eventi, verso l'Italia in compagnia della famiglia Weber egli compì il suo primo tentativo di sottrarsi all'autorità paterna, seguito lì per lì dal fastidio verso Salisburgo e il suo arcivescovo trasferendosi nella città viennese. Il distacco definitivo tra padre e figlio avvenne, questo si sa, in seguito al matrimonio di Amadeus con Costanze Weber ,celebrato a Vienna il 4 agosto 1782, senza il consenso paterno e da quel momento in poi il legame tra Leopold e il figliolo non tornò mai come prima, lo sappiamo noi!



GIOVINEZZA E VITA QUOTIDIANA SALISGURGHESE

MOZART DA BAMBINO

49

La musica dominò la vita di Wolfgang fin da piccolo e qualunque attività gli diventava interessante solo se accompagnata da sottofondo musicale. Lui aveva molteplici interessi (scherma, disegno, calcoli, lingue, carte e ballo là per là). Amedeo possedeva una fantasia esuberante che si estrinsecava in ogni sorte di burla ma anche nell'inventare non solamente storie; il ragazzo poi cantava pure e compose una melodia che noteggiava prima di andare a letto, e tale aneddoto, quasi un rito, lo ripetè sino a dieci anni con gran diletto!

L'ETA' IN CUI INIZIO' A COMPORRE

Grazie a Amadeus Schachtner, trombettista di corte e amico di famiglia abbiamo informazioni sulle prime composizioni del bambino risalenti al 1760: ci racconta che, insieme a Leopold, trovò, a passi lenti per non disturbare Wolffi, a scrivere musica a soli quattro anni, in pariglia. Il padre prese il foglio e i due uomini osservarono quello scarabocchio; dapprima risero ma poi, dopo attento esame, Leopold, turbato e con occhio stupefatto, richiamò l'attenzione dell'amico dicendo: "Tutto è corretto e conforme alle regole ma questo pezzo è ineseguibile perché troppo difficile!" Le prime composizioni di Mozart videro comunque la luce poco dopo, presto detto e a cinque anni il piccolo compose un andante e un allegro per pianoforte, scritti a Salisburgo nel 1761 e lì esplose il genio che durò sino alla sua morte!

LA PRIMA ESIBIZIONE PUBBLICA

Il 1 e il 3 settembre 1761, all'età di cinque anni, Mozart si esibì al pubblico per la prima volta come ballerino in un dramma scolastico. La rappresentazione si svolse nella locale università in occasione lì per lì dei festeggiamenti per l'onomastico dell'arcivescovo Sigismund, fantastico prelato e la duplice rappresentazione aveva motivi di moralità con spettacoli separati per uomini e donne. E il nome di Mozart apparve a stampa come carta da parati!

VITA QUOTIDIANA DELLA FAMIGLIA MOZART

La vita quotidiana dei Mozart era la vita d'una famiglia della media borghesia salisburghese. Nella casa sita al nr. 9 della Getreidegasse l'atmosfera pare fosse serena e armoniosa: si suonava molto e si riceveva, di sera soprattutto, le visite degli amici. La madre, aiutata da domestica, evviva, sovrintendeva alla gestione della casa: accendere il fuoco alla mattina presto, andare a prendere l'acqua alla fontana, preparare pranzo e cena, lesto lesto badare ai bambini, fare la spesa ai mercati. Leopold usciva di casa per adempiere ai suoi incarichi presso la corte dell'arcivescovo e per insegnare musica; a casa componeva, provava con i colleghi musicisti o riceveva, tabula rasa, i suoi allievi privati, dedicandosi poi con grande impegno, a bene osservare, all'educazione dei figli Wolfgang e Nannerl già a partire dai primi anni di vita. La famiglia Mozart si lavava ogni giorno, il che all'epoca non era una pratica scontata: in molti credevano infatti che l'uso diretto dell'acqua, sita così sulla pelle, portasse malattie; utilizzava pozzo nero funzionante a fatica e vasi da notte da svuotare nel vicino fiume Salzach, discarica di tutto, con grande inquinamento e un pessimo fetore; e di notte per qualche farabutto occorreva far attenzione perché le strade erano sporche e buie mentre alla buonora le guardie giurate provvedevano alla sicurezza e all'ordine annunciando l'ora!



LA VITA SOCIALE NELLA CITTA' DEL XVIII SECOLO

Sullo scorcio del XVIII secolo Salisburgo contava 16mila abitanti e nella gerarchia sociale della città il clero giocava un ruolo decisivo mentre scarsa era l'importanza delle poche famiglie nobili. Tra nobiltà e borghesia, tuttavia, intercorrevano rapporti sociali più informali che in altre grandi città e c'era un buon contatto tra i Mozart e le famiglie dei nobili Lodron e Lutzow per i quali Mozart scrisse numerose composizioni d'occasione. La vita, oibò, culturale, sociale e politica della borghesia era invece dominata da grandi commercianti e uomini d'affari cui la famiglia Mozart aveva rapporti d'amicizia.

Accanto alle rappresentazioni operistiche a corte e ai concerti, a spendi e spandi, nelle dimore borghesi anche il teatro universitario contribuiva, orsù suavia, alla vita culturale grazie ai drammi scolastici benedettini per cui il padre di Amedeo fu spesso incaricato di comporre musiche e ciò, sia chiaro, non fu davvero un neo. Altrettanto importante era il Teatro di Corte, inaugurato nel 1775, regolarmente frequentato dalla famiglia Mozart. La sala da ballo realizzata nel municipio Ai tempi dell'arcivescovo Colloredo, serviva in primo luogo, gioiosamente, per i balli in maschera per il Carnevale e qui s'incontravano, sin da principio, la corte, la nobiltà e il ceto alto della borghesia. V'erano scuole di equitazione con tornei, il Teatro di Pietra nel parco del Castello di Hellbrunn e l'occasione per cimentarsi al tiro del bersaglio. In ambito privato erano assai apprezzati giochi di società e di corte mentre la gente comune trovava occasioni di svago nelle numerose osterie e birrerie della città o alle fiere annuali, e non di rado, con spettacoli di cavalli, saltimbanchi e funamboli, non esclusi giochi di mago!

I DOMESTICI

Sia a Salisburgo sia in viaggio i Mozart ebbero sempre cameriere e domestici che si prendevano cura dei loro abiti e delle loro acconciature sbrigando le domestiche faccende. La cameriera più a lungo, mattina e sera, presente in casa sembra sia stata "Nandl" che svolse le sue funzioni con sicure cure, sia nella prima che nella seconda casa. C'è da dire che, nel grande viaggio nell'Europa occidentale, fu affiancata dal domestico Winter poi, a largo raggio, sostituito da Potvin e da Giovanni Porta. Ci furon indi anche tal Theresia e dopo Monica, una giovane servetta che Nannerl assunse dopo il matrimonio. Wolfgang e Costanze ebbero una cameriera di Salisburgo "Lisl" che, non è eresia, Amedeo trovò ubriaca on il suo amante, una ragazza turbolenta come il demonio. Ci furono in seguito anche tale "Lorl" e una donnetta graziosa assai di nome Sabine. All'epoca la domestica non poteva aver amanti, esser in grado sempre di curare fine acconciature, portare a casa legna ed acqua, accendere il fuoco per i pasti, fare la spesa e lo stipendio annuo era di 12 fiorini più alloggio e vitto, non da fasti!

GLI ANIMALI DOMESTICI

Nell'appartamento nella Tunrusciyterhoms i Mozart tennero canarini che cantavano a ogni ora e una cagnolina e il fox terrier Pimperl: la bestiola era la mascotte della famiglia e si poteva permettere molte libertà accuccinandosi sul pianoforte quando nannerl suonava, mangiava biscottini e rosette di pane leccando tabacco (sic!). In tutte le sue lettere là per là

durante un viaggio a Parigi la madre di Amedeo si premurò d'inviar saluti alla sua "Madame Pimperl" che morì nel 1785. Anche, con canti acuti, nell'appartamento viennese Mozart tenne uccellini: canarini e uno storno a cui dedicò pure una deliziosa poesia quando morì lasciando questo mondo!

LA RELIGIOSITA' DELLA FAMIGLIA

La famiglia Mozart era naturalmente cattolica atteso che risiedeva a Salisburgo, città retta da un principe-arcivescovo. Lui e suo padre eran appunto al suo servizio; cattolici ma non bigotti e Leopold sempre considerava lo straordinario talento musicale del figliolo come dono di Dio, punto! Il padre viaggiò nelle regioni protestanti luterane osservandone le usanze e mostrandosi aperto a discussioni sui principi fondamentali delle questioni di fede. Alcune testimonianze tramandano che Nannerl assisteva alla messa con fede cristiana e con regolarità, spesso ogni giorno, soprattutto dopo la morte della madre e la definitiva partenza del fratello da Salisburgo. Forte di carattere Leopold pretese sempre da entrambi i figli l'adeguamento dei voti che avevano fatto: insomma una famiglia timorata da Dio composta da devoti!

LA FAMIGLIA ERA POVERA?

Anche se Leopold lamentò costantemente problemi di denaro, la famiglia d'Amedeo non fu assolutamente povera: in qualità di musico di corte, e non fu un neo, compositore apprezzato, insegnante, guadagnava più del necessario per far crescere i suoi bambini in condizioni di agiatezza. Fu infatti sempre in grado di provvedere a sua moglie, figli e servitù ricorrendo, caro lettore ammettere ciò è giusto, a elargizioni di amici e per finanziare il viaggio di buon grado a Manheim e a Parigi, intrapreso da Wolfgang con la madre e Leopold s'indebitò. Ciò gli costò notti insonni implorando i propri familiari di non dissipare il denaro: agiatezza sempre sul filo del rasoio che s'accoppiava a ansia molto acuta, lo so!



IL TEMPO LIBERO

I Mozart erano molto ospitali e sempre amici e conoscenti venivano ospitati in casa; anche persone conosciute occasionalmente in viaggio ricevevano calorosa accoglienza concedendo ampi spazi ai giochi di società dell'epoca giocosa. Il gioco era parte della vita quotidiana, era riposo, sulle altre cose tabula rasa, specie a ansie e affanni, svago e divertimento sia per la nobiltà che per la borghesia. Giochi di carte, scacchi, biliardo rappresentavano forme di intrattenimento oltre al gioco dei birilli e del tiro al bersaglio. Si facevano poi, non è eresia, escursioni nei dintorni, gite in slitta, passeggiate nel parco del Castello di Mirabel oppure si faceva visita a amici, s'andava in ristoranti, ricevimenti, rappresentazioni di compagnie teatrali itineranti. Tra i passatempi serali c'erano i balli e le feste in maschera di cui i Mozart andavano pazzi, fiori all'occhiello!

IL TIRO AL BERSAGLIO

Di solito alla domenica pomeriggio amici e conoscenti erano a casa dei Mozart per giocare al tiro al bersaglio: l'organizzatore, con invasa l'abitazione accoglieva i suoi ospiti stabilendo il premio consistente di solito in una somma di denaro. Con fucili ad aria compressa e fremente si sparavano, con distanza di una decina di metri, piccoli dadi su tavole di legno che fungevano da bersaglio. Su tali bersagli, e non erano sole, raffigurate in modo umoristico caratteristiche scurrili e vicende contingenti di uno dei membri della compagnia, commentate da appositi versi taglienti che suscitavano generale ilarità. Mozart era uno sfegatato giocatore pieno d'entusiasmo e durante i suoi viaggi chiedeva, quasi a tutte l'ore, notizie sugli appartenenti a tale gioco. Addirittura in una lettera al padre descrive una scena da raffigurarsi in un bersaglio: "Un omino, così mi pare, con capelli chiari sta ricurvo con il sedere nudo e bene in mostra e dalla sua bocca esce un "Buon appetito, faccia buon pranzo!" Come in giostra l'altro viene ritratto con stivali e speroni, in abito rosso, con una parrucca alla moda; rappresentato come se stesse giusto leccandogli il culo, una zucca!

I PASTI IN CASA MOZART

I Mozart apprezzavano il buon cibo, tuttavia Leopold pretendeva sempre moderazione opponendosi a un eccessivo gozzovigliare e sbevazzare. Durante i viaggi la famiglia s'imbatteva nelle più disparate pietanze, sempre.

Per colazione si servivano già allora fette imburrate di pane tostato, a ben guardare, insieme a un forte tè nero. Il padre era attratto dai negozi di tè e caffè, e all'estero la famiglia intera sentiva la mancanza dei consueti pasti frugali, olè, ossia canederli di fegato e crauti mentre rimase affascinato dalla squisitezza della frutta in Italia (fichi, meloni, angurie e pesche). I Mozart con gradevolezza dalle varie minestre, spezzatino di vitello, pollame, cacciagione, pesce, lì per lì, erano attratti oltre a carne, affumicati, verdure e dolci. La bevanda era la birra lì, la più comune, ma s'apprezzava pure il buon vino anche se costoso. Nell'occasione per gustare tè o cioccolata, latte di mandorla o ghiacciato al Caffè Staigen, oggidi Tomaselli, s'andava e quando Costanze si trattenne a Baden per le cure si fece portar Wolfgang da un ristorante vicino casa trote, storione, cotoletta e cappone, e a guardar bene negli anni viennesi, oltre che alla buona cucina, Amedeo pare si fosse abituato a fumare ogni tanto la pipa: per un genio di cotale guisa tale premio fu guadagnato!



LE MALATTIE RICORRENTI

“Siamo in salute, sia lode e grazia a Dio!” Con questa frase Leopold iniziò diverse lettere palesando in modo chiaro quale valore attribuisse alla salute anche in relazione agli impegni musicali in ogni fase sia in Austria che soprattutto all'estero. In Inghilterra, sissignore, papà Mozart si ammalò in modo grave tanto che a Salisburgo furono celebrate ben ventidue messe per la guarigione e un anno dopo in Olanda per infezione di tifo: Nannerl e Wolfgang rischiarono la vita e poi, cari lettori pensate, anche per un'epidemia di vaiolo a Vienna: di malattie infettive un'inondazione! La vita quotidiana era inoltre disturbata da reumatismi, capogiri, cefalee, raffreddori e mal di stomaco oltre a mal di denti con sospiri!

LE CURE IN CASA MOZART

La farmacologia dell'epoca, ben nota a papà Leopold, era una panacea, una miscela di piante e di fiori con carbonato di magnesio che solea insieme alla polvere di margravio accompagnare dette sostanze. Era apprezzata inoltre la polvere nera, un drastico lassativo in caso di affezioni all'intestino e alle vie respiratorie. Il padre di Wolfi, di naso acuto, consigliava poi dei piediluvi e salasso e addirittura l'urina quale disinfettante e inoltre pasti frugali, insomma una specie di dieta sopraffina.

55

LA NAZIONALITA' DI MOZART

Mozart non era né tedesco né austriaco: nacque infatti nel 1756 a Salisburgo, un territorio ecclesiastico indipendente governato in modo assolutistico da principi-arcivescovi. Anche se Wolfgang, lettore ci sei?, in più circostanze si definì un onesto tedesco e lo fece, grosso modo, facendo riferimento alla lingua e alla sua cerchia culturale. All'epoca non esisteva la cittadinanza: Mozart era prima di tutto un salisburghese e poi, in virtù del suo trasferimento a Vienna, un suddito asburgico ben cortese!

I VIAGGI

IL MOTIVO DEI VIAGGI

Papà Leopold intendeva far conoscere e apprezzare il talento musicale dei suoi bambini prodigio al di fuori di Salisburgo in un'epoca reale in cui il parlar di persona o per iscritto erano ancora gli strumenti unici di comunicazione: non rimaneva altro che mettersi in viaggio con i figli, strumenti e spartiti alle più importanti corti nobiliari a largo raggio. Il viaggio, a quei tempi, era un'avventura, pieno di eventi, impegnativo in quell'ambiente aristocratico, un tracciato formativo fondamentale per forgiare il carattere dei giovani. Il cosiddetto "Gran Tour" trasformava un rampollo aristocratico in un tutto diretto navigato cavaliere capace di muoversi in ogni ambiente. E assai probabile che Mozart padre, illuminato e ben esperto, tracciò tale via più che mai!

I PRIMI VIAGGI

Durante il periodo di Carnevale nel 1762 papà e figli per tre settimane fecero un viaggio a Monaco per l'esibizione musicale, olè, innanzi al principe Maximilian mentre a settembre l'intera famiglia si recò a Vienna attraverso Pressau e Linz, ove, per pariglia, i bambini fecero concerti. Dopo il loro arrivo Leopold ricevette l'ordine di presentarsi al cospetto della corte imperiale a Schonbrun ('77) accolti con benevolenza al sovrano Francesco e dalla provvida consorte Maria Teresa. In questa circostanza Wolfi saltò in grembo, forte forte, della regina abbracciandola con baci: e nell'occasione era presente anche la futura regina di Francia, Maria Antonietta assai gaudente (non come quando salì al patibolo durante la rivoluzione francese). Furono donati a fratello e sorella abiti di gala e ciò che rese contento Leopold furono cento ducati in regalo. Causa indisposizione Amedeo fu poi costretto a letto e dovette rinunciare a una esibizione.

56



LE LOCALITA DEL VIAGGIO IN EUROPA OCCIDENTALE

Nel giugno del '63 la famiglia Mozart, con il domestico Winter, lasciò Salisburgo in carrozza per un viaggio che li avrebbe condotti davanti alle più importanti corti europee. L'itinerario attraverso, oibò, Germania, Francia, Belgio e Olanda sino all'Inghilterra durò, gloria ai Santi, ben tre anni e tra le tappe ci furono anche Monaco, Colonia, Augusta, Acquisgrana, Bruxelles, Parigi, Londra, Anversa, Versailles, ben lustra,

ove alla sera del Capodanno del '64 i Mozart furono invitati con Luigi XV, la consorte Maria, il delfino Luigi (che non è un pesce ma l'erede, dammi 5 caro lettore), presente anche l'amante del re, la bella Madama de Pompadour. Nell'aprile i fanciulli dettero un concerto alla corte di Giorgio III re ove i Mozart incontrarono oltre il celebre musicista Bach, salutiamolo con un olè, anche scienziati, letterati, pittori. Ritorno a Salisburgo e così ebbe fine il Tour!

COME SI VIAGGIAVA A QUEL TEMPO

La carrozza postale detta "Ordinaire" trasportava persone, posta e merci ed era il mezzo più importante e scomodo mezzo di trasporto del XVIII secolo: si viaggiava grazie a un sistema, quasi fatto apposta, ben organizzato di itinerari e di stazioni, ove si potevano, come porto sicuro, cambiare cavalli e mangiare, bere e pernottare. Nell'angusto spazio della carrozza si doveva comunque sedere per giorni e giorni, una cozza, insieme a persone sconosciute, esposti a freddo e temporali, non per gusto, senza alcuna protezione. Leopold comprò a Bratislava una carrozza che funzionava anche sull'acqua a mò di chiatta e per attraversare il canale della Manica i Mozart utilizzarono la nave, a ben osservare, dopo aver lasciato la "Wasserdurie" a Calais e tutta la famiglia soffrì durante il tragitto un violento mal di mare, come in pariglia!

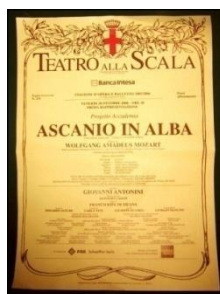
IL PERNOTTAMENTO

Se il viaggio prevedeva una sosta prolungata in una città si pernottava in stanze prese in affitto, spesso anguste, fredde e costose. Con lettere, una lava, di presentazione adeguata tuttavia era possibile avere la fortuna di trovare alloggi in palazzi nobiliari o in case dell'alta borghesia a ben guardare. In mancanza di altre soluzioni si doveva invece pernottare a caro prezzo nelle stazioni di posta o nelle locande ove ci si trovava a dover dividere un umido pagliericcio con compagni di viaggio maleodoranti, con lezzo e pulci, pidocchi e cimici. Il più delle volte erano problemi tecnici, olè, alla carrozza a costringere soste impreviste nelle stazioni postali, embè! Durante la sua vita Mozart intraprese 17 viaggi che lo impegnarono per anni dieci, un terzo della sua esistenza: affrontò il suo primo viaggio a anni sei con destinazione Monaco, l'ultimo a Praga, tre mesi prima di morire per la premiere dell'opera "La clemenza di Tito", proprio un tutto ardire!

AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI NEI VIAGGI ITALIANI

Wolfgang intraprende tre viaggi in Italia in compagnia del padre per farsi conoscere, assicurarsi commissioni per nuove composizioni e ottenenere occupazione presso qualche corte nobiliare. Tali viaggi avevano anche lo scopo di approfondire le sue competenze musicali; Amedeo incontrò in Italia, non come pollo lesso, molti colleghi musicisti e assistere alle rappresentazioni operistiche. C'è da dire che nel '69 a Bologna visitò a padre Martini, inventore del contrappunto, uno dei più eminenti teorici di musica di quel tempo; durante una messa nella cappella Sistina a Roma ascoltò il celebre Miserere di Allegri che, a bella posta, fissò a memoria nella mente in quanto fare copia era assolutamente vietato pena la scomunica. Nel 1770 papa Clemente XIV gli conferì lo Sperone d'oro, un ambito riconoscimento; culmine musicale del suo primo viaggio ben sparato in Italia fu la prima a Milano della sua opera "Mitridate re del Ponto" che il quindicenne Mozart mise in scena con successo. Al suo rientro pronto Maria Teresa sovrana gli commissionò la serenata teatral "Ascanio in Alba" per le nozze dell'arciduca Ferdinando. Dopo seguirono il secondo e il terzo viaggio nella penisola per l'opera "Lucio Silla" per il Carnevale 72-73 e a largo viaggio!

58



IL VIAGGIO A PARIGI IN COMPAGNI DELLA MADRE

La situazione teatrale di Salisburgo ai tempi dell'arcivescovo Geronimo Colloredo era per Mozart molto insoddisfacente talchè il padre gli organizzò un viaggio destinazione Parigi e, attesa l'ingenuità e l'inesperienza, oibo', del giovane, lo fece accompagnare dalla moglie. Lunghi soggiorni, credo anche faticosi, caratterizzarono questo viaggio presso diverse corti. Wolfgang si godeva la sua libertà ma in lettere severe Leopoldo lo richiamava al dovere di continuo ma gli agognati e accorti riconoscimenti non arrivarono e nel 1779 Amedeo fu costretto senza soldo a rientrar a Salisburgo senza aver trovato lavoro né impiego mentre poco prima, nella capitale parigina nel '78, morì di tifo la sua mamma velocemente. Occorre ricordar che Wolfi venne reintegrato nella sua città natale come organista al Duomo con uno stipendio annuo di 450 fiorini, assai poco per un artista!

IL FINANZIAMENTO DEI VIAGGI

Viaggiare era all'epoca molto costoso e le lamentele del padre a proposito di locande e alloggi eccessivamente cari trovavano ampio spazio nelle sue lettere. I Mozart avevano trovato un generoso mecenate nel principe-arcivescovo Schrattenbach Sigismund che, oltre a permettere al padre lunghi periodi di assenza retribuiti, elargiva somme di denaro, pensate cari lettori. Fu lui, ad esempio, a sovvenzionare il loro primo viaggio in Italia e un commerciante locale, tale Hagenauer, a largo raggio, elargì loro carte di credito; inoltre contribuivano a finanziare le trasferte i regali che ricevevano i figlioli durante le loro esibizioni. In particolare erano un significativo fonte d'entrata le tabacchiere Intarsiate di gemme e ricolme di monete, dono frequente. Le notizie, cose vere, dei concerti erano pubblicate sui giornali locali con locandine in affissioni. Il grande viaggio per l'Europa occidentale costò a Leopoldo 20 mila fiorini ma fu denso di soddisfazioni e di successo per i figlioli, a mò di damerini!

59

IL SISTEMA POSTALE

I viaggi dei Mozart sono documentati in massima parte da epistolario imponente cui vanno aggiunti gli appunti di viaggio di Leopold e della figlia. Il sistema postale del XVIII secolo era ben organizzato e vario e le carrozze postali in arrivo e in partenza seguivano orari precisi. Tante miglia di percorso venivano eseguite e così assicurata la consegna di posta da e per tutte le parti d'Europa: carta e tasse postali erano care. Le lettere di Mozart sono un importante documento storico, manco a farlo apposta, circa la descrizione delle condizioni di vita nei paesi stranieri e fonte primaria per la vita e l'opera di WAM a dimostrazione di fatti veri!

IL DIVERTIMENTO NEL VIAGGIARE

Nel secolo XVIII viaggiare era un'avventura più che un divertimento; alle carrozze potevano rompersi gli assi o le ruote, le vie erano dissestate e capitava anche che i vetturini fossero ubriachi. C'era movimento nonostante si pensi il contrario, frequenti gli incidenti e infestate erano le strade con pericolo d'assalti di banditi. Allora come oggi nel corso dei viaggi si visitavano località turistiche e siti culturali lì per lì.

LA VALIGIA DI MOZART

Per viaggi piuttosto lunghi occorreva valutare cosa mettere nelle valigie e nei bauli e gli abiti più belli da indossare nelle corti imperiali venivano riposti per bene mentre gli abiti usati e sporchi rispediti a casa. Le cose più importanti per i Mozart erano ovviamente gli strumenti musicali: pianoforte da viaggio, violini e spartiti e da non dimenticare, tabula rasa, le lettere di credito e di presentazione e poi gli oggetti d'uso quotidiano il necessario per la toilette, l'occorrente per scrivere, e, non caso strano, le bilance per pesare monete. Durante il percorso si raccoglievano souvenir, libri, reliquie religiose, regali ricevuti quali orologi, tabacchiere, catenine, anelli: queste cose che racconto non son chiacchiere ma storie vere!

60



LA ROTTURA CON SALISBURGO

I RAPPORTI DI MOZART CON I PRINCIPI ARCIVESCOVI

I rapporti tra Mozart e il principe-arcivescovo Von Schrattenbach Sigismondo furono abbastanza buoni e la cosa non stupisce atteso che l'alto prelato era un grande amante dell'arte e della cultura oltre, come girotondo, un patrocinatoro dei suoi musicisti di corte: egli, come è dimostrato, si mostrò sempre ben disposto verso la famiglia Mozart e datore di lavoro per papà Leopold oltre che promosse il talento di Amedeo a tutte l'ore. Il principe poi elargì 600 fiorini per il primo soggiorno in Italia dei Mozart e nominò Wolfi primo violino della sua cappella di corte. Nei confronti dei Mozart invece si rese subito antipatico il suo successore, conte-arcivescovo Colloredo per la sua meschina e eccessiva parsimonia: sebbene non del tutto privo d'interessi musicali, egli pensò per prima cosa alle spese e poco importava, credo anzi ne son certo, i viaggi di formazione dei Mozart, ne era vivo il suo interesse per le tournèe concertistiche. Per il viaggio a Manheim e parigino Wolfgang fu costretto a chiedere il licenziamento e alla fine partì senza il padre, viaggio che fu fallimentare ritornando sotto il giogo del suo padrone meschino.

L'ABBANDONO DI SALISBURGO

Le ragioni che spinsero Mozart ad abbandonare la sua città natale numerose furono; tornare al servizio della corte nel 1779 fu un errore. L'arcivescovo, un neo, riprese a trattare Wolfgang come un servitore, quali in effetti era, e a juse, non apprezzava le sue composizion. Quando gli pervenne la richiesta per l'Idomeneo per la stagione del Carnevale di Monaco, si realizzò la svolta tanto attesa e giunse il successo a lungo agognato. Dopo tale esperienza Mozart venne chiamato a Vienna al seguito al suo arcivescovo che, grazie al genial compositore, intendeva, or dunque mettersi in evidenza innanzi al pubblico viennese. In tal città Wolfgang Amedeo si vide tributare per le sue esibizioni ogni tipo d'onore e tale successo contribuì, con strenua avversione, verso il suo padrone e alla rottura definitiva. Di fermarsi decise pertanto nella capitale imperial e tentare la sorte ancor privo di sostanze se tanto mi dà tanto!

61

IL "CALCIO NEL SEDERE" PRESO DA WOLFGANG

Al ritorno da Parigi Wolfgang riprese con riluttanza il suo impiego di organista nel Duomo di Salisburgo, tornando ad esser servitore di corte, status che rifiutava. Si sentiva a disagio tra la servitù del vescovo che in modo arrogante si comportava e ciò determinò la sua cacciata con il celebre "calcio nel sedere" rifilato con vista acuta del conte Karl Arco. I dissapori con l'arcivescovo erano aumentati con gli anni: un soggiorno a Vienna fu la causa della repentina conclusione al suo servizio. Quando nell'aprile del 1781 Colloredo gli ordinò senza condizione di ripresentarsi a Salisburgo, Mozart, con una serie di scuse, differì, a strati lenti, il rientro ripetutamente: si giunse così a un'udienza in cui l'alto prelato lo insultò minacciandogli di privargli lo stipendio definendolo, come è dato conoscere da corrispondenza tra padre e figlio, canaglia, idiota, mascalzone. Al termine della baruffa Mozart presentò dimissione scritte che furono rifiutate, poi ripresentate e così ne scaturirono diverbi accesi e da qui il Conte Arco, saltate le staffe, lo spinse fuori dalla porta colpendolo al sedere con un gran calcione. E Wolfi scappò per il palazzo minacciando di far altrettanto, come scrisse al papà con rabbia, e il suo desiderio di rimanere a Vienna s'era trasformato così in realtà!



IL RITORNO A SALISBURGO

All'atto dell'allontanamento dal servizio dell'arcivescovo Mozart non aveva ricevuto alcun documento ufficiale di licenziamento e in caso di rientro temeva pertanto d'esser arrestato. Al padre offriva nuove scuse per differire il viaggio, con gran fiuto, mentendo per sovraccarico di lavoro, avverse condizioni metereologiche, gravidanza della moglie: comunque rassicurava il padre che aveva avversità per Colloredo, oplà, e non già per lui o la sorella. In seguito alle insistenze paterne Wolfgang nel 1783 decise di rimettersi in viaggio per Salisburgo sicchè Leopoldo e Nannerl finalmente conobbero Costanze: ci fu un buon periodo in cui i Mozart incontrarono gli amici e assistettero a spettacoli teatrali. Nella chiesa dell'Abbazia di S. Peter immantinente fu celebrata una Messa (K 427) con Costanze nella parte di soprano dopo di chè i coniugi ripresero la via di casa e a Linz Amadeus compose la Sinfonia K 425, poi la Weber partorì un figlio che visse solo poche settimane, lettore prego dammi 5!

62

GLI ANNI DI VIENNA

VIENNA E SALISBURGO A CONFRONTO

Quando nel 1781 Mozart giunse a Vienna, la città imperiale contava abitanti 200mila a quell'epoca un gran cantiere: erano infatti in via di costruzione edifici pubblici e immobili residenziali. Il più elevato ceto nobiliare, fra non tanti, era rappresentata da 20 famiglie di principi e da 70 di conti che, con alta funzione, ricoprivano cariche di spicco all'interno della corte. Tali famiglie erano ricche, disponevano di grandi entrate in quanto era necessario tanto denaro per bene vivere e per i divertimenti. L'aristocrazia viennese, senza troppo ripicche, non s'accontentava soltanto di godere di arti e di promuoverle ma, è bene dirlo, praticava personalmente musica e canto. Mozart ebbe modo di intrattenere rapporti cordiali con la nobiltà e borghesia muovendosi con gran naturalezza, dando concerti, componendo e impartendo lezioni. In quell'epoca, a ben vedere, Salisburgo contava 16mila abitanti e la vita musicale era concentrata (schifezza?) interamente alla corte dell'arcivescovo Colloredo ove il Nostro fu al servizio sino al 1781 e qui non sussisteva per lui alcuna possibilità di far carriera. Erano rare le commissioni da parte della nobiltà o della borghesia (non un vizio) e il suo più intimo desiderio, ossia comporre opere per il teatro, da mattina a sera, era irrealizzabile perché a Salisburgo non v'erano committenti né un adeguato teatro: questa la triste situazione, sempre più difficile attraversare il guato!

LE SUE ABITAZIONI VIENNESI

Il 12 marzo 1781 Mozart alloggiò per la prima volta a Vienna: al seguito dell'arcivescovo Colloredo occupò una stanza che definì "charmante" e dopo la rottura con il principe, Wolfgang si vide costretto a cercarsi a poco a poco una sistemazione autonoma nella capitale. Nei primi 10 anni del soggiorno viennese Wolfi abitò in 13 appartamenti di diverse metrature, per lo più al primo, in arnese, o al terzo piano. Abitò un cosiddetto "piano nobile" solamente nella casa di Schulerstrasse ("Figarhause") e tanti trasferimenti si giustificano, tabula rasa, probabilmente per il fatto che Amadeus sfruttava alloggi offertigli per periodi brevi da suoi mecenati. Il numero d'oggetti e suppellettili di Mozart inventariati pochi giorni dopo la sua morte era notevole: i centoquarantacinque metroquadrati del suo ultimo appartamento nella Rauhensteinstrasse erano invero molto stipati!

63

LA GIORNATA VIENNESE

A questa domanda può dar risposta lo stesso Mozart in una lettera del 1782 al padre ove Wolfgang descrive una giornata tipo della sua vita viennese: "...alle 6 di mattina son sempre già pettinato, alle 7 vestito di tutto punto, caro lettor ci 6?, poi scrivo sino alle 9 e fino alle 13 do' lezione. Poi mangio come un bue, specie se ospite di qualche contessa e prima delle 17 o 18 non riesco a lavorare anche perché assisto a concerti, altrimenti lavoro sino alle 21 e, a ben guardare, lo faccio anche prima d'andar a dormir all'incirca all'una e alle 6 sto in piedi già!" La sintesi di una giornata viennese di Mozart, così descritta, è tutta qua!



MOZART EBBE SUCCESSO A VIENNA?

Il fatto che a Vienna sia l'aristocrazia sia la borghesia si dedicassero personalmente e con grande passione alla musica offrì a Mozart un terreno ideale da praticare. Grazie alla presenza di questi grandi musicisti dilettanti era molto importante

la richiesta di composizioni sempre più nuove. Molte famiglie nobili, a ben guardare erano in possesso di una propria orchestra e nei concerti veniva eseguita la musica più recente. Mozart ebbe numerosi committenti e compose perciò solo di rado senza un incarico concreto o una circostanza ben precisa, oibò! Si muoveva con gran disinvoltura in ogni cerchia sociale e a ogni livello trovò protettori e benefattori e gli appuntamenti nei saloni musicali dell'alta società offrivano la possibilità d'entrare in contatto con i membri della famiglia reale poiché spesso e volentieri l'imperatore Giuseppe II presenziava a tali concerti colà. Il desiderio di lavorare come compositore indipendente fu tuttavia per Mozart soltanto un ideale temporaneo, infatti aspirava a un incarico sicuro presso la corte imperiale. Alla morte del compositore di corte Gluck, evviva, il Nostro fu nominato imperial musico con uno stipendio annuo di ottocento fiorini mentre il posto di kappelmeister con stipendio di 1200 fu di Antonio Salieri. L'entusiasmo del pubblico viennese per i concerti mozartiani scemò, sembra ieri, negli ultimi due anni di vita e godette di minor favore sociale (da cretini?) causa i motivi finanziari o poco piacevoli le sue opere? Dilemmi sopraffini!

LA POSIZIONE PROFESSIONALE DI MOZART

Per l'intero arco della sua vita Mozart fu musicista e compositore; agli inizi la sua professione fu, per modo di dire, di bambino prodigio e come tale venne presentato alle corti europee. A tredici anni, non da grigio, fu assunto come "primo violino" nell'orchestra di corte a tutte l'ore, dal principe-arcivescovo Von Schrattenbach senza stipendio che dopo tre anni arrivò. Wolfgang ricevette onorificenze già da adolescente anche se, il successore dell'alto prelato, il parigrado Colloredo, gli dichiarò guerra con danni e tensioni, liti e riappacificazioni sino alla definitiva rottura con la corte salisburghese che avvenne l'8 giugno 1781, una specie di cattiva sorte! Mozart si trasferì a Vienna ma i suoi costanti sforzi di ottenere un incarico come maestro di cappella non ebbero risultati. Nella città imperiale Amadeus iniziò a dar concerti da libero professionista facendosi carico anche di alcune spese finchè, alla morte del musicista Gluck, sale spinto da Giuseppe II quale maestro di cappella per quattro anni senza riuscir però a salire di ruolo: l'incarico più prestigioso apparteneva a Flonno e poi a Salieri. Il titolo maestro di cappella apparì in tante circostanze, lettor ci sei oibò?, sulle locandine del "Don Giovanni" e del "Flauto magico", opere di cui siam fieri: insomma una vita piena d'affanni dal punta di vista finanziario perché magro era lo stipendio, poche le entrate quale organizzatore di concerti, e come insegnante di lezioni private finchè, con tenor di vita vario, arrivarono i guadagni con la commissione di grande opere "Le nozze di Figaro", "Don Giovanni" e "La clemenza di Tito": tuttavia ai notevoli introiti certi, i numeri delle uscite, furon superiori tanto che alla sua morte Mozart lasciò in eredità una consistente quantità di debiti di cui nessun a saldar ci pensò!

MOZART SCRISSE MUSICA ANCHE PER SUO DIVERTIMENTO?

Molto si è detto a proposito del senso dell'umorismo di Mozart, pur tuttavia abbiamo familiarità soprattutto con le sue composizioni serie, suavia! Vi sono nondimeno anche pezzi scherzosi tra cui "Un divertimento musicale" (K 522), il più famoso, in cui Wolfgang con fine arguzia beffa si fa di un modo di comporre da incompetenti e in una atmosfera surreale, goliardica e volgare. Per alcuni anni per Mozart la più redditizia attività fu legata a commissioni per musica d'intrattenimento e quando fu nominato musico da camera dell'imperatore il suo compito consisteva, certo è il dato, nel comporre musica per i balli in maschera che si protraevano per più di un mese e danze orchestrali (specie negli ultimi anni,) musica semplice senza grosse pretese!

65

MOZART MASSONE

Mozart entrò in contatto con gli ambienti della Massoneria poco dopo il suo trasferimento a Vienna. Gli ideali massonici (libertà, umanità, tolleranza e fratellanza) si confacevano alla sua predisposizione d'animo e lo scopo non poteva raggiungere nella gretta Salisburgo. A dicembre del 1784 Amedeo fu accolto nella loggia massonica viennese "Beneficienza" capitanata, non un neo, dal barone Horgurg, benefattore della famiglia Mozart; erano inoltre necessari molti scrittori, artisti, scienziati. Aderì poi alla loggia "Alla Speranza incoronata". WAM cercò nella massoneria, diversamente dal padre che fu non in modo euforico, illuminista e intellettuale, l'esperienza mistica: in quanto artista incline e con innata produzione scenica e drammatica, fu molto affascinato dal linguaggio metaforico e dai rituali massonici. E' probabile che Mozart sia entrato a far parte d'una loggia anche per interessi sociali, grazie alla fratellanza con nobili e ricchi borghesi potendo sicuramente attendersi delle commissioni e l'entusiasmo (non fu foggia solo ma realtà) mozartiano per la Massoneria traspare da numerose composizioni scritte per cerimonie massoniche tra le quali musica funebre e dei pezzi resi celebri e poi le grandi arie della più mirabile opera mozartiana "Il flauto magico", l'ultima opera completa dell'artista la cui vita ebbe purtroppo un finale tragico!



LA PRESUNTA RIVALITA' CON SALIERI

A partir dal 1774 Antonio Salieri occupò a Vienna una posizione più prestigiosa rispetto a Mozart essendo compositore da camera del sovrano e maestro di cappella del Teatro italiano alla corte viennese. Nel febbraio del '78 Salieri, proprio a josa, ricevette poi la nomina a maestro di cappella della corte imperiale. Non è cosa bella, anzi è una stupida leggenda, che Salieri abbia tessuto intrighi per invidia nei confronti del suo collega poiché ne avvertiva le più geniali (un' insidia?) doti musicali ed è anche falsità che se ne sia liberato addirittura con il veleno, come delineato nel film del 1985 degli otto oscar "Amadeus". Non si trattava di alcuna dichiarazione critica o sprezzante di Salieri per la musica mozartiana. Del resto le composizioni dell'italiano riscuotevano gran successo senza freno, anche fuori Vienna e inoltre il veneto compositore fu maestro, non cosa strana, di Franz Xavier, figlio di Mozart, e testimone di nozze di un allievo di Amedeo. Antonio Salieri, eccelso compositore, musicista di gran valore senza alcun neo!

66



I GUADAGNI E I DEBITI DI WAM

Le entrate di Mozart comprendono varie voci: commissioni per composizioni, guadagni derivanti da concerti, onorari da parte di editori, compensi per lezioni private ed infine il suo stipendio quale musico da camera. Sulle ragioni dei suoi consistenti debiti si possono fare delle supposizioni: Mozart guadagnò parecchio tuttavia le sue uscite furono ancora superiori e WAM non fu povero, oibò, ma amava il lusso e la vita elegante: viveva in dimore aristocratiche, e sia, vestiva in modo raffinato, frequentava l'aristocrazia e la ricca borghesia richiedeva un enorme dispendio finanziario ma Mozart dissipava molto denaro anche in cibi costosi e vini pregiati ed era in possesso anche di un cavallo. Le spese di riscaldamento, specie per ampi locali, erano alte, non un fatto raro, così pure i costi per la carta da musica e la vita a Vienna, uno stallo! Mozart iniziò ad amministrare il proprio lavoro a Vienna solo all'età di 25 anni:

e lo fece in modo mediocre perché contrasse debiti oltre misura e con danni, senza alcuna vergogna di chiedere prestiti a amici e a chicchessia; in più c'è da considerare i debiti derivanti dal gioco alla corte e al biliardo e le spese sostenute per migliorare la salute della moglie Costanze. Da maliardo fu un pessimo amministratore, tanto è vero che quando la morte lo colse, lasciò alla consorte solo 600 fiorini a fronte dei tremila di debiti, questo ben lo so!

I DIVERTIMENTI VIENNESI

67

Quando non componeva, non dava lezioni, non dirigeva o non suonava Mozart sfruttava ogni occasione per andare a teatro; tra i suoi svaghi preferiti v'era anche la frequentazione di caffè specie perché c'erano vani attigui adibiti a sale da biliardo e WAM era un tipo che il gioco in modo accanito amava. Ebbe persino un suo tavolo da biliardo personale nell'abitazione di Rauchestingasse e, oltre a giocare, Wolfgang faceva volentieri anche passeggiate o cavalcate al Prater sul suo cavallo e quel gran parco era uno dei luoghi di ritrovo della buona società e poteva offrire l'occasione d'incontrare parenti, amici o potenziali committenti colà!



ASPETTO FISICO E CARATTERE

L'ASPETTO DI WOLFGANG

La risposta a questa frequente domanda ci proviene dai resoconti dei contemporanei; va detto subito che Mozart non fu un bell'uomo (è un dato). La maggior parte delle immagini lo ritrae idealizzato conformemente ai racconti e allo spirito del tempo, come un uomo giovane, un sacco bello, ben ammirato e dallo sguardo romanticamente raggianti; la verità fu piuttosto differente: persino la sorella dovette ammettere che la sua fisionomia non mostrava il genio e lo spirito di cui il buon Dio l'aveva dotato pur, se non silente,

era solita dire che il fratello era un bel bambino anche se il vaiolo, come lava, ne aveva deturpato il viso. WAM era piccolo di statura e non giganteggiava essendo poco più alto di un metro e mezzo: aveva infatti grande testa sproporzionata al corpo e con mani piccole ma belle, con carnagione pallida e grandi occhi azzurri luminosi e vivaci. Sempre invero desta la sua curiosità, con capelli biondi scuri che portava legati con treccione. Il compositore cercò di compensare con abbigliamento elegante e costoso l'aspetto grossolano e per nulla appariscente, dell'intelletto prodigioso!

IL CARATTERE

Mozart era artista in maniera totale, sensibile, distratto, non curante nel maneggiare il denaro, odiante le costrizioni, inquieto, ingenuo, capace di grande entusiasmo. Simulazione e adorazione gli erano estranee e la sua indocilità nei confronti di autorità sgradite gli procurò nemici e ciò rappresentò un vero cruccio per suo padre. Rassicurante la figura di Mozart, a detta di Leopold, bimbo assai docile, oibò, e scolaro ubbidiente, appassionatissimo di musica a cui, come rapace aquila, s'involava con concentrazione. Era il prodigio ben consapevole del suo valore e del suo talento eccezionale accettando pregevoli lodi soltanto da autentici esperti musicali. Rifiutava di suonare strumenti scadenti così come non era suo gradimento esibirsi, con o senza lodi, innanzi a un pubblico incompetente musicalmente. Era anche altrimenti un uomo allegro, amante della compagnia e dei gai divertimenti d'ogni tipo, incline alle "buffe idee", un buontempone, un genio, un enfant prodige, un mostro musicale, un vero istrione!

MOZART: UN "BAMBINONE"?

Familiari e contemporanei raccontano che Mozart sconcertasse spesso chi lo frequentava con azioni assurde e comportamenti non convenzionali. Irrequietezza ed estrema mutevolezza caratterizzavano, senza nesso, i suoi scritti e le sue espressioni verbali. Nelle sue lettere surreali utilizzava ogni tipo possibile di registro linguistico: passava in modo repentino da una lingua all'altra, scivolava nel dialetto, inseriva rime, scambiava l'ordine delle parole oppure scriveva a rovescio in maniera sublime! E simili erano i suoi movimenti: le mani e i piedi erano sempre in movimento, trafficava costantemente con il cappello, con le borse, con la catena dell'orologio o tamburellava su tavole e sedie come se stesse suonando, a coronamento, il pianoforte, miagolava come un gatto, come un saltimbanco, non in modo mogio!

LA MALFORMAZIONE ALL'ORECCHIO

In effetti Mozart aveva un orecchio malformato, totalmente privo di lobo: ciò comunque non ci permette di dire che la musicalità di Wolfgang possa essere stata influenzata da una malformazione genetica ,là per là, dell'orecchio. In medicina tale fenomeno s'accompagnava spesso, ben vivo, ad asimmetria del viso, sordità, tumori al cervello o patologie ai reni. E nessuna di tali malattie colpì il nostro genio musicale: il confronto fra gli orecchi nella biografia di Nissen (secondo marito di Costanze), a tutto tondo, è piuttosto da vedersi come un tentativo della moglie, a tutti remi, di provare scientificamente la paternità di Mozart del secondo figlio Franz Xavier, atteso che molte voci indicavano nel suo allievo Franz Süssmayr Xavier, il padre naturale del ragazzo. Cionondimeno la definizione orecchio di Mozart viene utilizzata in medicina quale termine tecnico per una malformazione all'orecchio esterni: tutto è leggenda perché si parli di Wolfgang Amadeus istrione!



I RITRATTI DI WOLFGANG

Dodici ritratti di Mozart si possono classificare come storicamente autentici e in grado di darci una rappresentazione approssimativa dell'aspetto del musicista nelle diverse fasi della sua vita. La maggior parte, veramente, delle immagini mostra Mozart bambino o adolescente. E, presto detto, dell'artista adulto è rimasto poco e solo ritratti di profilo. Vi sono inoltre molte immagini coeve che si rifanno a ritratti famosi e a altre immagini dipinte o incise successivamente sulla base di ritratti esistenti. Tra le rappresentazioni, non lise,

pittoriche v'è di certo il ritratto di Wolfi fanciullo di Pietro Lorenzoni, pittore, a sette anni con abito di gala, regalo dell'imperatrice Maria Teresa a tutte l'ore! E quello del Cignaroli che rappresenta al cembalo un quattordicenne Amedeo nella città di Verona e quello romanodello Sperone d'oro e il ritratto di famiglia di Nepomack con un ventiquattrenne Mozart con padre e sorella a mò di pariglia, con dipinto appeso al muro della madre scomparsa a Parigi. E, non è neo, anzi è interessante quello fatto al piano dal cognato, di Aloise marito, primo amore del genio che sposò poi la sorella Costanze, non metteteci il dito!

LE AMICIZIE DI MOZART

Nel far nuove conoscenze Mozart si mostrava ingenuo assai poiché trattava chiunque come se fosse amico da lunga data; in modo altrettanto rapido però poteva svanire in lui, più che mai, il fervore suscitato dal nuovo incontro. Dal momento, a far data certa, che per lavoro Amedeo si muoveva in molti ambienti sociali e aveva contatti a tutti i livelli, è spesso difficile distinguere tra coloro che egli considera veramente amici e la schiera di tali, reali e sedicenti, semplici conoscenti o benefattori. Ai tempi di Salisburgo le sue amicizie dipendevano soprattutto da quelle dei genitori: Ursula e Keitan Rupert, il trombettista di corte Schachtur e l'abate Bullinger, la famiglia Gilowaky, il medico di corte Barisani, amicizie ben saldate! Nella capitale imperiale Mozart aveva fra i suoi amici lo speculatore Wetzlar tramite il quale conobbe Lorenzo Da Ponte, Adauterger cantante, il corista Leutgeb, il barone van Smieten, protettore e amico sempre brillante!

MOZART E LE DONNE

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA WEBER

“Weber ischen” era il nome con cui Mozart chiamava la famiglia del misicista copista Fridolin Weber e sua moglie Cecilia e le loro quattro figlie: Josepha, poi signora Hofer, Aloisa (futura moglie Lange), Costanze (sua moglie) e Sophie (indi signora Haibl). A mo' di pariglia Mozart conobbe questa famiglia nel 1777 a Mannheim e, detto fatto,

s'innamorò di Aloisa e nelle lettere al padre si profuse con sangue ribollente in elogi alla ragazza soprano con l'intenzione di far con lei viaggi in tournée per concerti musicali e il padre Leopold, pieno di sgomento, gli intimò di raggiungere Parigi. Nel 1779 la famiglia Weber si trasferì a Vienna ove Wolfgang incontrò Cecilia (nel frattempo vedova) e le sue figlie, con strenna, abitando con loro in subaffitto e qui, visto che Aloisa con lui dimostrò freddezza, conobbe in profondità Costanze, se ne innamorò e la sposò con estrema dolcezza. Ci volle però del tempo prima che il padre riuscisse a liberarsi delle riserve che nutriva nei confronti della nuora e della sua famiglia. In occasione d'una visita alla città imperiale nel 1785 Leopold fu ospite per benone di Cecilia e ne lodò l'ospitalità e della serena e nuova vita di WAM con verve!

LE PRIME ESPERIENZE SESSUALI

Non si può affermare con certezza, è tuttavia molto probabile che Mozart conobbe Basle, la cuginetta di due anni e mezzo più giovane di lui, durante il viaggio a Parigi quando con la madre fece sosta a Augusta, olè. Questa 18enne traboccante vitalità, figlia di Alois, fratello di Leopoldo papà, lo aiutò a trascorrere dilettevole tempo durante la sosta e, si sa?, non si sa?, gli fece fare le prime esperienze di sesso, lei che era abituata a praticar preti; divenne poi destinataria di intime comunicazioni epistolar. Nel 1783 Basle divenne madre di una figlia illegittima, il cui padre fu tal von Reibald, canonico del Duomo d'Augusta, insomma un frate!



IL SUO PRIMO AMORE

Nel gennaio 1778 WAM conobbe Aloisa Weber a Manheim allorquando si rivolse al padre per far ricopiare alcune sue composizioni. Lei era una cantante di 17 anni, la secondogenita del musicista, suggeritore teatrale e copista. S'innamorò di lei iniziando a far musica insieme, la fanciulla cantando,

il ragazzo accompagnandola al piano e impartendole lezioni di canto in bellavista. WAM ebbe l'intenzione di organizzare con lei viaggi per concerti a se stante, iniziativa subito bloccata dal padre Leopoldo che lo spedì a nella capitale francese. Lui obbedì lasciando Manheim e Aloisa, ferita poi lo trattò con freddezza al suo ritorno dal viaggio. Trasferitasi con la famiglia a Vienna con allegrezza la ragazza si sposò con Joseph Lange, attore di corte, regista, pittore, compositore. Mozart continuò tuttavia a rimanere in contatti amichevoli con Aloisa che cantò alla prima del "Don Giovanni". Poi separatosi dal marito, squisita soprano in tournée europee finché dopo tante città morì a Salisburgo nel 1839: fu il primo vero amore di WAM, l'unico?, e non occorre far invero la prova del 9!



COSTANZE, LA MOGLIE DI WAM

Aloisa Weber è ricordata come il primo (vero) amore mozartino ma fu la sorella minore Costanze la dona della vita di Amedeo. Dopo l'incontro a Manheim egli ritrovò le sorelle a Vienna, non un neo, nel 1781 abitando in subaffitto presso la famiglia Weber, e, ci siamo, proprio di Costanze s'innamorò come descritto nella lettera al papà: "In nessuna famiglia ho incontrato una tale diversità di carattere come In questa: la figlia maggiore Josepha è pigra, rozza, falsa là per là, furba come volpe. Aloisa è maligna e civettuola. L'ultima Sophie è giovane mentre la mia amata Costanze è gentile d'animo, non ditemi perché o come". Cecilia Weber si adoperò indefessamente per fare ben sposare le quattro Figlie e fece firmare a Mozart un documento in cui lo obbligava a, detto fatto, onorare, nell'arco di tre anni, la promessa di matrimonio, pena 900 fiorini come rendita annua ma, appena Costanze ne fu a conoscenza, strappò il contratto, cosa che fece piacere a Mozart. Il 4 agosto del 1782 arrivò e quello fu il giorno del loro matrimonio di Santo Stefano nel Duomo con il consenso del padre Leopold che comunque arrivò a nozze avvenute. Tomo tomo nel corso di nove anni Costanze mise al mondo nove bimbi, soltanto due dei quali vissero, Carl Thomas e Franz Xavier. Costanze Weber è stata

sempre descritta come donna sventata e scialacquatrice: le fonti, documentata la questione, al contrario mostrano l'immagine di una moglie la cui condotta di vita e interessi coincidevano con quelli del marito. Musicalmente dotata, colta, fu per Mozart donna congeniale, da lui tanto amata. Dopo la morte del consorte visse da vedova per 18 anni dopo di che si sposò con il danese diplomatico Nissen con cui visse per dieci anni a Copenaghen e poi nel 1842 morì a Salisburgo amministrando con cura i diritti d'autore, uno e due!



LE ALTRE SUE DONNE

Se si volesse prestar fede alle lettere in cui espone al padre l'intenzione di sposarsi, si dovrebbe credere che Mozart giunse, per così dir, benché istrione, illibato alle nozze con Costanze. “Per prima cosa son troppo religioso, per seconda cosa ho troppo amore per il prossimo e sentimenti troppo onesti per sedurre una ragazza innocente e per terza cosa provo, non da coraggioso, troppo orrore e disgusto, timore e paura delle malattie e, in modo lesti, troppo amore per la mia salute per andar con le donne di strada, per cui posso giurare di non aver avuto mai a che fare con una persona dell'altro sesso!” Evidentemente Mozart giurava il falso! Egli scherzava sul fatto che, come lesso pollo, non poteva sposare tutte le donne con cui aveva fatto lo sciocco “rosso”. E' lecito ammettere che il matrimonio non l'abbia cambiato in modo radicale. La letteratura specializzata fa supposizioni sui rapporti intimi con le cantanti delle sue opere, quali Henriette Baranivs, Nancy Storace, proprio niente male, Caterina Bondini-Saporiti oppure con la sua allieva Josepha Waldsbatten, Martha Elisabe, con l'amica Josepha Duschek e l'allieva Maria Magdalena Hufdemel che in un impeto di gelosia del marito fu ferita con il coltello: una pena! Da Costanze si apprende che Wolfgang le aveva addirittura confessato avventure con cameriera e di ciò la moglie si lamentava: ciò è accertato con maniere sicure!

JENNEHOMME-KONZERT

Non per un giovanotto ignoto ma per una donna di nome Jenamy, una pianista che per prima lo eseguì, fu composto tal concerto. Victory Jenamy era la primogenita, e come, del ballerino francese Noverre che collaborò, ciò posto, con Mozart all'allestimento di spettacoli di balletto e in varie città (Vienna, Salisburgo, Parigi) i due s'incontrarono ben belli, là per là!

74

ELVIRA MADIGAN

Il Concerto per pianoforte e orchestra K 467 e il celebre tema del secondo movimento, viene ancora oggi chiamato, senza tema di smentite, "Elvira Madigan". Tuttavia c'è da dire che WAM non conobbe mai una persona con tal nome. Non è ardire rimandare la questione a un film svedese del 1967, appunto dal titolo "Elvira Madigan" che trattò l'amore, punto e basta, tra un ufficiale di cavalleria e tale donna, acrobata di circo, film con colonna musicale dell'andante in fa maggiore con scene romantiche e con il motivo musicale da sottofondo senza pene!



LE COMPOSIZIONI MOZARTIANE

IN CHE MODO COMPONEVA MOZART?

Mozart componeva utilizzando uno strumento a tastiera anche se non aveva difficoltà a comporre "a tavolino" e l'assenza d'uno strumento

era fonte di nervosismo, strumento che era il clavicordo, olè, ossia l'odierno pianoforte. Quando riceveva un libretto, in un momento, per un'opera, Mozart, come prima cosa, cercava d'immaginare la musica nella sua mente, schizzando sul foglio pochissime idee. Di norma scriveva poi le sue melodie e strumentando, a ben guardare, le altre parti orchestrali soltanto più tardi quando la struttura dell'opera era già in uno stadio più avanzato. Non è jattura ma tal modo di comporre si può chiaramente evincere dai pezzi che ci sono pervenuti incompiuti, profumati e con tanti olezzi!

LA CARTA DA MUSICA UTILIZZATA

Sulla carta da musica utilizzata da Mozart sono in corso, da alcuni anni, studi approfonditi. La carta, proveniente soprattutto dal nord Italia, poteva esser acquistata a Vienna o, a tutto tondo, bianca interamente, o già provvista di pentagrammi: dorso o dritti, trattavasi in tal caso di fogli "rastriert" cioè con righe musicali tracciati con uno strumento fornito, olè, di pennino a cinque punte, detto "rastro". Quando Amedeo componeva, ad esempio, una grande sinfonia o un'opera utilizzava fogli con dodici righe musicali precedentemente tracciati, non è neo! Grazie alla carta è possibile dedurre il luogo d'acquisto e un grande contributo è fornito dalle filigrane di cui quasi tutte le carte son provviste. Il medico musicologo Alan Thyson ha confrontato, alla grande, per molti anni, interessanti informazioni capaci di aprire nuove prospettive nella datazione di alcune composizioni, ovviamente d'errori prive!

LE COMPOSIZIONI

Ludwig Ritter von Kochel ha inserito 626 composizioni con olezzi nel suo catalogo delle opere mozartiane (con K abbreviata) pubblicato nel 1862 e ancora oggi in uso. Le opere, lettor ci sei?, son in ordine cronologico di composizione: s'inizia con i primi pezzi per strumento a tastiera e si termina con il "Requiem" K 626 ma se si considerano le aggiunte d'opere attribuite a Amedeo dopo il 1862 si arriva a nr. 1065 titoli. Nelle famigerate, non un neo, "Appendici" (Auhgang) vengono inoltre catalogate alcune centinaia di false attribuzioni, rielaborazioni (App B) e composizioni di dubbia attribuzione (App. C): neppur i migliori esperti san rispondere con precisione a quante opere scrisse il Nostro genio musicale, un vero e magnifico istrione!

I COMMITTENTI

Mozart ricevette commissioni soprattutto da parte della Chiesa, delle famiglie aristocratiche (per feste e concerti privati) e delle corti, in pariglie, del principe-arcivescovo salisburghese della famiglia asburgica imperiale. Le primissime commissioni furono per commissioni liturgiche, drammi scolastici e messe; più tardi gli incarichi pervennero anche da nobili famiglie e reali: (“Ascanio in Alba”, “Idomeneo”, “Così fan tutte”, “La clemenza di Tito”), alcune composte anche con il conforto di Costanze che amò, a modo suo, il marito!

76

LE OPERE PER IL TEATRO

Mozart ha composto complessivamente 23 opere per il teatro e solo quattro composizioni sono in lingua tedesca nella versione originale: le traduzioni alleanne delle opere italiane son quasi sempre d'epoca successiva e, detto fatto, furono realizzate senza interventi diretti dell'autore. Senza nessuna esitazioni, si può dire, che la prima opera mozartiana a destare clamore fu “Il ratto del serraglio”, cui seguì la “Trilogia italiana” oltre all'opera “La clemenza di Tito”: in epoca barocca le opere avevano di norma poche, il fatto è certo, repliche ed eseguite per una sola stagione, poi più tardi in evidenza furono riproposte le opere di musicisti come Monteverdi, Handel, Gluck, Mozart le cui composizioni s'affermarono dopo il 1815 con cin-cin, glu-glu!

I LIBRETTISTI

Non accadeva mai che il compositore scrivesse i testi delle sue composizioni (accadde con Wagner) teatrali: i librettisti adattavano una storia alla forma dell'opera. Mozart, com'è noto, ebbe due librettisti, dei veri del verso campioni, Lorenzo Da Ponte (Figaro, Don Giovanni, Cos' fan tutte) e Emanuel Schkaneder (Flauto magico) e Amedeo interveniva sol suggerendo l'inserimento, a ben vedere, di arie o l'eliminazione di parti del libretto. I testi non erano sempre creazioni originali: pezzi teatrali di epoche precedenti venivano adattati e adeguati ai nuovi tempi. C'è da dire che il Nostro genio musicale non parlò mai di un brano che preferisse in modo particolare ed è probabile che considerasse, a larghi strati, la trilogia italiana scritta da Da Ponte. A dire della moglie Costanze, ne siamo certi, Mozart canticchiava spesso le arie “Se il padre perdei” del “l'Idomeneo”, “Non più andrai” e “Riconosci in questo amplesso” del “Figaro”, non è un neo, e come confermò lo stesso WAM il Quintetto per pianoforte e flauti K 452 fu “la cosa migliore che scrissi nella mia vita”, dichiarazione forte come un bue!

IL GENERE MUSICALE PREFERITO DA MOZART

Di una stessa composizione esistono a volte più versioni e talune rielaborazioni di Mozart son citate nella biografia del Nissen: ebbene s'invita il lettore per benone a considerare il fatto che se si conosce di Amedeo anche solo una composizione per genere ("Juppiter" o "Requiem") già si dovrebbe riconoscere in lui uno dei geni dell'epoca moderna. Eccelse il nostro in tutti i differenti generi con originalità d'invenzione, con estremo gusto, eccezionale intuito e magistrale abilità.

E il genere preferito era quello che, come detto, s'accostava alla trilogia italiana, all'Idomeneo, al Quintetto per pianoforte e flauti, per la musica sacra e inver sana! La musica di Mozart ha carattere cosmopolita e non conosce restrizioni d'ideologia possedendo profondità, ricchezza e potenzialità di strumenti, sublime magia tra gioco e malinconia, giovane come fanciullo e saggio come anziano, sempre vivo: un miracolo vivente, anche se è nella tomba, gioioso, erotico ma quasi mai lascivo!

77

GLI STRUMENTI DI MOZART

In Austria, all'epoca di Mozart, gli strumenti a tastiera erano detti comunemente "claviere" dal latino "clavis", meccanismo regolato dal tasto: cembalo, clavicordo, fortepiano. Nel cembalo, è un dato certo, il suono è prodotto da penne mobili che pizzicano le corde a cornetti in modo analogo ad un suonator di cetra; rispetto a tale strumento il clavicordo è di costruzione più semplice: la vibrazione delle corde è al momento prodotta da un dispositivo metallico detto "tangente". Mozart ebbe ad usare entrambi (conservati al "Mozartmuseum" di Salisburgo) oltre a quello di viaggio. Lo strumento a tastiera più moderno ai tempi di Amedeo era, a ben guardare, il fortepiano: qui il suono è prodotto da martelletti, talora rivestiti, a largo raggio, da pelle che grazie a un raffinato meccanismo di leve tornava rapidamente indietro dopo aver colpito le corde e fu lo Stein (che, pensate, frequentemente Mozart andò a trovare) a perfezionar lo strumento, di cui un esemplare è conservato nella casa del compositore a Salisburgo. Nell'area teutonica venivano usati strumenti assai grandi rispetto all'Italia ("spinette") o all'Inghilterra ("virginali"). WAM possedeva parecchi strumenti e padroneggiando, non terra terra, da vero virtuoso, pianoforte e organo, e sapendo improvvisar su tali strumenti in modo magistrale, prediligeva naturalmente gli strumenti a tastiera. Wolfgang aveva anche il clarinetto (Quintetto K 581 e Concerto k 622), al contrario della tromba e del flauto. Anche il violino occupò un lento ma costante ruolo nella sua vita musicale sollecitato dal padre da mattino a sera!

LA MORTE DI MOZART

LA PREMONIZIONE DELLA FINE

78

Non si può affermarlo con certezza, sebbene alcune testimonianze dell'epoca sembrino suggerirlo, ma pare che Mozart abbia confidato il suo presentimento di morte sia a Hydn sia, è questo dato abbastanza certo, alla consorte alcuni mesi prima che avvenisse dianne. Tuttavia alla fine del 1790 doveva ancor essere in buone condizioni di salute se l'agente Salomon l'invitò a Londra a dirigere concerti e mentre Hydn partì con immediatezza, Wolfgang, a tastoni, doveva seguirlo qualche tempo dopo. Congedandosi dal compositore Mozart gli ebbe a dire: "Questo forse è il nostro addio, sissignore!" E pochi mesi dopo confidò alla moglie: "Non vivrò a lungo, me lo sento". Echeggiarono dopo la sua morte le voci circa un suo presunto avvelenamento, storia ripetuta nella biografia del Nissen, confermata da Costanze alla coppia inglese di Vincente Mary Novello, e la leggenda divampò nello stesso dicembre 1791 su di una rivista berlinese a furor di stampe. A tutto oggi non v'è nessuna conferma a supporto di tale teoria anche se vari autori, da Puskin a Shaffer, con le loro opere letterarie, embè, l'hanno tenuta ben viva, oltre al film del 1984 di Foreman "Amadè"!



I MISTERI CELATI NELLA COMMISSIONE DEL REQUIEM

L'incarico di comporre un requiem giunse a Mozart nel luglio del 1791 tramite un intermediario dietro cui si celava il conte, salvognuno, Franz von Walsegg-Stuppach. Allorquando avviò il lavoro Amedeo

ignorava sia che il nobile fosse solito spacciare composizioni, un vero neo, di altri come proprie, sia che il suo “Requiem” fosse destinato al primo anniversario della morte della consorte del conte. Un’esecuzione dell’opera con attribuzione al nobile e sotto la sua direzione, in effetti avvenne in primis due anni dopo la dipartita della moglie. Il von Walsegg non sapeva invece che le prime esecuzioni del Requiem, lasciato incompiuto da Wolfango si erano tenute postume a Vienna con il nome del suo vero autore, senza tango, già nel 1792. Costanze aveva incaricato di completare la composizione prima a Eybler poi a Sussimayr a cui lo stesso Mozart aveva avanzato richiesta. L’incompiuta partitura manoscritta trovasi oggi conservata per benone presso la Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna come pure l’esemplare a festa e in bella copia al committente e il documento presenta le integrazioni del Sussimayr (che permisero la riscossione del compenso). Il conte Walsegg morì nel 1827 in una epoca in cui il Requiem già era disponibile a stampa come composizione mozartiana. Sebbene il mistero della fonte dell’incarico e dell’attribuzione siano già stati risolti da diverso tempo ed è rimasto sino a oggi, aleggia sempre la leggenda carica di magia: il Requiem, musica divina da ascoltare e riascoltare, chi vuole esser lieto sia!

IN CHE MODO E DI COSA MORÌ MOZART?

Mozart morì il 5 dicembre del 1791 alle 00,55 nel suo appartamento a Vienna in Rauchensteingasse e il medico legale protocollò, senza alcuna strenna, come causa di morte “febbre miliare acuta”, all’epoca una frequente, diagnosi interlocutoria. Mozart era già malato il 20 novembre e il decorso fatale della malattia durò quindici giorni; sintomi della malattia immantinente son tramandati nei resoconti delle persone a lui più vicine e, corso e ricorso storico, dei medici che l’ebbero in cura, il dottor Closset e von Sallaba. WAM soffriva di un’acuta malattia febbrile che s’accompagnava a infiammazione e gonfiore delle articolazioni, forti dolori alla testa e alle membra, sudorazione e vomito. Analizzata, con i tesori dell’odierna medicina, si può affermare che trattavasi di febbre reumatica acuta: c’è da dire che questa era congiunta a insufficienza cardiaca dovuta anche allo stress, allo sforzo e alla fatica per le composizioni create come “La clemenza di Tito”, “Il flauto magico” e il “Requiem” da cui derivarono prostrazione fisica e mentale. Il suo stile di vita poi gli fu fatale: poco movimento, abbondanti bevute in compagnia, poco sonno e lavoro eccessivo a cui si devono aggiungere gli stressanti metodi terapeutici in uso, in regressivo, quali impacchi freddi e violenti salassi che lo debilitarono maggiormente. Fino a due ore prima di morire il compositore era cosciente e con lucida mente:

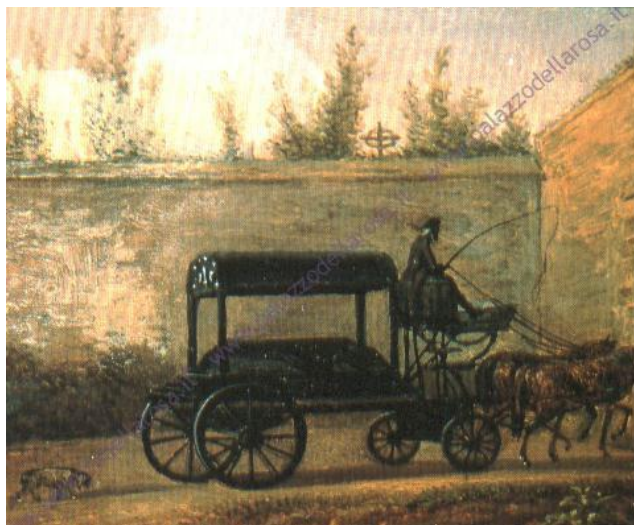
su quanto afferma la cognata Sophie il pomeriggio Mozart lavorava sul “Requiem” aiutato dall’allievo Sussymar quando fu colto da un’acuta cardiaca insufficienza che lo portò alla morte in presenza della moglie, della cognata e del medico Closset. Dopo la sua morte furono diagnosticati sino ad oggi ben 140 cause possibili, olè!

L’AVVELENAMENTO DI MOZART

La leggenda dell’avvelenamento iniziò a diffondersi la settimana successiva alla morte di Mozart, sulla base di una notizia pubblicata su una rivista berlinese, in cui s’azzardò per la prima volta che i gonfiori in bellavista alle estremità potessero dipendere da veleno. Questa diceria, non per missiva, fu anche alimentata dalla moglie Costanze la quale raccontò che il marito nell’ottobre di quell’anno le aveva espresso il sospetto d’esser stato avvelenato. Tale supposizione tuttavia potrebbe esser ricondotta alla percezione avvalorata da un peggioramento del suo stato di salute. Né le descrizioni, per dito e per segno, dei sintomi riportati dai contemporanei né la ricostruzione delle vicende di salute di WAM forniscono il minimo appiglio per l’ipotesi del veleno e neanche il sospetto di un’acuta intossicazione cronica da mercurio ha una solida base reale: si costruiscono tuttavia moventi, vengono fatti nomi di pittoreschi avvelenatori e così sia: quello di Antonio Salieri spicca come principale sospettato anche perché, nel 1823 l’anziano maestro di cappella alla corte imperiale, dalla mente ottenebrata, si autoaccusò dell’avvelenamento del Nostro genio musicale, olè! Puskin elaborò tale voce nel 1832 con una sua opera efficace teatralmente “Mozart e Salieri” che nel 1898 fu musicata da Rimsky-Korsakov in cui il veneto compositore somministra veleno all’antico rivale, oibò! Tale curiosa interpretazione dei fatti non smise d’occupare la fantasia dei posteri sino al XX secolo trovando il culmine nell’opera teatrale “Amadeus” di Shaffer nel 1979 trasformato nel 1984 con la primazia dell’omonimo film di Forman che per gran parte del pubblico assunse valore di verità storica: la realtà fu mistificata da cose poco credibile e false! Un’altra diffusa teoria vede i massimi responsabili della morte di Amedeo che l’avrebbero avvelenato perché nel “Flauto magico” avrebbe rivelato, un neo, i rituali segreti della loggia massonica: ma tale teoria è assurda al pari di quella del veleno fatto ingerire dal suo allievo Sussmyer o addirittura (questa è bella) dalla moglie Costanze per via d’una relazione sentimentale con lui. E anche i creditori (ove primeggia Puchberg) furono inseriti tra i sospettati: ma basi storiche, criminologiche e mediche non hanno tali disegni avvalorati!

LA TOMBA DI MOZART

La sepoltura di Mozart è circondata ancora oggi da leggende ostinate; si tramanda, ad esempio, che a causa di un violento nubifragio, nessuno dei suoi più intimi famialiari (neppur la moglie) l'avrebbe, salvognuno, accompagnato nell'ultima dimora. Si dice poi che le povere membra fossero state avvolte solo in un sacco e indi deposte in una non meglio precisata fossa comune per poveri, non rintracciata successivamente nell'esatta collocazione. Fin qui il mito! La realtà dei fatti è che la sepoltura di Wolfgang Amedeo si svolse esattamente sulla base di disposizioni funerarie, e non è neo, dell'epoca giuseppina allor vigenti. Non si trattò assolutamente d'una mossa falsa, tutt'altro, relativa a un funerale per meno abbienti bensì una funzione di una normale terza classe di sepoltura utilizzata per la maggior parte della popolazione viennese (la prima e la seconda appannaggio di nobili e borghesi). Il Van Swieten, fratello massone di Wolfgang, sgrigò le formalità di rito del funerale e Mozart, che morì il 5 dicembre del '91, fu composto in larga parte conforme agli usi, in una bara tenuta aperta sino alla benedizione (un rito) nel suo appartamento con indosso una veste nera con cappuccio a mò di massoni. Il giorno dopo la salma fu traslata per la successiva benedizione nella parrocchia di Santo Stefano, presente la moglie e familiari che non seguirono la crocchia del carro funebre sino al cimitero di San Marx (cosa conforme a disposizione). Mozart venne sepolto in un loculo singolo dentro a una semplice fossa a pozzo e il luogo di sepoltura venne smantellato dopo dieci anni con riesumazione delle ossa ricollocate nella terra. Quando Costanze nel 1808, per la prima volta, fece visita nel luogo in cui riposava il consorte, la sua ricerca, minuziosa, fu vana: il seppellitore del marito era già morto e il successore non sapeva nulla, una frana!



IL CRANIO E LA MASCHERA FUNEBRE DI MOZART

82

Al contrario di quanto sostenuto poc' anzi Rotmayer il seppellitore recuperò il cranio mozartiano: le fonti storiche però offrono a tutte l'ore scarse informazioni su tale circostanza, come quelle relative alla consegna di detto cranio dal successore del seppellitore a Jacob Hyrtl incisore. Dopo varie analisi si giunse alla conclusione di aver ritrovato il teschio di Amedeo, cranio che fu donato alla città salisburghese che lo conservò presso il MozartMuseum che l'espose nella casa natale sino al 1940. Poi se ne ricavò un calco con nuove perizie e con positivo parere, oibò, dopo confutato: insomma nonostante le tecniche odierne nulla è accertato! Lo stesso dicasi per la maschera funebre che il conte Stritez ricevè, senza distanze, dopo la morte del compositore poi dispersa anche se, si disse, che Costanze ne conservava una copia in gesso, andata in tanti pezzi dopo che cadde a terra. Nel 1948 infine apparve a Vienna presso lo scultore Kauer un bronzeo calco che vendette allo Stato quale copia della tanto ricercata maschera: una guerra ci fu verbale e per iscritto per confutare l'attribuzione, caro lettore, a dirlo manco!



LA FAMIGLIA MOZART DOPO IL 1791

LA VEDOVA COSTANZE

Costanze valutò in circa tremila fiorini l'ammontare complessivo dei debiti che, in seguito alla morte del marito, gravavano sulla famiglia. Sul letto di morte Wolfgang avrebbe confidato alla moglie: "Oh me lascivo e misero! Sto per morire mentre dovrei provvedere a te e alla famiglia. V'abbandono senza mezzi!" Costanze contando solo su se stessa cercò di ridurre alla grande gli ingenti debiti e ritrovare un minimo di agiatezza. Come prima cosa si mosse per ricevere una pensione vedovile dall'imperatore

Leopoldo II e la richiesta venne accolta ma non subito e a tutte le ore in quanto Wolfgang aveva solo quattro anni di servizio rispetto ai dieci previsti. Cercò quindi di ricavare il massimo profitto dalle composizioni, fece repulisti in casa, cercò pentagrammi nei posti più insoliti, pensò perciò alla sua eredità e tutto ciò le valse la fama di avida profittatrice oltre esser considerata là per là, ancor meno stimata dal suocero e cognata tale da, pensa caro lettore, da passare come la donna più impopolare della storia della musica, come, a ben guardare, scrisse il musicologo Landon. Inizialmente tuttavia Costanze non intendeva vendere le composizioni del marito rimaste in suo possesso anzi, a dire il vero, s'impegnò affinché fossero eseguite organizzando concerti a proprio, son sincero, beneficio e in uno di questi Ludwig Beethoven eseguì un capolavoro, il Concerto per pianoforte e orchestra K 466 e poi una tournèe in Germania, è dato certo, con le opere "La clemenza di Tito" e l' "Idomeneo". Alla fine degli anni novanta cercò di cedere in blocco tutti i manoscritti contenenti complete composizioni all'editore Andrè per mille fiorini tenendo per sé schizzi e bozze più di novanta. Tale vendita avvenne perciò all'epoca in cui il Nissen, c'è da dire "me cojoni", ambasciatore reale danese, viveva in casa della vedova, pensate, in subaffitto. Vi furono prima, fra i due, legami d'amicizia e poi d'amore intenso tanto che si sposarono andando a vivere a Copenaghen. Solo al termine di tale soggiorno Nissen avviò la sua biografia mozartiana, successivamente completata da, olè, dopo la sua scomparsa, dal salisburghese Jahudl e dal medico Feurstein. L'immagine di Costanze quale arpia manipolatrice e astuta e avida affarista è stata ridimensionata in questi ultimi anni e mimetizzata, come giusto, in bellavista!



I DISCENDENTI DI MOZART

Non vi sono discendenti né da parte di Wolfgang né da parte della sorella Nannerl. Dei sei figli di Mozart quattro morirono poco dopo la loro nascita colà e primo sopravvissuto, Carl Thomas, nacque a Vienna nel 1784, e ben bella, dopo la morte del padre, si recò a Praga per ricevere un'adeguata istruzione.

A quattordici anni si trasferì a Livorno ove concluse l'apprendistato in una società commerciale; nel 1806 iniziò a Milano studi musicali che tuttavia non portò a compimento e nel 1856 quale funzionario statale, celibe la sua vita finì e senza figli. Il suo fratello minore, Franz Xavier Wolfgang, è proprio il caso di dirlo nacque quattro mesi prima della morte del padre e pare che, immaginate, dimostrò ben presto un eccezionale talento musicale. Nonostante considerevoli successi per tutto l'arco della sua vita, non riuscì a liberarsi, non da fessi, dell'ingombrante ombra del genitore. Fu attivo a partire dal 1807 come precettore e insegnante di musica intraprendendo numerose tournèe di nome altisonante e concertistiche ,anche a Salisburgo, ove intervenne all'inaugurazione, con il fratello, del monumento dedicato al padre , si sa, e nel 1844 morì a Karlsbad, anch'egli celibe e senza figli. Dei tre figli di Nannerl solo il primogenito Leopold raggiunse l'età adulta e anche i discendenti della sua unica figlia non ebbero figli!



LA RICERCA MOZARTIANA

LA COMPOSIZIONE PIU' FAMOSA

Le composizioni note e apprezzate di Mozart sono naturalmente molte, alcune famose per un tema, altre per il nome! Spiccano in questo caso “Juppiter” Sinfonia, “Il ratto del serraglio”, “ Figaro”, “Don Giovanni” “Così fan tutte” e così sia! “Il flauto magico” è senza dubbio in assoluto l'opera più famosa e poi alcune melodie come “Marcia turca”, Sinfonia K 550 e “Piccola serenata notturna” K 525, i tre temi più conosciuti ed eseguiti in tutto il mondo, caro lettore allora dammi cinque!

IL CATALOGO KOCHEL

Il “Kochelverzeichnis” è il catalogo delle composizioni mozartiane, non una dama, redatte dal cavalier Ludwig von Kochel, giurista, geologo, musicologo di fama. La prima edizione apparve nel 1862 a Lipsia e venne abbreviato con una K mentre in area germanofona con KV. Kochel ordinò cronologicamente le 626 composizioni di WAM a lui note dai giovanili pezzi per pianoforte sino al “Requiem” (K &”&) mentre ragionevolmente le composizioni d’incerta attribuzione e quelle frammentarie (a pezzi) vennero ordinate da Kochel nell’Appendice (Anhang) in ordine non cronologico. Le edizioni successive del Catalogo Kochel inclusero le composizioni mozartiane rinvenute dopo con numero seguito da lettere dell’alfabeto. Un nuovo catalogo sarà disponibile a breve a chiare lettere!

85

SON STATE TUTTE RITROVATE LE COMPOSIZIONI MOZARTIANE?

Teoricamente sì anche se spesso la stampa lancia con clamore la notizia di presunti ritrovamenti sensazionali che tali non sono, con accurata analisi: così come accadde con l’identificazione accennata in un quaderno di Nannerl. Di certo si sa che prima o poi, che delizia, torneranno alla luce il “Cellokonzert”, quello per la tromba, e le Sonate per flauto, opere perdute ma con numero da Kochel già assegnate!

LA FONDAZIONE INTERNAZIONALE MOZARTEM

È un’organizzazione privata no-profit con lo scopo di preservare l’eredità mozartiana e le sue radici affondano nell’associazione “Dom-Musik_Kerein” del 1841 che s’assunse la responsabilità, a ben guardare, di beni posseduti dai figli del compositore. Lettere, edizione, manoscritti, quadri, libri e altre memorie costituirono la base per biblioteche, archivio e musei mozartiani (compreso il famoso pianoforte). Nel 1880 la Casa natale venne trasformata in un piccolo museo e a forte tinta una serie di concerti per le “Mozartfest” e negli anni 1910/1914 fu per benone costruito un edificio, oggi chiamato Mozartmuseum, per ospitare la Fondazione!

IL CULTO DI MOZART

PERCHE' "IL FLAUTO MAGICO" E' COSI' FAMOSO?

Le rappresentazioni viennesi del settembre 1791 diedero immediatamente al "Flauto magico" un'enorme popolarità che continua anche oggidi e ne fa l'opera più eseguita di Mozart. Ci si è spesso magicamente soffermati sull'eccezionalità di tale musica; molti numeri lì per lì rinunciano a un'arte vocale virtuosistica e sono condotti in modo assai cantabile: l'aria iniziale di Tanino, la scena dei tre fanciulli fan parte di un patrimonio musicale universale. Altri motivi, dai caro lettor, della popolarità dell'opera sono invece più difficili, come rulli: la modernità del libretto, il soggetto a mò di fiaba, il misterioso simbolismo massonico. E' inoltre significativo la dirompente forza politica, il liberismo, l'autodeterminazione; un altro effetto stimolante poi sta nel fatto che questa composizione, essendo l'ultima completa, potrebbe, detto fatto, esser il testamento di Wolfgang Amadeus Mozart: che ci sia nel sacco il gatto?

86



LA CASETTA DEL FLAUTO MAGICO

La casetta del "Flauto magico" è un edificio in legno che si trova oggidi nel giardino della Internazionale Stiftug Mozartem a Salisburgo e può essere, di norma, visitata solo dall'esterno durante le pause di un concerto lì per lì. La modesta costruzione era in origine in un cortile di un complesso residenziale detto "Freihans" a Vienna con teatro ove avvenne la prima il 30 settembre 1791. Si racconta che Emanuel Schikanader, il librettista, avesse rinchiuso, salvognuno, Mozart per esser certo che completasse la stesura dell'opera nei tempi previsti e sembra che il compositore s'incontrasse con i cantanti per provar le parti e i visti!

L'INIZIO DEL CULTO

Il culto mozartiano non fu in realtà un fenomeno postumo: infatti s'era diffuso già all'epoca dei viaggi di Mozart, bambino prodigio, attraverso l'Europa. Gothe ne apprezzò subito le doti e mille persone di converso furono consapevoli che il talento di tal giovane musicista e compositore superasse ogni parametro allor conosciuto. Anche Hydn l'elogiò a tutte l'ore. Lo stile di vita di WAM corrispondeva all'immagine romantica del genio incompreso, destinato a morte precoce o addirittura subdolamente assassinato, e tal caratterizzazione dette notevole contributo i coniugi inglesi Novello che nel 1829 compirono un "pellegrinaggio" sulle orme mozartiane, proscenio d'interviste a testimoni ancora viventi come la sorella e la vedova, ben bello! La musica del maestro salisburghese iniziò ben presto a essere considerata classica e così il culto del genio Mozart si diffuse subito in tutto il mondo: lì fu l'inizio che ancora oggi non ha mai fine, mito e magia a tutto tondo!

87

OPERE TEATRALI E ROMANZI CON MOZART PROTAGONISTA

Mozart ha costantemente ispirato uomini di lettere; dopo la sua morte lo scrittore Gothe scrisse, come del resto il librettista Schikanaider, sissignore, il "Flauto" parte seconda. Successivamente furono soprattutto tre i soggetti che stimolaron gli scrittori: VAM enfant prodige, l'opera "Don Giovanni", e a detti a tinte forti, il presunto assassino del compositore senza tralasciare poi "Mozart in viaggio verso Praga", opera in prosa. Puskin, che piace a noi, scrisse il dramma "Mozart e Salieri", motivo ripreso da Shaffer nel 1979 in Amadeus, opera teatrale da cui il regista Forman elaborò nel 1984 il celeberrimo film degli otto oscar, magico ma pien di falsità, detto fatto!



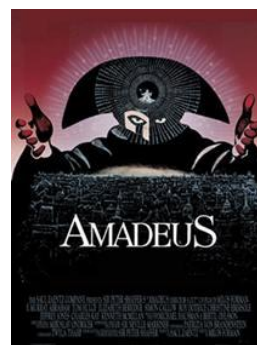
IL FILM SU MOZART

Il famoso film “Amadeus” di Milos Forman, basato sull’opera teatrale di Peter Shaffer e premiato nel 1985 con otto oscar, non è l’unico, surreale film che ha Mozart per protagonista. Nella più ricca collezione si trovano circa trenta pellicole che hanno WAM come star: il più datato è il film muto (1909) dal titolo “La morte di Mozart” con commenti musicali da buon fiato sul Requiem. Un film documentario è la “Vita di Mozart” di Conrad Fischer del 1967 e poi tre significativi documentari sulla vita, opere e morte dell’artista: Mozart, genio musicale, mito universale la cui musica è da ascoltar a piè di lista!

88

WAM CONOSCEVA LE MOZART KUGELN SALISGURGHESE?

Le “Salzburgen Mozart Kugeln” (palle di Mozart) son dolcini disponibili in tutto il mondo senza che in realtà abbiano molto a che fare con la sua città natale. Cioccolatini alla nocciola a forma sferica ripieni di marzapane con, a tutto tondo, il cuore di pistacchio, furono creati dal pasticciere “universale” di Salisburgo Paul Furst una anno prima del centenario della morte dell’artista. La Mozart Kugeln originale è avvolta in carta stagnola, in bellavista, di color blu-argento ed è disponibile solo presso la pasticceria del creatore. E’ noto che Wolfgang non disdegnava affatto i dolcini e che amava frequentare il Caffè Sfaiger (oggi “Cafè Tomaselli”) di Salisburgo ma, a ben guardare, di certo non assaggiò mai né lì né altrove i “suoi” dolci né a tutte l’ore!

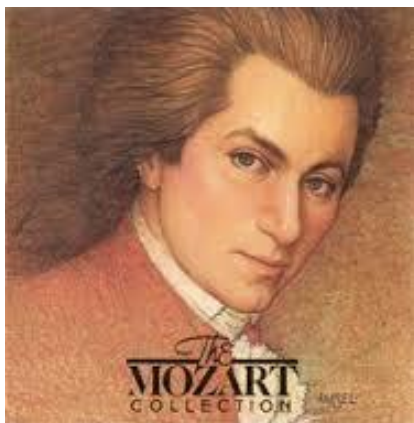


LA FAMA DI MOZART

Mozart è riuscito, come pochi altri compositori, ad aver successo in stili, un’energia, differenti e nel contempo a creare un proprio stile, perfetto nella forma e in armonia. La sua immensa creazione ha dato in tal modo contributo alla sua fama, così come han incrementato l’interesse della sua persona e alla sua musica l’esser stato, come e perché non mi chiedere caro lettore, bambino prodigio precoce, proprio destinato a prematura e misteriosa morte, e immaginate, dal destino fatalmente toccato!

L' "EUROPEO" MOZART

Di formazione squisitamente europea Mozart operò in un ambiente ricco di stimoli e più che mai atto a valorizzarne ardentemente il multiforme ingegno. In lui convergono le esperienze di più civiltà musicali: lunghi viaggi lo porteranno a contatto con la musica francese e il suo aggraziato rococò, con la scuola italiana e quasi là per là con il suo "bel canto" allora imperante, con la tradizione ben cortese e barocca tedesca e la scuola di Mannheim, pervasa da germi di rinnovamento. Tutte queste esperienze furono spontaneamente assorbite dal giovane compositore che seppe, con gran intuito, sceverarne gli elementi più caratteristici a tutte l'ore e che plasmò e fuse nella sua inconfondibile personalità. In Wolfgang perciò vano sarebbe ricercare precise influenze stilistiche: partito dall'italiana, oibò, opera iniziò quella germanica, la stemperò in una potenza di canto che trascendeva, umanizzandola con eleganza strumentale mentre, non so perché, da Hydn assorbì gli elementi di novità, pensa caro lettore, con visione razionale e illuminista dell'arte. Musicista sereno e disperato, gaio, malinconico e giocondo seppe raggiungere un'espressione universale sfiorando il vertice di una tragicità che pochi altri seppero rivestire di sublimi suoni. Nelle forme, ben si sa, strumentali fu con Hydn lo stabilizzatore definitivo di alcuni principi che verranno poi ripresi da Beethoven e continuati sino ai nostri giorni. E se in lui la forma-sonata non perviene ancora a quella complessità e possanza di sviluppi tipici dell'estro beethoveniano, egli però giunge a individuare con flagranza i due temi principali che diventano i protagonisti inconfondibili di tutti i primi tempi delle sinfonie. Nel concerto e poi nella musica d'occasione (Serenate, Divertimenti) Mozart imprime il marchio d'una personalità da istrione ove una musica leggera e raffinata si fonde con quella, a suoni tutti, che s'eleva a dignità d'arte. WAM apre allora alla musica un nuovo mondo di possibilità e d'espressioni, irripetibile, meteora luminosa che, a girotondo, abbagliò l'umanità con il suo splendore, con un retaggio d'arte più che pura, pervasa di spirito razionale, di illuministica fede: cosa non dubbia ma sicura!



PARTE QUINTA

90



MOZART: GENIO E SREGOLATEZZA

MOZART: LA MAGIA DEL MITO

WAM

91

Le iniziali di Wolfgang Amadeus Mozart formano con parola che non ha significato ma un suono: fa pensare, e non è una sòla, a una vampata, dà un'immagine di potenza e, che so, a uno scherzo. Lui medesimo era solito giocare con i suoi nomi, capovolgendoli con sterzo, invertendoli, anagrammandoli. Fu grande perché divertirsi sapeva possedendo in sé tutti gli stati d'animo che la musica esprimeva: ironico e tragico, giocoso e doloroso, passionale e distaccato, angelico e demoniaco e lavorò sempre con grande impegno e tanti credono che la musica gli uscisse di getto ma in realtà, è dimostrato, sin da bambino, si esercitò ogni anno per migliaia di ore, doloranti e gioiose. Nonostante la brevità della sua vita riuscì a produrre più di 20 opere teatrali, più di 40 sinfonie, più di 30 concerti, messe nel numero di 20, un centinaio di composizioni, più di 200 danze e tanti quintetti e quartetti. Il catalogo di Kochel, grazie a cui le musiche mozartiane, non son detti, sono contrassegnate da un K e da un numero, ne elenca ben 642. Ma che dir di quelle che son andate perdute, come del resto le sue spoglie?: per noi mortali ma non per gli angeli del cielo che l'ascoltano senza doglie ma con soave armonia e così accompagnano la sua musica e il suo mito, ancor oggi, anzi ora più che mai, sempre ammirati dal genio, quasi un rito!

I PRIMI PASSI

I dolci sortilegi dell'anima , pensa caro lettor, e il flusso maestoso dell'emozione trascinano ogni volta l'ascoltatore delle composizioni mozartiane verso le più alte vette dell'entusiasmo. E per tal motivo che inizio a scrivere con estro e con passione il racconto della sua vita, e con la speranza che il lettore, leggendo queste calde righe ,possa provar pari gioia alla mia nello scrivere; e il farlo mi consente al tempo stesso di assolvere a un dovere impostomi dai molteplici piaceri ascoltando le opere di WAM, ossia quello di contribuir in parte alla gloria del suo nome e in ogni tempo. Il padre del nostro genio musicale, Leopoldo, era figlio di un rilegatore d'Augusta, e compì gli studi a Salisburgo; entrò come musicista di corte nella cappella, robusta, dell'arcivescovo. Papà Leopoldo assolveva alle sue funzioni di corte e consacrava il resto del suo tempo alla composizione e insegnamento del violino; ebbe figli sette

ma solo 2 sopravvissero: il maschio, nato il 27 gennaio 1756, genio musicale da 007 con il nome di Wolfgang Amadeus mentre sua sorella, più anziana, si chiamava Maria Anna, Nannerl. Il padre s'accorse presto del talento musicale dei due bimbi dedicandosi in toto alla loro educazione nel settore, fatto primario per l'elevato grado di perfezione raggiunto dal prodigioso Wolfi che, compiuti tre anni, con timbri e note, ricevè l'insegnamento del clavicembalo con temperamento e viva sensibilità. A quell'epoca il fanciullo aveva già fatto progressi che suo papà senza di timor stato poteva vantare anche all'estero il talento di suo figlio. Il primo viaggio che fece con lui e la sorella li condusse a Monaco nel 1762 ove Wolfi suonò un concerto innanzi al Principe, e poi a Vienna davanti la corte imperiale ove esaudì, fece meraviglie, le richieste del sovrano suonando bendato. E già in tali occasioni, certo, suonava con ardor a chi se ne intendeva mentre con reticenza a chi non capiva un'h. Fra le arciduchesse c'era Antonietta, la futura regina di Francia, poi ghigliottinata, che attirò la sua preferenza. Il virtuosismo, senza confronti attaccato con ceralacca a lui, di cui dava prova alla tastiera e l'alto grado di conoscenza dell'arte musicale e il meraviglioso senso del suono che Dio aveva posto in lui, superava ogni avanzata forma d'insegnamento. Quando faceva musica Amedè dimenticava la sua esistenziale vita, caratteristica che gli rimase sino alla morte, segno inconfondibile del genio che esplodeva con tutta la forza della sua anima. A sette anni papà Leopoldo, certo è, intraprese con i suoi figlioli la prima grande tournèe in Germania che gli valse universle celebrità (Monaco, Augusta, Manheim, Magonza, Coblenza (rose e valzer), Francoforte, Colonia e poi a Versailles in presenza del re. Indi l'Inghilterra, si fermò per il vaiolo e quindi nel 1768 a Vienna ove suonò innanzi al sovrano Giuseppe, oibò Mozart aveva ormai visto i più importanti paesi europei ma non era ancora stato nella patria della musica e solo l'ammirazione per l'Italia consegnò il sigillo di Stato alla sua gloria. Perciò Milano, poi a Bologna, ove conobbe un entusiasta ammiratore in padre Martini, e a Firenze ove conobbe il violinista Luiley, nobile e gran signore! Quindi a Roma, incantato dalla musica sacra, dai Miserere, a Napoli, e a ritroso ancor Roma, Venezia, Verona: tappe fondamentali per la musica del genio generoso!



LE PRIME COMPOSIZIONI

Ritornando a Salisburgo Mozart apprese con letizia che si gradiva una sua Serenata in occasione del matrimonio dell'ariduca Ferdinando: compose "Ascanio in Alba" cui seguì "Sogno di Scipione", indi l'opera comica "La finta giardiniera", assestata ben, poi "Il re pastore": ogni città accoglieva la sua musica, dal tramonto all'alba, ascoltandola, e poi Parigi, più confacente al suo genio. Ricevè così una commissione per un'opera "seria" per il Carnevale di Monaco del 1781 e in tale occasione Mozart compose l' "Idomeneo", opera in cui regnan una perfezione d'idee e potenza d'emozioni; poi a Vienna ove le sue stupefacenti composizioni si diffusero prima in Boemia e negli altri paesi alemanni con ammirevole finezza di tocco, una lenza, fraseggio espressivo di sensibilità. E a Vienna conobbe il compositore, come lima, il cui genio era simile al suo: l'autore di "Alceste e Ifigenia", van Gluck, indi Hydn e su sollecitudine del sovrano Giuseppe II concepì l'idea d'abbandonar quindi il melodramma italiano per un'opera tedesca: nacque così "Il ratto del serraglio", un successo, specie in Boemia, rappresentata a Praga dalla compagnia di Bondini (1787), pari a quello riportato poi del "Flauto magico". E che dire, simile a taglio nastro, le arie di "Figaro" che risuonavan per le vie "Non più andrai" per benino!

LE ALTRE OPERE

E che dir poi delle Sinfonie? Autentici capolavori di musica strumentale, pieni di modulazioni sorprendenti, come la Sinfonia in re maggiore. Nello stesso 1787 VAM tornò a Praga e completò l'opera che corona le altre: "Il dissoluto punito" cioè "Don Giovanni", un gran successo; due anni dopo Amedeo scrisse da impunito "Così fan tutte" o "La scuola degli amanti" tanto da meritarsi il titol di compositore della camera imperial. Qual che fosse il numero dei suoi nemici invidiosi a tutte l'ore che s'affannavan a soffocar i bagliori dei suoi meriti con la denigrazione e calunnia, il trionfo della sua arte non fu meno totale presso le anime libere da pregiudizio che avevano saputo preservarsi dagli attacchi della moda. La guerra, e non fu sfizio, contro i Turchi e la morte del nobile monarca, Giuseppe, non certo una mummia, privaron Mozart di un gran sostegno mettendo fine alle sue speranze: il terribil 1791 che vide tante morti eccellenti, era destinato a sottrarci anche colui ch'era l'orgoglio della musica e in quest'epoca compose "Il Flauto magico", e in un tutto uno, "La clemenza" e quella tormentata e sublime del "Requiem". Prima, come scoglio, l'incoronazion di re Leopoldo, uno sconosciuto messaggero gli consegnò una missiva senza firma e piena d'espressioni lusinghiere, in cui gli si chiedeva musica da Messa per defunti, a quali condizioni e in quali termini di tempo. Costanze donna espressiva lo convinse ad accettare rispondendo allo sconosciuto che, come pollastra lessa, gli avrebbe offerto il "Requiem" per una certa somma, non fissando la data però

del completamento; il messaggero ricomparve dicendo d'esser disposto, oibò, a pagare un supplemento lasciando libero di comporre con il suo cuore, ispirazione disinteressandosi della sua identità. Nel frattempo Mozart ricevette la commissione di un'opera per l'incoronazione a Praga di Leopoldo a re interrompendo il Requiem. Già in Boemia Wolfi non si sentì bene, il suo colorito era pallido, il viso triste, ritornò a Vienna, riprese la musica funebre che lo faceva sprofondare in malinconia, confidando alla consorte di musicar il requiem per se stesso, per la sua morte, triste! Lei risoluta chiamò il medico e gli confiscò la partitura che gli ridarà, mamma mia, e così ricadde in depressione, perse le sue forze, e finì per rimaner a letto da cui non si rialzò più. Il giorno della sua morte Amedeo si fece portare lo spartito a letto, lo lesse con le lacrime agli occhi e fu con questo ultimo e doloroso sguardo, detto fatto, folgorato dalla sua immortalità che si congedò dall'arte che avea tanto amato. Poi il messaggero si presentò reclamando l'opera che prese incompiuta, certo dato; sino alla fine Mozart restò lucido non accogliendo la morte con rassegnazione. Morì il 5 dicembre 1791 e i medici non furon od'accordo sulla natura e cagione della malattia; un funerale d'infima classe con una sepoltura in una fossa comune e poi rancore e invidia di tanti colleghi che cercarono d'affossare, mal comune, il suo ritratto morale, unitamente a calunnie circa la sua situazione debitoria. Amadeus, un genio che fisicamente non aveva nulla di particolare: piccolo il suo viso tranne gli occhi, grandi e luminosi, che non lasciavan trasparire nulla in assolutoria della sua grandezza. Il suo sguardo era instabile e distratto, il contrario alla tastiera. Mai nessun musicista ha esplorato come lui tutti i comparti della musica, per inciso, brillando di vivida luce. Mozart scriveva qualsiasi musica con facile armonia fiera: la sua immaginazione raffigurava l'opera intera, quando concepita, con vivacità, con conoscenza profonda della composizione e con visione della struttura là per là: è infatti raro trovare negli appunti delle sue partiture passaggi cancellati o corretti; l'opera era già compiuta nel suo spirito prima ancor si sedesse, con risultati perfetti al tavolo di lavoro e ciò supponeva gran ricchezza d'ispirazione con immaginazione, sempre impegnata nella musica: si spiega così l'eterno fascino di tal special istrione!



QUALCHE NOTIZIE SULLE SUE OPERE

Non esiste quasi nessun settore della musica con cui Mozart non abbia confrontato le sue forze raggiungendo i più felici risultati e le sue opere e composizioni son quelle che hanno contribuito in maggior misura alla sua gloria nel cielo stellato! Se si considerano le composizioni, in particolar le teatrali, in cronologia per benone, si vede perfettamente delineato il cammino del suo spirito verso la divina perfezione. Nelle prime, come “Idomeneo”, “Il ratto” e “Figaro”, si sente ribollire l’ardore di un’immaginazione giovanile e una ricchezza inesauribile di sentimenti e d’emozioni. “Idomeneo” è una delle sue grandi opere, una di quelle che mostrano un forte vigore: una straordinaria ricchezza d’idee con stile poetico e sublimi eroismi con passioni. “Figaro” è l’opera che gli intenditori di musica apprezzano di più, fatta con cura; “Don Giovanni” è riconosciuto come capolavoro del suo genio, un’arte suprema che si allea alla grazia più squisita, una meravigliosa armonia e, come dolce crema, “Così fan tutte” con affascinante e gradevolissima musica non soggetta ad usura. “La clemenza di Tito” è ritenuta, sotto il profilo estetico, un’opera d’arte di bellezza, il lavoro più compiuto che Mozart abbia mai creato; “Il ratto” una squisitezza che si distingue per la passione e dolcezza del canto. E poi che dire delle composizioni per piano tra cui i concerti, sonate, sinfonie, cantate con accompagnamento corale, i quartetti e i quintetti per violino, musiche per strumenti a fiato, per danze: emozioni. Poi la musica per chiesa e per voci sole, tutte opere che invero hanno del magistrale!

95

A MANHEIM

Nei primi giorni del soggiorno a Mannheim lettere varie scrisse alla cuginetta d’Augusta, Anna Teckla, in cui Mozart si diverte a raccontare storie senza senso che per capirci vorrebbe Ulisse. E che si concludono, come al solito con riferimento solerte agli escrementi e che lasciano intuire come i rapporti tra loro fossero intimi. Vi cito delle righe che WAM scrive a lei, bontà loro: “Proprio ora mentre ti scrivo sento un rumore in strada, mi alzo, vado alla finestra e non avverto più nulla. Torno a scrivere e mi rialzo perché sento ancor qualcosa, odor di puzzo, come qualcosa di bruciato. Mia madre dice: “Scommettiamo che hai tirato un peto, disgraziato?” “Non credo, mamma” le rispondo ma poi mi convinco, per benone faccio la prova mettendomi un dito in culo e poi l’annuso: lei aveva ragione!” Parimenti in un’altra lettera così la verga: “Carissima mia, così va il mondo, merdolina, uno ha la borsa l’altro i quattrini, e chi non ha né l’uno nell’altro non ha niente, e niente è molto poco e poco non è molto, perciò niente è sempre meno di poco e poco sempre più di non molto e molto sempre più di poco, così è e così sarà: questa la stupefacente contraddittoria natura del nostro genio là per là!

FANTASIA E INTELLETTO

Per una di quelle affinità, come spesso accade, fra una città e un artista a Praga Mozart conobbe, tra il 1780 e il 1790, quel successo che Vienna (una piaga) si mostrava così restia a concedergli, città barocca e austera, spirituale e inquietante, elegante, ambigua, armoniosa ove, non è chimera, videro la luce il “Don Giovanni” e “La clemenza di Tito”. Le notazioni che ci consentono di sfiorare la natura del carattere mozartiano ove emozioni, sentimenti e note musicali si fondono con l’inettitudine nella pratica quotidiana del vivere, con immaturità, con la sconsideratezza nell’uso del denaro e l’incapacità a gestir decentemente il proprio menage familiare. Bimbo prodigio, figura malsana con la risata ebete di “Amadeus” pur vivace e allegro, con il gusto in verità per il gioco e il piacere per lo scherzo anche se occorre concedergli quella senilità che la vita gli ha negato, basti ascoltare il Concerto per pianoforte e per clarinetto malinconici e sofferti. Del resto senza timore di aristocratici snobismi né di esclusivi isalamenti è ene ricordare come il dato più autentico e netto nella vita di Mozart risieda in un isolamento pressocchè totale e senza sofismi in una solitudine interiore che egli ha colmato con un esercizio di lavoro, prodigioso e logorante, creando musica divina, come il “Flauto “ un capolavoro!

96



PRAGA E VIENNA

Praga, la città cui oggi si vorrebbe retroispettivamente attribuire il merito di aver scoperto Mozart: la gente per strada fischiava “Figaro” con gran stupore e divertimento del suo autore e che dire del “Don Giovanni” che fu un successo strepitoso e focoso come lava? “La clemenza di Tito” fece fiasco perché l’opera era stata scritta per l’alta società che a Praga aveva assistito all’incoronazione a re di Boemia, dell’imperatore Leopoldo. Intanto, e per benone, a Vienna ci fu la prima delle “Nozze di Figaro” e, non dritta,

la stessa prima in Italia a Monza al cospetto dell'arciduca che, dopo aver assistito ai primi due atti, fece eseguire gli altri due ,ahimè, con musica di Angelo Tarchi: Mozart era assente e probabilmente non si sarebbe meravigliato in quanto né il compositore né il librettista potevano avanzare alcun diritto su un loro lavoro una volta profumatamente (o meno) pagato e gli interventi delle Autorità, arbitrari e a vista, erano comunque all'ordine del giorno. Era così come a piè di lista! A Vienna dunque il pubblico rispondeva con una certa apatia al compositore Mozart e il "Figaro" fu l'inizio della sua rovina: l'alta società, abituato a riconoscersi nei personaggi dell'opera ,in una grandezza a tutte l'ore, si sentì all'improvviso strapazzata ma la sua prima reazione fu più un arricciar di naso che una vera e propria indignazione. Già nel "Ratto del serraglio" era pur sempre un signore e una signora, si sa, a cadere in disgrazia, d'ottimo casato, nel "Figaro" invece, su per giù, anzi al contrario, il gioco s'indirizzava contro il potente ,e l'antagonista del conte è un servo che esce vittorioso e così, nella scia e in bellavista della nobiltà, presa a modello, anche la borghesia a evitare Mozart cominciò. E a partire dal 1790 Wolfi non fu più solo ignorato ma maltrattato: Weigl e Salieri continuavano ad esser rappresentati, i "suoi" cantanti di fine palato, (Cavalier, Calvesi, la cognata Aloisa) continuavano a cantare, a suonare i suoi amici, e solo Amadeo non veniva più convocato per nessuna festività mentre in tutta Europa venivano eseguite le sue opere là per là con guadagni per gli organizzatori e pochi denari per lui (lettor che ci puoi fare?) Wolfi rimase nella città viennese come maestro di cappella, successore di Salieri, e venne poi insignito di titolo nobiliare. Molti colleghi, come buchi neri, e di poco valore, fecero di tutto per metterlo in ombra e a posteriore Costanze affermò che era stato calunniato per avere leso il codice d'onore con i suoi debiti di gioco. Nel 1790 a ogni modo Vienna abbandona Amadeus anche se post mortem, specie con il "Flauto magico", perdona e si pente e la popolarità di Mozart cresce a dismisura con stima e amore!

ARMONIA MOZARTIANA

Fra tutti quelli che assaporando le armonie di questo grande musicista, si son sentiti smarrire nella dolcezza delle emozioni, e hanno ammirato l'inesauribile ricchezza delle sue idee e la potenza con cui padroneggia l'intera estensione di freschezza della vastità della sua arte, chi non si rallegrerebbe nel raccogliere, da non pentiti, qualche notizia sulla vita tanto piena di questo genio precoce, original di grandezza? L'uomo che ha ricevuto dalla natura doni e attitudini fuor dell'ordinario di rado può esser di modello per la condotta della loro vita. La stretta relazione che unisce i destini di Amadeus e di suo padre esige che si faccia menzione a questi, che, lo so, una volta constatata la predisposizione per la musica della figlia ,che pur sparisce

innanzi alle doti e virtù del fratello minore Wolfi, dedica la sua vita all'insegnamento dell'arte musicale ai propri figli, soprattutto del maschio che faceva passi da gigante tanto che il padre stesso, che gli era sempre a fianco, poteva osservar non a se stante ogni nuova tappa del suo sviluppo, così sorpreso e stupito. E poi a coronamento degli studi, i viaggi in Europa, prima già descritti, innanzi alle corti dei sovrani, imperatori, autorità ecclesiastiche, nobili. Con l'esperienza risultava più evidente che era nato apposta per la musica: la sua delicata sensibilità distingueva a 2 mani le minime differenze tra suoni e ogni dissonanza era per lui un supplizio. Brevemente delle sue opere si è detto: anche se era meno grande negli altri campi dell'esistenza, il suo fisico non aveva nulla di particolar, attraente ma normale: era piccolo, magro pallido, il suo corpo sempre in movimento e a giocare, una vera lenza, con qualche cosa tra mani e piedi. Non imparò mai a regolarsi da sé, non un drago, ma bambino, non sapeva né tenere una casa né far uso conveniente del denaro e non eccedere nei piaceri, specie carnali, eccedendo in azioni o detti osceni. Gli occorreva sempre una guida, un tutore, che trovò pria nel padre, poco come faro nella madre, molto di più nella moglie Costanze che gli donò due figli e con ameni sogni gli impedì eccessi e follie. Per quanto elevate le sue entrate Mozart non lasciò che la gloria del suo nome e la sollecitudine di un vasto pubblico che si sforzò di sdebitarsi con riconoscenza verso gli eredi. Questo stesso uomo, sempre distratto, sempre pronto a folleggiar sembrava divenir un superuomo quando era alla tastiera. Il suo spirito allor si concentrava, la sua attenzion si fissava sull'unico oggetto, fatto detto, per cui era nato, l'armonia dei suoni. Wolfi sapeva percepire alla sua maniera anche in una orchestra vasta ogni stonatura di musica, il suo impegno della sua vita E il più gradevoli divertimento: ancor da bambino suonava la notte. La "infinita" sua carriera fu breve ma brillante: aveva appena 36 anni quando morì ma in tale lasso di tempo si è fatto un nome che non scomparirà sin che esisterà un sacerdotale tempio votato alla Musa della Musica con ancora anime sensibili, emozionare della ricchezza e della bellezze delle sue armonie dedicandogli elogi e lodi osannate!



I DIFFICILI RAPPORTI FAMILIARI

Il pensiero della gloria futura o del valore perenne della sua musica non faceva parte del bagagliaio delle idee mozartiane, troppo immerso nel lavoro itinerante e nella vita quotidiana: il concetto di posterità non gli era familiare e in ciò fu più lungimirante il padre, il cui influsso sul figlio iniziò a scemare sino alla rottura nel 1782 quando Costanze Weber sposò. D' allora in poi furon estranei l'uno all'altro anche se cercarono, si può immaginare, di mascherarlo; a dire il vero Leopoldo era un ansioso, temeva sempre il peggio, e il consiglio che impartiva al figlio era quello d'entrare nelle grazie cortesemente di principi e nobili non disdegnando di suggerire a Amadeus, alla meno peggio, di scrivere anche musica popolare per gli orecchianti, insomma per la comune gente. Probabilmente per il padre era preferibile che Wolfi acquistasse a Salisburgo fama nella vecchiaia ma lo fece con zelo autoritario, non con il fioretto ma con la lama: ecco perché osteggiò con veemenza il legame con la famiglia Weber, a ben vedere, che non aveva come marchio una certa onorabilità oltre a prevedere l'amore del figlio verso Aloisa, e il ripiego sulla sorella Costanze. A tutte l'ore Leopoldo terminò la sua esistenza con la sensazione del torto subito e della conseguente ingratitudine: insomma il suo sogno fu solo proibito! Del rapporto di Mozart con la madre non sappiamo più di quello che le biografie ci assicurano circa un'affettuosa vita familiare a cui le due donne, la mamma e la sorella Nannerl, parteciparono passivamente e non come donne promotrici. La madre doveva esser una bella donna a differenza, utopia, del mediocre quadro che lo ritrae mentre la famiglia Mozart fa musica; probabilmente non suonava alcun strumento, fu brava moglie, un po' insignificante. Di certo sapeva ben poco stare in società, priva di cultura e rozza socialmente; quando morì a Parigi la sua dipartita fu definita da Wolfong fatale e il fatto determinante nella vita mozartiana durante questo anno, il 1778, non è stato certo la perdita della madre quanto piuttosto l'esser in 4 e quattr'8, per la prima volta autonomo, da solo, in uno stato gradito ma non abituale, anche se il padre Leopold aveva in mano le redini della situazione, ma da lontano, spaesato nella nuova condizione ma affascinato dalla libertà, lui riprese, con slancio, in considerazione il progetto di mettersi in viaggio con la famiglia Weber per il lancio artistico di Aloisa con ruoli di partner non solo musical, ma anche con il cuor in mano!



AMORI MOZARTIANI

Progetto stroncato dal padre che lo rivolse a Salisburgo; aperto come un arancio il suo cuore fu ferito dalle offese al suo orgoglio e animo di musicista proprio nella città parigina con incarichi provvisori e mal pagati: in brutta vista provò ancora delusione aggiunta a quella provocatagli da Aloisa che, a chiare lettere, gli disse che di matrimonio non se ne parlava. E senza dubbio, con slancio, ch'ella sfruttava la sua venerazione a vantaggio di propri interessi, che lo dico a fare? E tutto ciò spiega la sua sostituzione con la sorella Costanze; Aloisa, salvognuno, contrarrà matrimonio con il pittor inglese Lange, prima donna per temperamento, di talento, vera artista per istinto naturale, ebbe sei figli ma con la morte di Wolfi si spense anche il suo splendore, donna, di cui la sorella fu gelosa, amata per tutta la vita in segreto da Amadeus. E che dire in un momento dell'amor di Mozart per Nancy Storace, mezza inglese e mezza italiana, focosa, definita cantante straordinaria. Questi due amori di cui sol quello a tinta forte per Aloisa è documentato con precisione (mentre l'altro rimane un mistero) rappresentano le voci superiori nel registro amoroso di Wolfgang: il momento sublimato erotico di cui fondamentale è l'ammirazione per l'artista. Senza dubbio entrambe le relazioni erano oggetto di una certa idealizzazione a vista e nel contempo non possiamo fare a meno d'assegnare a Costanze un posto non strettamente legato all'ideale, con lei entrano in gioco rapporti di fissazione e dipendenza succuba: povera Costanze che doveva combattere con mortificazione gli amori del suo Wolfi nei confronti della sorella, della Storace e della cugina Basle, che dopo la morte di suo marito, fu accusata per benone di aver distrutto tante lettere d'amore di Amadeus come un falcone rapace.

LA CUGINETTA ANNA

WAM ad Augusta fece un importante incontro con una cugina, figlia dello zio Franz, di cui fu attratto e che, grazie a lei, in sordina, riuscì ad avere le prime esperienze sessuali. Amedeo disse di lei: 'E' bella, giudiziosa, amabile, brava, allegra e un po' birbante'. Di due anni più giovane Maria Anna Thekla è passata alla storia, beata lei, come "Basle" (cuginetta) e nel corso degli anni ricevette, vibrante, audaci e ingenue lettere con cui il Nostro la chiamava "coniglietta", "spuniennifait" (termine non ancora decifrato) e "stupenda folletta". Anni prima Mozart s'era invaghito di alcune ragazze, sue allieve, o come la figlia di un fornaio che si fece monaca quando lui fu costretto a partire: amori per lo più platonici, al contrario, come già detto, con la cugina per come e per segno, che dava confidenze, sin troppo, a preti, mielosa come dolce dormire!

KAROLINE PICHLER

Fertile scrittrice, autrice di romanzi storici, ci ha lasciato una conferma scritta: “Appena mi sedei al piano e suonai “Non più andrai” del “Figaro” Mozart si mise alle mie spalle canticchiando la melodia e battendo il ritmo in maniera fitta; poi all’improvviso avvicinò una sedia, si sedette iniziando, con delle rise, a fare delle variazioni d’intima bellezza: e poi d’un tratto tutto annoiato gli prese l’estro buffonesco: a saltare tra tavoli e divani, a miagolare come un gatto, a far capriole come un bambino scatenato tal che mi apparve come un matto!”
In realtà Mozart aveva spiccata la capacità di cogliere l’elemento fastidioso e ridicolo del banale: un genio musicale, strambo, quasi mai ozioso e sempre innamorato delle sue allieve; in effetti Wolfgang, come insegnante, disponeva di un assoluto dominio su tutto il campo dell’insegnabile, oltre a un ricco patrimonio di metodologia didattica. E nonostante le sue carte e i suoi fogli di musica si trovavano nel caos più assoluto, odi caro lettore, qualche volta, non trovando più gli originali era abile nel ritrascrivere a memoria le sue composizioni in modo perfetto e assoluto, e anche se non si ritrovavano, stando in ogni angolo di casa, tenendoli lui a mente, mentre divorava trote inghiottendole in un sol boccone e ballando allegramente!

101

GLI AFFETTI

Mozart fu un bambino sensibilissimo, molto attaccato ai suoi genitori, come pure alla sorella, poi, spasimante respinto di Aloisa Weber trasferì il proprio amore sulla sorella, Costanze, che a posteriori sposò e con cui visse “felice” anche se aveva, e questo fu un bene, sempre bisogno di compagnia di quell’alone di erotismo permanente di qualche allieva o cantante. Ma chi gli fu veramente vicino?
Dopo la sua morte furono in molti a parlare di lui anche se cantilenante molti furono imbarazzati per certi suoi anomali atteggiamenti, persino a suscitare perplessità per il comportamento eccentrico, enigmatico, esser a tratti insopportabile specie negli ultimi mesi. Ma ebbe veri amici?
Probabilmente no, non conosceva legami umani, forse non ne aveva bisogno a parte quelli più profondi, Costanze, amante immaginaria, lettore che dici?, in origine sostituita di colei che, nella vita e sul palcoscenico, un sogno?, ricopriva il ruolo di prima donna, Aloisa, figura tanto più complessa ma anche più differenziata della sorella Costanze, capace e consapevole di soffrire finanche!
E’ improbabile che Costanze abbia mai provato sofferenza psichica e forse i suoi mali fisici erano un pretesto per le cure termali. Per natura leggera e istintiva, dava e garantì a Mozart (e forse non solo a lui?) soddisfazione erotico-sessuale, con sali

e vapori della voluttà, ma comunque donandogli una certa felicità, anche se Amedeo era un egocentrico, solo e le sue speranze in Aloisa, che di certo non l'incoraggiava, a mano a mano si persero come del resto la sua eco artistica, un vero e proprio neo!



L'AMORE PER ALOISA

Il soggiorno a Manheim fu ricco di conseguenze anche perché Mozart in tal sito conobbe i Weber, una famiglia di musicisti che avrebbe avuto decisiva parte nella sua vita. Le giovanissime sorelle Weber erano numerose come un rito: Aloisa che fece subito innamorare Wolfi; Costanze che nel 1782, arte erotica a se stante, lo sposterà anche se dapprima trascurata; Josepha che sarà la prima cantante a interpretare la Regina della Notte nel “Flauto” e Sophie che, insieme alla moglie, l'assisterà nei suoi ultimi giorni con fiuto. La madre di tutte queste fanciulle si chiamava Cecilia, grossolana e profeta, e il marito Fridolin copista, cantante e suggeritore. WAM fu incantato dal fascino e dalle doti musicali della sedicenne Aloisa, abile pianista e ottima cantante, e attratto altresì dall'atmosfera festosa, fatto accertato, dell'intera famiglia e della cosa fu turbato il padre Leopoldo, a prima vista, preoccupato da donne che correvano appresso a giovani di talento per convenienza e soprattutto dal fatto che suo figlio desiderava esser “salvatore” in evidenza di quella famiglia, trascurando la propria. In base ai progetti di Amedeo, Aloisa sarebbe dovuta divenire “prima donna” nei maggior teatri, non un neo, d'Italia con il suo sostegno. Seguirono lettere di fuoco di Leopoldo papà che lo costrinse a recarsi a Parigi accompagnato dalla sola madre Anna Maria, la città che deluse le aspettative di Wolfgang, unitamente alla nobile alta società, che capiva poco di melodia musicale e soprattutto d'innovazioni ,oltreché la lingua transalpina che mal s'adattava alla musica, non domandatemi il perché!

COSTANZE

Troppo rare sono le testimonianze su di lei che gli altri ci hanno lasciato; ci dobbiamo affidare alle lettere a lei indirizzate, ai pochi accenni di contemporanei e non è rimasto alcun documento autografo relativo agli otto anni in cui fu la signora Mozart. Le lettere all'innamorato (?) marito sono scomparse, sia che Wolfgang le abbia perse, trasgressivo e sbadatocom'era, o distratte dalla stessa consorte o, con senni, dal secondo marito Nissen che ritenne che la donna fosse più attirata dal talento mozartiano che dalla sua persona, e ne avesse un po' pietà per esser stato ingannato dalla sorella Aloisa. Fu dopo invece ammirata, da 60enne, come signora di buone maniere, di gradevole conversazione oplà! Costei se da giovane non era una cantante né musicista, era però in grado di cantare leggendo lo spartito e di suonare il pianoforte avendo, non di rado, gusto e orecchio, innamorata della fughe di Bach e incitando Amedeo a scriverne a sua volta. La donna era invisa a Leopoldo Mozart, un vero neo, e Wolfi gliela descrive come non brutta, con bei piccoli occhi neri, e sano buon senso per esser brava moglie e madre. Il desiderio di sposare la fanciulla fu il risultato di un processo di autosuggestione, compiuto dalla suocera intrigante, malvagia e insulsa e nel giro di poco tempo la rete fu tesa mano a mano: il rapporto del pigionante con la figlia della locatrice era compromesso, ciulla! Cosa che si ripeterà anche con Nissen: Mozart iniziò ad amare in modo costante la ragazza perché aveva così deciso, del resto una doveva essere e fu lei! E il padre non gli perdonò mai tale decisione, non offrendole mai un dono, l'onore, l'amicizia, come pure la cognata Nannerl che non la frequentò nemmeno lei, in vecchiaia, pur vivendo vicino Salisburgo. Costanze con musical suono è entrata nell'immortalità per merito del marito: visse tanto da essere testimone della sua fama, di godere dei vantaggi economici ma non capì mai, nemmeno dopo la sua morte, la grandezza del marito, un gran mito lì per lì!

LA DESCRIZIONE DI COSTANZE

Mozart si stava avviando verso il matrimonio, forse infastidito dalla vita da scapolo, avverso alla solitudine, nella nostalgia di Costanze, con cui la scintilla era scoccata e nel desiderio intimo e condito d'affermarsi come uomo e come padre in quanto, in modo evanescente, uno scapolo vive solo a metà. Poi scrivendo al padre, sottolineava le qualità della ragazza, non brutta né bella ma brava e risparmiatrice. E così là per là il matrimonio ebbe luogo il 4 agosto del 1782, nonostante le avversità di Leopold che esprime assenso sol dopo l'unione, affrettato dalla suocera Cecilia

e dal tutore van Thorwalg convinti che Wolfgang era un personaggio in vista e in confidenza con l'imperatore, un musicista in crescita, proprio in bellavista che stava componendo "Il ratto del serraglio", quindi un ottimo partito alla vigilia. Nel "Ratto" c'era un protagonista maschile, il nobile Belmonte, che Osmino beffava, il guardiano dell'harem, e rapiva la donna amata con il nome di Costanze: nella vita ci fu invero una fanciulla, non mi dite il perchè e il come, con il medesimo nome che con l'aiuto d'un tutore e d'una madre da vicino riuscì davvero a rapire Wolfi, il genio musicale, goffo damerino!

SCARAMUCHE TRA AMADEUS E COSTANZE

Aveva venti anni quando Mozart sposò Costanze: non era bella ma avvenente e nella sua vita non le mancarono ammiratori né amanti (?) e veramente occorre dire che il loro rapporto non può esser riduttivo alle sole necessità sessuali o d'avere le calze rammendate o la biancheria lavata (che si sa attendeva a quest'ultima la cameriera). Invero la vita sentimentale di Costanze si svolgeva a livello epidermico di sensazioni immediate e senza rimostranze si lasciava andare ai suoi istinti e le piaceva divertirsi adattandosi al disordine caotico del marito pronta a "starci", contribuendo, ebbene sì, alla rovina economica familiare con la sua prodigalità eccessiva ma non "maniaca" come quella di Wolfgang: ma tutto ciò, con lasciva forma, faceva sì che il matrimonio, pur con qualche sbandamento, tenne più o meno bene per otto anni affondando le radici nel terreno dell'intesa erotica che non era male, tutt'altro! Ciò è anche confermato con sbandieramento rivelabile in tante lettere di Wolfi di quei brani intimi, come fresa, che alludono a tal rapporto, oscillante tra dubbio e soddisfazione: strana mescolanza di pedanterie e crudezza erotica ("prepara il nido delizioso tutto ben pulito perché il mio ragazzaccio se l'è proprio meritato desideroso di possedere il tuo bellissimo culetto..."), righe queste, vero caro lettore?, d'insana gelosia a posteriori cancellate da Nissen. Giochi erotici e maliziosi che non fanno perdere a Mozart l'attenzione sul suo cuore salvaguardando la propria reputazione, lamentandosi ripetutamente degli atteggiamenti licenziosi, sin troppo liberi, tenuti da lei a Baden in occasione delle terme allorquando...



COSTANZE E I FIGLIOLI

Costanze dunque, invisa ai più, criticata come leggera e sventata, ghiotto oggetto della letteratura dozzinale e come tale falsificata, fa sentire la sua voce, unendosi al coro dei contemporanei, solo molto tempo dopo la morte di Mozart. Come moglie del diplomatico danese Nissen diventò assennata e costumata, un'amministratrice al volo, saggia sull'eredità, contribuendo a tessere la leggenda sul pragmatico genio musicale maritale. Intanto i suoi figli vivevano lontano, l'uno un alto funzionario residente a Milano, l'altro come musicista mediocre a Lemberg: entrambi nutrivano la dovuta ammirazione man mano per il padre, moderatamente allevati dalla madre e non ostili a vista al patrigno con il complesso di colpa nei confronti della grandezza del papà Amedeo. Il maggiore, Carl Thomas, morì a Milano nel 1858 benestante pensionato, il minore, Franz Xavier Wolfgang, morì a 54 anni nel 1844 Kartbod, un neo, senza che ebbe il benché minimo sospetto che il suo genitore non fosse stato Mozart. Costanze fu molto oculata e rigorosa nell'amministrare l'eredità musicale del marito intrattenendo proficui rapporti con gli editori là per là ed alla fine si trovò ad esser benestante. Collaborò poi con il secondo marito alla biografia mozartiana, restando dignitosa vedova ancora e Nissen non riuscì a terminare il suo libro manipolato secondo i desideri di Costanze, a suo vantaggio. Ciò dunque fu la vedova alla buonora!

COSTANZE E SOPHIE

Come signora Mozart la ricostruiamo a fatica attraverso le lettere del marito e di rado si comprende quello che ha fatto o meno, e su questo o quel quesito non sappiamo rispondere in quanto le lettere documentano i periodi di lontananza che sopportava più lei che Wolfi: trovare un'alternativa erotica, la distanza attesa, era più facile per la Weber che non per lui nel corso dei suoi viaggi, costellati da inevitabili obblighi e di delusioni con conseguente nero umore. Mozart ne avvertiva la mancanza fisica anche se durante, a larghi raggi, la sua ultima estate della sua vita, si spese a poco a poco il sentore e il desiderio di averla con sé a Vienna, dove sarebbe stata solo testimone della sua sempre crescente emarginazione. Wolfgang allora non sentiva più la mancanza di nessuno e Costanze, senza darsene pensiero, continuava su per giù i suoi soggiorni a Baden. L'immagine della donna si circonda di un alone enigmatico, di tratti misteriosi, di mancate intuizioni sul psichico aspetto del marito. Menzioniamo ora la figura della sorella minore di Costanze, per benone, Sophie, l'ultima delle quattro sorelle Weber, che viveva con la madre, dal bel petto,

Cecilia a Vienna proprio negli anni in cui si trovava anche Mozart ed era spesso ospite della sorella e del cognato che nutriva simpatia per lei. Nel 1807 si sposò con Petrus Hoibl, direttore di coro e compositore, non un fesso; nel 1826, dopo la morte del marito e di Nissen, ella si trasferì, bubù sette, a Salisburgo da Costanze morendo nel 1846, quattro anni dopo la sorella. Mediocre e scialba senza cultura e in possesso di rudimenti musicali, non bella, ci appare degna di fiducia e d'indole migliore di tutte le sorelle, disinteressata e meno calcolatrice. Diede aiuto e assistenza a Costanze e le fu accanto con abnegazione nella notte in cui Mozart morì riuscendo ad esser distaccata e con ben autocontrollo anche se raccontò che il musicista, affranto e privo di conoscenza, dette l'ultimo respiro fra le sue braccia: ciò sembra non vero ma ogni testimone pretende la sua porzione d'immortalità. Nel 1825 Nissen l'esortò a stendere una relazione di quella notte e, caro lettore dammi 5, tale documento l'immortalò a figura chiave della vita postuma, sono sincero. Dato però che la stesura risale a trentaquattro anni dopo l'evento, confini tra informazioni e leggenda sono minimi ma Costanze non confermò nè smentì, si sa!

VIAGGI IN ITALIA

Leopold era inquieto: il talento del figliolo l'induceva a cercare un palcoscenico più vasto di quello salisburghese. A ben guardare a breve distanza c'era l'Italia, grande nazione musicale, piena di teatri e d'accademie, pertanto un viaggio italiano non era pena ma gioia per chi desiderava perfezionarsi nel teatro dell'opera e così, a metà del dicembre del 1769, i Mozart partirono lì per lì, senza moglie né sorella (non avendo il talento dl fratello, la carriera di bambina prodigio era finita) mentre le loro donne soffersero d'invidia, scorazzavano nel paese dei fiori, dei limoni, del sole, dell'amore senza insidia! Tra il 1769 e il 1773 padre e figlio compirono tre viaggi nell'italiana penisola soggiornandovi complessivamente per due anni: nel primo viaggio via Brennero raggiunsero Bressanone, poi Bolzano e Rovereto e una sola volta Wolfi s'esibì in casa del barone Todeschi, indi un concerto in una botta e via a Verona, quindi a Mantova, Milano ove Amedeo dette un concerto. Altra tappa Bologna ove incontrò padre Martini, grande teorico musicale e, a ciccia e pappa, in casa del conte Pallavicini con concerto. Quindi a Firenze ricevuti a palazzo di Leopoldo, granduca di Toscana, figlio di Maria Teresa d'Austria. E finalmente Roma dopo un viaggio infernale con pioggia e gelido vento di cinque giorni e nello stesso pomeriggio dell'arrivo, essendo molto religiosi, i Mozart si recarono a San Pietro riuscendo a parlare, un vero portento, con il segretario di stato cardinal Pallavicini e a trovarsi accanto, festosi, a Papa Clemente XIV e dopo la visita nella Cappella Sistina ove ci fu l'ascolto

del Miserere di Allegri, mai pubblicato ma Wolfigli fu decisamente assai pronto a tenerlo a mente con memoria eccezionale dalla prima all'ultima nota. Il soggiorno romano durò quasi un mese a piazza Nicosia a Palazzo Scatizzi, e, non di giorno, ma di sera i Mozart poterono ammirare la famosa girandola di fuochi d'artificio, allestita per la Pasqua a Castel Sant'Angelo. Con tante lettere di presentazione Wolfgang dette un concerto a Palazzo Chigi, Barberini, e altri ancora, senza sacrifici, anzi con diletto assaporò tanti divertimenti imparando anche a giocare a bocce. Poi due mesi a Napoli con il timore, durante il tragitto, di subire l'escursione di briganti: il pubblico partenopeo si dimostrò assai caloroso ma, come rocce dure, la corte borbonica ebbe un freddo atteggiamento forse perché prevenuta di quanto accaduto a Vienna per la mancata rappresentazione della "Finta semplice" che turbò l'imperatrice Maria Teresa, madre di Carolina, moglie di Ferdinando re! I Mozart visitarono Pompei, Stabia, Ercolano, il Vesuvio fumante colpiti dal semplice carattere campano sottolineando la sua pigrizia di dormiglione e, senza mai e sé, la sporcizia di Napoli e Roma definendo il mare "nostrum" come "merditerraneo": questo, tra le tante positività, l'aspetto negativo delle due belle città, subitaneo!



A MILANO PER IL "MITRIDATE"

Il 26 dicembre 1770 al Regio Ducal Teatro di Milano (la Scala non era stata ancora costruita) Mozart inaugurò la stagione lirica dirigendo (un'era nuova era all'orizzonte) la prima opera "seria" il "Mitridate re del Ponto", commissionata dal conte Firmian, governatore della Lombardia. Sempre pronto il musicista dell'epoca non componeva arie senza essersi prima consultato con i cantanti: si scriveva musica per loro e i musicisti, fatto accertato, occupavano un posto modesto nella scala sociale, e considerati, quasi servi, castrati. Le opere non erano ascoltate in religioso silenzio come oggi, allora si parlava, si mangiava, si beveva, si giocava a carte, si amoreggiava alla buonora

e si poteva ordinare di chiudere le tendine dei palchi che diventavano privati. La platea, formata solo parzialmente da panche, era appannaggio degli ufficiali in divisa e il vociare era continuo e lo spettacolo costituiva accompagnamento di questa rumorosa vita sociale. Mozart, dopo l'insuccesso pien di mali della "Finta semplice", era angosciato con il terrore di fallire nuovamente con questo Mitridate, il nemico di Roma, re del Ponto sul Mar Nero, tradito dalla sua donna Aspezia e dai suoi figli che si dette morto, tutto vero, (nell'opera mozartiana, prima di morire, il re si riconcilia con i suoi cari). La prima rappresentazione durò per sei ore intervallata con due ore di balletti ma ebbe successo e così Mozart, oltre il bel gruzzolo di quattrocento ducati, ebbe l'incarico di scrivere una serenata teatrale ("Ascanio in Alba"), su testo del Parini, in occasione delle nozze dell'arciduca Ferdinando, figlio con merletti, dell'imperatrice Maria Teresa: annuncio di più sbalorditive imprese in modo lesto!



RE PASTORE

Oggi tante composizioni di Mozart possono apparire "tradizionali": ma un orecchio esercitato è in grado di cogliere le innovazioni che colpivano gli ascoltatori d'allora: insomma nello scrivere le composizioni che oggi lo fanno definire "grande", ancora c'è da dire che Amedeo era solo, avversato dal padre, da mandare al secchio, dai vari editori e da larga parte del pubblico. Mozart era un innovatore, anche perché si orientava sempre più verso la musica strumentale, a differenza dei desideri del pubblico abituato alla musica vocale e non, a tutte l'ore, alle sinfonie e ai concerti. A Salisburgo nel 1785 Wolfgang, una vera lenza, portò a termine anche un dramma musicale su testo di Metastasio "Re Pastore", commissionato dal vescovo Colloredo per onorare il principe Franz Massimiliano opera pastorale idealizzata da Maria Antonietta alla corte di Versailles alla mano. Tale opera è senza dubbio l'ultima "seria" in piena regola composta da Amedeo che l'amò per tutta la vita eseguendola più volte, prima del capolavoro "Idomeneo".

MALATTIA E MORTE DELLA MADRE ANNA MARIA

La madre di Wolfgang conduceva a Parigi una malinconica e solitaria vita interrotta solo dalle visite di Anton Rauf, celebre tenore attempato, e la sua salute s'indebolì di giorno in giorno, nonostante una infinita sorta di salassi, rabarbaro, polvere nera, poi delirò in quello stato sino a rimanere in coma: Amedeo le restò accanto tenendole la mano, finacchè spirò, cosa che al principio Wolfgang non disse al padre, che, venuto a conoscenza dell'evento, lo accusò della morte della madre affermando che se fosse stata a Salisburgo non sarebbe morta: pian piano così iniziò il distacco da Leopoldo accentuato poi dall'annuncio del matrimonio con Costanze: In effetti Mozart non si meritava la rimostranza paterna in quanto non aveva provocato la morte della mamma, e con evidenza né posto in pericolo la vita del padre, non era un incapace e non aveva ridotto in miseria i propri familiari. Amedeo era sereno perché non aveva abbandonato Anna Maria sapendo d'aver compiuto il proprio dovere e che nulla aveva da rimproverarsi a differenza di Leopoldo, inquieto, agitato, che trastulla!

109



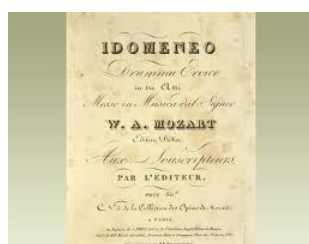
UN DIFFICILE RITORNO A CASA

All'indomani della morte della madre maturò in Mozart la convinzione che convenisse abbandonare Parigi stimolato di riabbracciare Aloisa mentre il padre gradiva che facesse ritorno a casa per essere riammesso, per benone, alla corte dell'arcivescovo Colloredo. Amadeus era attratto e fremente d'amor per la seconda sorella Weber, specie a Parigi, soggiorno dei più infelici dell'intera vita del compositore anche se per la prima volta solo e padrone di se stesso. Quando ritornò in Germania Aloisa fu fredda e lo respinse a alici in faccia, delusa che lui, le aveva promesso mari e monti, vale a dire una splendida carriera musicale ma è pur vero che ben altri furono i motivi, anche se la corrispondenza è andata perduta, tanto che Wolfi la definì attiva, falsa, civetta. Quando tornò a Salisburgo ebbe l'impiego come organista da Colloredo; compose pezzi musicali e dal principe di Monaco, ebbe in vista l'incarico di scrivere un'opera seria ("Idomeneo") e Aloisa lo spronò in bellavista!

L'IDOMENEO RE DI CRETA

A novembre del 1780 WAM lasciò Salisburgo per ritornare una sola volta con la moglie Costanze. La gloria conquistata a Monaco, e non fu sola, con l' "Idomeneo", cambiò la sua vita e accentuò la separazione dal padre e dalla sorella e è curioso notare che in tale opera c'era una situazione familiare che s'adattava ben a quella mozartiana. Il principe Idamante si doveva sacrificare per il padre mentre accadde l'incontrario, a se stante Idomeneo abdicò a favore del figliolo. Appena arrivato a Monaco Amedeo fu subito preso dal vortice della vita mondana e musicale della città: inviti, teatri, concerti, amici contestualmente alla nascita dell'Idomeneo, che all'inizio gli creò delle difficoltà sia con il librettista Capulè, l'italiano Varesco, sia per i cantanti sia per ragioni di salute che costrinse WAM a comporre per ultimo l'opera, addirittura prove durante, seguendo a vento pure le indicazioni del padre che gli raccomandava di scrivere, a forti tinte, musica anche per i non raffinati ossia per i popolari. Forte come cemento Mozart ultimò l'opera con musica anche innovativa che debuttò nel parco bavarese nel 1781 con 2 repliche ottenendo un onesto successo con soldi al salisburghese!

110



LA ROTTURA CON L'ARCIVESCOVO COLLOREDO

Nello stesso anno, '81, Mozart raggiunse a Vienna Colloredo, il suo vescovo padrone infuriato perché aveva trascorso a Monaco un periodo più lungo del previsto, geloso del successo di Amadeus e dei guadagni nonostante stipendiato per benone, consapevole il prelato che prima o poi l' avrebbe perso come indigesto fritto misto. Questo ambiguo rapporto di lavoro traccheggiò con reciproca antipatia e gelosia finché Mozart iniziò a parlar di "dimissioni" quando Colloredo gli ordinò di raggiungerlo subito a Salisburgo ma Wolfgang non aderì all'invito, oibò; anzi rassegnò dimissioni scritte che non furono accettate: così a questo punto papà Leopold caldeggiò il figliolo per il ritorno nella città natale preoccupato delle fauci della famiglia Weber ma poi si verificò un vero putiferio, giusto appunto, il famoso calcio nel sedere preso da Wolfl dal conte Arco, designato e legittimato emissario del prelato, e la rottura con l'arcivescovo e con il padre non più stimato.

A VIENNA DA SOLO

Dopo questo evento di separazione con i due predetti personaggi, all'inizio Amedeo fu di buonumore in quanto Vienna era una città ricca di risorse, non un neo, con possibilità di successo sia di fama che monetario. Ma Mozart era contento perché lì aveva l'occasione di comporre una nuova opera "Il ratto del serraglio", di conoscere musicisti e anche perché, detto fatto, gli era nato un canto dell'amore verso Costanze Weber, un vero e proprio portento!

111

IL RATTO DEL SERRAGLIO

L'imperatore Giuseppe ascoltando l'opera disse a Amedeus: "Troppe note!" e lui gli rispose: "Non una di troppo, Maestà!": il sovrano temeva che la musica troppo travolgente e protagonista umiliasse il canto, non parliamo di carote, e distraesse gli ascoltatori mentre Wolfgang desiderava che la musica primeggiasse sulle voci, che le parole fossero figliole obbedienti delle note. Il pubblico viennese bene accolse "Il Ratto del Serraglio" che fu replicato per quindici volte e ciò dispiacque al padre Leopoldo, contrariato delle nozze imminenti del figlio, dei guadagni di Amedeo e in quanto, come brezza, l'opera fu la prima composta senza essergli vicino e per la sua lontananza. Di certo Mozart era geloso di Costanze ed ebbe a rimproverarla con leggerezza per un gioco, durante una festa, ove s'era fatta accarezzare i polpacci, solo? E tuttavia doveva esser attratto da una certa carica erotica, un assolo? che la circondava, una specie di civetteria sensuale che l'intrigava con fraganza!



LORENZO DA PONTE

Chi era Da Ponte? Ovunque apparve come “personalità cangiante”, sinonimo di ambiguità, definito pur “privo di carattere” nonché di scrupoli, opportunista incallito, avventuriero, con le donne galante, teso al proprio tornaconto e pronto ad accaparrarsi la sua parte, olè, nella fama postuma di Mozart. Da giovane fu ordinato sacerdote, missione che mai sentì nel suo profondo, preferendo il ruolo d’educatore e d’insegnante con ottimi risultati, costituendo dote di ammirazione per come divulgava la letteratura, come arare il suolo. Divenne seguace dell’Illuminismo, di Rousseau e insieme rubacuori, implicato in varie relazioni amorose e questa doppia vita con furori lo costrinse alla fuga per non legarsi ad una nobildonna veneziana (da cui ebbe un figlio) prima a Gorizia e poi a Dresda, città germana, e infine a Vienna con una raccomandazione per Salieri ove ottenne un impiego come librettista. Indi l’incontro con Amadeus e con lui mantenne stretti legami scrivendogli tre libretti della “Trilogia italiana”. Si recò poi a Trieste, s’innamorò di una giovane inglese e con lei, come fagiana e Lorenzo cacciatore, si recò a Parigi e a Londra ove rimase per tredici anni come librettista per musicisti di secondo ordine. Nel 1805 emigrò in America e dalla sua Nancy ebbe quattro figli morendo nel 1838 alla bella età di 89 anni. Un uomo che s’adattò a sopravvivere a se stesso facendo buon viso a cattiva sorte accettando la vita con serenità e rassegnazione con continui rovesci di fortuna. Lo splendore di Mozart illuminò anche lui, il suo “librettista migliore”, attiva fucina di idee e di parole, o per meglio dire il suon unico buono con raggio di luna!



CENNI SUL FIGARO

Fu Mozart, non Da Ponte, a scegliersi il soggetto dell'opera "Le nozze di Figaro": già questo rivela uno spirito di ribellione atteso, come fumare un sigaro, che la commedia di Beaumarchais era proibita a Vienna. In realtà qui l'unico nobile è il conte d'Almaviva in quanto la contessa Rosina, si sa, proviene da famiglia borghese e il fatto che coltivi occulti desideri non sminuisce la sua statura morale: i desideri d'Almaviva al contrario non sono segreti, è un principe dell'assolutismo in formato ridotto, un dominatore da non lisce pareti di vizio, per lo più di cattivo umore che ai suoi diritti pone veti, il personaggio più antipatico di Mozart anche se alla fine chiede perdono e poi tante figure da Cherubino a Susanna ed altri che, mio caro lettore, t'abbuono!

113



DON GIOVANNI

Quarant'anni dopo la prima del "Don Giovanni" Costanze dichiarò che di tutta la sua produzione Mozart stimava massimamente quest'opera: occorre studiare allora i rapporti tra creatura e creatore, oibò! Creatura di Wolfgang e non di Da Ponte, caro lettore ben tieni a mente: questi ha approntato una struttura ottimale, un canovaccio eccellente, quasi perfetto per drammaturgia e pieno di spirito e polivalente nei recitativi ancorchè buffonesco nelle motivazioni individuali dei personaggi. Prendiamo ad esempio la figura del servo Leporello che, a larghi raggi, nella letteratura mozartiana viene rappresentato come astuto ma servile vigliacco, e come soggetto privo di volontà in balia dell'arbitrio del suo padrone. Si può derivare il suo nome da "lepre" o dal sottile "lepore" ossia di spirito gioviale ch'egli manifesta nel ricco rito del catalogo di "morose" sparse in tutta Europa. Qui in effetti e del resto

compare in lui una specie di doppia lealtà: alla misera Donna Elvira, che non vorrebbe certo sentire niente di tutto ciò, Leporello lesto lesto consiglia, per il suo bene, di lasciar perdere di netto Don Giovanni, senza ira, tentando così nello stesso tempo di togliere quest'ultimo dall'impiccio. Maltrattato ma indispensabile, così è Leporello, educa, e non è un pasticcio, il suo padrone, minacciando di abbandonarlo e raggiunge poi il massimo di lealtà al momento della catastrofe quando supplica Don Giovanni di salvarsi, di pentirsi per il bene dell'anima sua. Ora caro lettore fammi cercare altri punti di riferimento e di guida negli altri personaggi, primo fra tutti naturalmente il protagonista medesimo che, a parte gli omaggi e le stragi di dame, non è creatura mozartiana, ma di Da Ponte. Questi lo prese da Bertati, a sua volta da Tirzo che Molina, la fonte, l'attinse dalla leggenda, eroe negativo della letteratura spagnola: Don Jaun Tenorio che uccise il comandante della città di Ullba dopo averne sedotto la figlia. Don Giovanni non medita, nessuna parola dice come invece fa Amleto, ma agisce senza scrupoli, gatta ci cova! Lui è quello del "Là ci darem la mano" quando seduce la bella Zerlina, anche se non è tipo d'impossessarsi con la forza, non solo all'estro, che non gli venga dato in dono, frutto dell'arte di cui è maestro. Il terzetto "Ah taci ingiusto core" l'aria più mirabile non sbarazzina del "Don Giovanni" quanto a caratterizzazione musicale, vengono rilevate in maniera oggettiva tre differenti posizioni, tre anime elevate fino all'intimo. Don Jaun attira Donna Elvira nel giardino con falsi giuramenti d'amor per poi scambiare le vesti con Leporello: il servo la deve intrattenere mentre il padrone ne seduce da vicino la serva. "Animo di bronzo" così Leporello definisce il suo signor ben bello nel corso di questo terzetto. E da poi l'ultima scena, senza asma, della discesa all'inferno per un amore intellettuale per le convenzioni o la grandezza della scena del Commendatore ove egli, solo come fantasma, diviene reale, nella vita un vecchio vedovo, padre senza soluzioni di una figlia in età da marito. Anche le tre figlie di Lear Re, anche Ofelia e Miranda son nate tardi e orfane di madre, embè, e le uniche madri mozartiane son Marcellina nel "Figaro" e l'altra, la Regina della Notte, nel "Flauto magico". Invero nel "Don Giovanni" le apparenti unità di tempo fanno sì che sia sempre notte, da anni nel cui corso il Commendatore viene ucciso, seppellito e rimesso un'altra volta in piedi in forma di monumento, statua particolarissima. Il manoscritto dell'opera presenta cancellature e correzioni ma non tradisce mai la fretta rivelando soltanto, bellissima, la veloce mano di colui cui le note scorrono per precisioni nella mente più rapide di quanto non passino sotto la penna. Mozart scrisse l'ouverture, poco prima della rappresentazione, di mattina presto in un paio d'ore, sotto dettatura, come accenna la storia perché "composto" era già tutto, proprio del mito l'esaltazione!

COSÌ FAN TUTTE

Si potrebbe a buon diritto trasformare il titolo con “Così fan tutti”, infatti la mancanza di fedeltà delle donne, che è l’argomento del testo, è qui superata dall’assenza di morale degli uomini. Come buoni frutti le donne sono vittime di un intrigo che volge a buon fine e lesto solo perché gli uomini sono ingiustamente in condizioni di poter perdonare alle donne mentre invece le parti dovrebbero essere rovesciate. Ferrando e Guglielmo, questi giovani ufficiali tengono in considerazione il loro onore, valore però opaco e sono modelli esemplari di abiezione maschile stando al confronto del loro cinico e scaltro istigatore Don Alfonso a tutte l’ore. Le fonti del testo risalgono ad Ovidio, Ariosto, Cervantes, tuttavia Da Ponte ha ideato accanto al quartetto delle due coppie, due altre figure, Despina e Don Alfonso, la prima, cameriera, che non è donna da buttar via (ne sa una più del diavolo) che sa comportarsi con l’altro sesso e, su misura, contro le ingiustizie sociali a cui si ribella; il secondo, Don Alfonso, vecchio filosofo che dirige il destino d’altre persone, malvagio, da mandare al secchio! Una cosa è sicura: Mozart immedesimandosi nell’argomento ha aderito in pieno alla realtà di quest’opera e alla tesi ivi sostenuta: “Così fan tutte” l’esclamazione convinta dei due ufficiali, istigati da Don Alfonso, che non si trovava nel libretto, è stata aggiustata da Amadeus e, non perché condividesse il tal modo l’opinione, ma perché faceva sua il parere acquisito dai suoi eroi e il Nostro, a O tondo e pieno, non sarà stato a farsi problemi sulla veridicità della tesi a meno che, negletto, non gli sia stata maestra l’esperienza con Costanze. Ecco perché la musica a volte è inganno, rappresentazione del “bello” come immagine mistificante del “buono” e quindi Wolfgang ha provato piacere a tal lavoro che gli serviva, forse, a molte tappe, come fuga dalla miseria che in questo periodo lo minacciava come suono allarmante, una fuga nell’arte e nell’artificio verso i suoi personaggi manichini: desiderava far partecipare anche altri a questo gioco, ecco perché invitava gli amici alle prove, fatto non testimoniato per nessuna altra opera. Forse, con tiri mancini, Mozart voleva esser visto come un “diabolicus ex machina” che le dà ai nemici!



L'OPERA INCOMPIUTA: L'OCA DEL CAIRO

Molti indizi inducono a pensare che il difficile incontro con il papà Leopold e con la sorella Nannerl, a Salisburgo, esercitò un influsso positivo E purificatore sulle psiche di Wolfi alleggerendone i suoi sensi di colpa. Attivo fu in quel periodo, puoi immaginar caro lettore, per le sue composizioni, si sa, per merito di Costanze, che gli stava abbastanza accanto e che gli voleva bene. Mozart così si riavvicinò a tutte le donne della famiglia Weber compresa la suocera Cecilia che iniziò a chiamarla “mamma” e anche con Aloisa era riuscito a ristabilire una profonda intesa e nel 1784 diresse il “Ratto” proprio a beneficio della sua ex fiamma. Detto fatto, nel nuovo e felice clima, Wolfgang si mise subito a musicare anche il libretto dell’ “Oca del Cairo”, fornitogli dall’abate Varisco, buffa opera piena d’intrighi ed equivoci a non finire, con la comparsa di un’oca piumata gigantesca proveniente dall’Egitto, in realtà un animale, non una foca, meccanico azionato all’interno da una persona avente la funzione, uffa, di cavallo di Troia, per insidiare una fanciulla. Il testo presentava varie incongruenze e forse, proprio per tal motivo, Mozart solo in parte la musicò: l’ascolto è piacevole e divertente anche se le frammentarietà sono varie e tante e l’incompletezza dell’opera non consentono d’esprimere, oibò, un giudizio appropriato. S’arrivò all’agosto di quell’anno ove la sorella convolò a nozze e il padre rimase solo mentre a settembre Costanze partorì il primo figlio Carl Thomas, che vivrà sino al 1858 e, bella questa, sarà il primo e l’ultimo a percepire diritti d’autore grazie a WAM. Il 17 novembre ebbe luogo la prima rappresentazione del “Ratto” alla presenza dell’arcivescovo Colloredo, un nuovo segno di rispetto, detto fatto, che l’antico “padrone” nutriva, nonostante tutto, verso il grande musicista che gli s’era ribellato e l’opera fu replicata con gran successo in bellavista!



LA CLEMENZA DI TITO

Ben scritto sin dall'origine fu accolto verso la fine del 700 grazie al gusto classicista per allegorie etico-eroiche: e quando andò in scena, immagina lettore, il libretto di Metastasio contava già sessanta anni ed era stato messo in musica, ben in vista, da venti compositori tra cui Gluck. Atto simbolico d'omaggio devoto, non negletto, offerto in occasione d'incoronazioni, visite ufficiali e celebrazioni di principi e potenti, un inchinarsi innanzi a colui sono tributati onori per la sua magnanimità e saggezza! Ci sono due versioni sulla genesi del "Tito": la prima, leggendaria, a fari spenti, vuol che Mozart abbia scritto la partitura in 18 giorni, lasso di tempo, una bellezza, a sua disposizione tra l'incarico e l'andata in scena; la seconda è che il Nostro lo avrebbe ripreso nel corso di più anni. A questo punto siamo inclini a propendere per la prima anche se la partitura presenta sbavature e macchie d'inchiostro ma la mano veloce è la sua, controllata, calma, leggera come fior di primavera. Interessante osservare quale sia l'atteggiamento di Mozart nel personaggio di Sesto che amando Tito, suo amico del cuore e suo sovrano, è pronto a ucciderlo perchè così vuole la sua amante Vitellia, che ama, a largo raggio, Tito e non Sesto, anche se non ricambiata e così per vendetta lo vuol morto. E così Sesto, che dovrebbe esser gettato in pasto alle belve feroci, vien toccato da Amadeus con tenerezza e trasformato in sensibile e arrendevole innamorato, che esprime il dolor suo in un rigoglioso bel canto quando i rimorsi di coscienza non lo facciano esplodere in appassionata invocazione "Di sudor mi sento oh Dio bagnar". In un primo tempo Mozart aveva pensato d'assegnare la parte a un tenore che fu invece data a Domenico Bedini, non mento, uno degli ultimi castrati di quell'epoca. Amore e morte sono temi che fanno parte della sua idea, temi annacquati dalla magnanimità e sacrificio e privi della loro drammaticità. Nel "Tito" Roma va in fiamme ma nessun personaggio ne è veramente colpito tranne la preghiera degli incendiari e, a largo raggio, l'implorazione agli Dei affinché non succeda nulla di male a Tito, che vivi! "La clemenza di Tito" non ha l'impeto né la freschezza o la forza dirompente d'Idomeneo, che la precede di 10 anni e che lo stesso Mozart riteneva sapientemente di non aver mai superato, sublime esempio d'opera seria che brillantemente sopravvive nel nostro tempo e che anzi conosce proprio ora una seria rinascita. Un'opera dalle mille sfumature musicali unica come un bel fiore in nascita!



IL FLAUTO MAGICO

Nessun'altra opera di Mozart ha eccitato la fantasia dei biografi quanto "Il flauto magico": l'opera passa anche per il suo canto del cigno profano, apoteosi riassuntiva, ritorno alla divina semplicità. Di fatto, e tanto è dato sapere l'intenzione extramusicale di Wolfgang non vien mai, strano ma vero, così sottolineata come per il "Flauto". L'interpretazione sentimentale di Amadeus è provata dalla diretta compartecipazione del compositore alla stesura del libretto: ecco il motivo per cui a Mozart già da tempo non importava, una jattura, più di "piacere", e come altrimenti spiegare il suo uccellatore passionale se non nella prospettiva che questo essere allegro e spensierato poteva tornare utile al suo autore? Di converso non ha nessuno fondamento reale, né futile, e non è sorretta da alcun stato di fatto l'asserzione dei biografi che questa opera sia stata per Mozart un'esigenza interiore che qui, più che mai, abbia potuto esternare i suoi ideali umanitari; così pure è gratuita l'ipotesi, è risaputo, che con il "Flauto" abbia colto l'occasione sperata per comporre una tedesca opera. Non sapendo nulla circa la partecipazione di Wolfgang alla stesura de libretto non possiamo nemmeno stabilire se l'ideale massonico implicitamente propugnato corrispondesse alle sue reali intenzioni o fosse addirittura un suo desiderio negletto. Mozart come massone è stato molto idealizzato, di certo fu circondato e coinvolto in un fervore collettivo quando nel 1784 entrò a far parte della loggia, fatta più di parole che non d'azioni. WAM più che di scoprire, a mò di foggia, il senso della vita aveva bisogno di compagnia e quando il suo dovere d'affiliato musicista gli imponeva di scrivere musica, in funebri o festive occasioni, allora componeva servendosi del proprio stile sacro, non un piacere, dal piglio solenne. Il "Flauto" non è però una cantata massonica, di furtive note musicali, per quanto la trama sia pervasa da quel "quid" "caratteristico massonico con il suo gusto dell'arcano. A dispetto di tutte le affermazioni contrarie non sappiamo che opinione avesse Mozart del testo: è più mistico dire che l'impulso determinante fosse la percentuale tematica massonica ivi contenuta. Wolfgang aveva bisogno di denari e atteso, a buone ragioni, che le opere a soggetto fantastico, tanto più se la scena faraonica era arricchita da effetti e da fuochi d'artificio, erano di moda a Vienna e tal da richiamare pubblico a josa. E' sintomatico che quest'opera abbia ottenuto subito gran successo anche se il suo significato, ricorda caro lettore, val nella produzione mozartiana è stato da sempre oggetto di mistero, un po' insoluto!



PROFILO E RAPPORTI

PROFILO MOZARTIANO

119

Il Mozart poco serio, eccentrico, che per giunta si dà a frequentare “cattive compagnie” ci è ben presente a spese di quell’altro, a ben pensare, che avrebbe esternato la propria grandezza ai suoi modesti familiari e commensali con l’esibizione di uno sguardo penetrante e di pensieri profondi. Quei tali giochetti da equilibrista e da prestigiatore, tutto quel suo fare da buffone, non son altro che azioni meccaniche e riflessi mimici, fisiche necessità, automatica compensazione di uno spirito trascendente. Possiamo per benone immaginarcelo questo ometto con l’argento vivo addosso che, là per là, avrebbe potuto ridurci alla disperazione. E più ancor, come detto in precedenza, l’andar avanti e indietro mentre si lavava le mani con le smorfie in evidenza, il batter dei talloni, e tutto ciò è vero e nonostante tutto corrisponde a verità in quanto Costanze, né Nissen né Sophie, avevano abbastanza estro per inventare simili azioni e poi per qual motivo? Hanno soltanto tentato, a ben osservare, di contrapporre alla sua apparente buffoneria un comportamento che stessi loro, non beneficiati d’alcuna musa, ritenevano emblema di grandezza a peso d’oro!



IL SUO ASPETTO

L’aspetto esteriore di Mozart era di “nessun risalto”: la sua figura negli ultimi anni era diventata piuttosto sgradevole, butterato il volto da vaiolo, la pelle giallastra e gonfia, con doppio mento a dismisura, con il capo troppo grosso rispetto al corpo, il naso sopradimensionato e con occhi grossi e sporgenti. Evidentemente la stessa Costanze perse il gusto a stare con lui abbandonandolo a quelle “cattive compagnie” da cui pretendeva d’averlo preservato: vero è che verso la fine Amadeus, non più molto fusto, si lasciò andare lavandosi poco, sputando a terra, insomma senza più difese!

IL CARATTERE MOZARTIANO

Da una commedia teatrale di Shaffer e dal celebre film degli otto oscar “Amedeo” di Forman la quasi totalità delle persone immaginano Mozart come un babbeo, un fanciullone pazzoide e giocarellone, capace di creare musica senza studiare e pensare come altri artisti. Probabilmente valgono i pregiudizi, a ben osservare, del padre, della sorella e della moglie, persone men intelligenti di lui, e non fu facile per loro vivere accanto a un genio senza provare dei sentimenti contrastanti d’ammirazione e di disistima ma anche il più grande “mostro” può essere gracile, aver momenti di debolezza, assumere comportamenti meschini e volgari sovrastanti. E’ certo che il carattere di Mozart subì evoluzioni nel suo corso temporale: da bambino prodigio a ragazzo e poi all’uomo compositore e vale indi il 1778, l’anno che seguì la svolta del suo carattere per la morte della madre, l’innamoramento per Aloisa, il vivere da solo, tant’è, oltre a considerare che i suoi stati d’animo oscillarono spesso da fasi d’eccitazione a quelle di depressioni. Quanto i suoi atteggiamenti giocosi, dicasi il vero che Wolfgang amasse scherzare e atteggiarsi a burlone ma c’è da dire che lo svagarsi gli era indispensabile per continuare a comporre. Le ambivalenze presenti nella personalità mozartiana, è lecito supporre, ci riconducono a quelle presenti in tutta la sua musica: le bellezze delle sue composizioni, piene di celestialità divina, c’inducano al pianto. L’allegro contiene tristezza che non è sempre tale: il buono, le allegrezze, è anche cattivo e viceversa, infatti la Regina della Notte nel “Flauto” incarna il male ma è anche la madre della buona Pamina come Sarastro che incarna il bene ma è pur padrone del cattivo Monastatos. Non è canto ma è pur vero che il grande segreto di Mozart fu quello di creare, con nastro d’emozioni, arte facendo capriole o, pensa caro lettore, sussurrando oscenità: da bimbo fu obbligato a comportarsi da uomo e da tale decise là per là di conservar quegli aspetti fanciulleschi che poi gli consentirono di divenir celebrità!

L’ASPETTO FISICO

Il compositore Hasse definì Mozart un ragazzino “bello, vivace e affascinante” ma con il crescere, nonostante la sua statura d’artista fosse grande e fulminante, la sua figura fisica fu modesta in quanto piccolo, esile, di pallido colorito anche se i suoi occhi azzurri erano sempre brillanti. Oltre le testimonianze, non esistendo allora le foto, sono i quadri, le incisioni e i dipinti son le rimembranze che servono a ricostruire l’immagine fisica di Wolfgang ma si sa, è fatto trito e ritrito, che le tele tendono ad abbellire i soggetti né la mortuaria maschera può esserci d’aiuto, del resto scomparsa, forse distrutta da Costanze, la consorte. Parecchie persone hanno evidenziato la malformazione del padiglione all’orecchio sinistro, malformazione collegata a patologie renali che l’afflissero alla morte; inoltre aveva il viso butterato dal vaiolo che contrasse nell’infanzia e la deformazione delle dita per continui esercizi alla tastiera anche con grazia!

HYDN E MOZART

Sull'amicizia dei due compositori è difficile conoscere ancor oggi i connotati del rapporto autentico, l'unica cosa assodata che da sempre Amedeo nutrì profonda ammirazione per l'anziano musicista dedicandogli molti quartetti e che Hydn con amor disse al padre Leopoldo: "Dico innanzi a Iddio e con fede accorata, da uomo sincero, che suo figlio è il più gran compositore a tutto spiano, ha gusto osservando la grande scienza del comporre!" Parole della sua bontà e generosità d'animo anche se aggiunse da narcisista: "Ma creda, là per là, che senza me e i miei quartetti il suo signor figliolo mai a tanto sarebbe arrivato!" E questo avvenne a Vienna in casa Mozart; ulteriori incontri avvennero presso la dimora di Nancy Storace e poi, un po' affranto, alla partenza del musicista verso l'Inghilterra, con gli occhi pieni di pianto.

121



MOZART E SALIERI

Di recente è stato ritrovato il frammento di un'opera scritta insieme dai due musicisti; può crollare la leggenda della loro rivalità eterna quando, per amore della stessa donna, i due, a vela dritta, da "grandi nemici" divennero complici. Possiamo bene immaginare una coppia di duellanti scatenati fino alla morte del primo, il più bravo, che ci si è spinti a supporre (ma non c'è certezza), a ben osservare, avvelenato dal secondo, geloso e invidioso del suo talento, di bile schiavo, sino al livore omicida? O erano colleghi capaci all'occorrenza di un'intesa? Si saprà mai la verità sull'antagonismo più favoleggiato della storia della musica (quello fra Verdi e Wagner al riguardo è stato scaramouche rispetto a dura guerra), riflesso nel contrasto e di tutta evidenza fra lo splendore di una ispirazione immensa, quella mozartiana, e una scrittura definita da molti di "maniera", quella di Antonio Salieri, che ha consegnato

ai posteri un autore poco eseguito benché da ultimo giustamente rivalutato? Nulla potrà esser dimostrato in modo definitivo: non è stata una jattura il ritrovamento a Praga di un esemplare di una canta commemorativa su di una vicenda di potenza metaforica così straordinaria (genio, e sia, sregolatezza contro il rigore delle convenzioni) di avere stimolato i musicisti nella tragedia “Mozart e Salieri” (1730) messa in melodia musicale da Rimskij-Korsakov. Nel romantico periodo, a tal punto, si dilatò la parabola del conflitto tra i due musicisti, punto e a capo, da approdare sia al teatro che al cinema nel novecento grazie al dramma di Shaffer “Amadeus” (1978) e, a voti cento con otto oscar, l’omonimo film di Forman (1984) che ha rilanciato il mito e la popolarità del musicista austriaco ma che ha pur falsato le sue vicende dipingendolo come un fricchettono rozzo e fanciullesco mentre in effetti fu illuminato esponente della massoneria a mò di fiabesco. Il documento giunto a incarnare la leggenda dello scontro Mozart-Salieri nasce dal fatto che nel giugno 1785 l’inglese Nancy Starace, soprano destinata a divenir la prima Susanna nelle “Nozze di Figaro”, sembra ieri, nonché pupilla di Giuseppe II imperatore, aveva perso la voce pian piano cantando Ofelia ne “La grotta di Trofonio”, opera del veneto Antonio Salieri. E dopo qualche mese la notizia della sua guarigione fu celebrata da una “cantata” italiana a firma congiunta dai due musicisti, di cui però non fu mai reperito un esemplare. Di recente, e per caso, presso la biblioteca del Museo nazionale di Praga è stato rinvenuto lo spartito, con versi di Da Ponte, e da tal ritrovamento, visti i precedenti, si può affermare che non vi fu odio tra i due, a brutto muso, anche se continua il mistero che avvolge la sua precoce morte, è risaputo, di Wolfgang. Circolavano a lungo ipotesi d’avvelenamento avallate dallo stesso Amadeus agonizzante e la diceria che accusava del fatto Salieri, che sembra, da vecchio e malato, si autoccusò di cotale malvagità anche se la sua mente era sconvolta. Gli studi medici, fatti in modo seri, hanno appurato invece che il decesso fu per infezione intestinale, si sa, ovvero per febbre reumatica. Resta il fatto che, tra scontri e collaborazioni, i due maestri ebbero rapporti di lavoro anche se complicati, “me cojoni”, da tresche di palazzo. Figura interessante (ebbe Beethoven e Litz come allievi) Antonio Salieri fu direttore musicale alla corte degli Asburgo e impartì poi lezioni a un figlio di Mozart; grande musicista di Legnago e poi lì per lì con la sua “Europa” inaugurò la Scala di Milano, trionfante e piena di sollievi!



MOZART E GLI ARISTOCRATICI

Mozart, nel corso della sua vita, amò ben poco gli aristocratici, o per meglio dire, assunse verso di loro un atteggiamento ambivalente: ne aveva bisogno, li frequentava e li stimava se aristocratici lo erano anche di animo, sentire idem, altrimenti li evitava prendendoli pure in giro, mettendoli alla gogna a parole con soprannomi come “Principessa puzza di merda”, “Coda porcina”, “Contessa piscia bene”. Il Salomon, uno dei maggiori biografi di Amedeo, ha osservato che egli ebbe scarsa deferenza, senza riguardo alcuno alla sveltina, per ranghi e posizioni sociali, sia in ambito laico che religioso, non un neo. In realtà Mozart era ben cosciente del suo gran valore constatando come la buona società e anche le corti europee fossero restie, senza perché e come, a riconoscerglielo in concreto: da ciò l'atteggiamento insofferente e ribelle che manifestò di continuo e sempre contro l'aristocratico potente!

123

MOZART E IL MERCATO

Mozart s'era ribellato al padre sia perché s'era separato da lui unendosi a Costanze, sia perché aveva deciso di vivere a Vienna senza dotarsi di un posto fisso che gli garantisse la sicurezza economica a tutti i componenti della famiglia, padre, sorella, moglie e figli nati dal matrimonio, lo senti caro lettore? Ma Wolfgang pensava di non avere altra scelta! A Salisburgo era prigioniero del vescovo Colloredo e di una città che non stimolava che pure lo stipendiava: solo il mercato musicale, allora nascente avrebbe potuto salvarlo, come in effetti accadde. C'è da dire che in quell'epoca le musicali composizioni, a parte la musica sacra, si consideravano mero intrattenimento. Pure a quei tempi sembrava inconcepibile che un musicista potesse, a sali e scendi, sopravvivere grazie al mercato anche perché il diritto, è risaputo, d'autore non c'era ancora. I compositori ricevevano un compenso solamente per la 1^ rappresentazione non ricevendo poi nulla anche con repliche crescente!



MOZART E LE DONNE

Mozart era fortemente attratto dalle donne: possiamo avere molte incertezze sulla superficialità o profondità dei suoi sentimenti e sui successi-dolcezze che poté conseguire o meno presso l'altro sesso ma non sussiste alcuno dubbio sul fatto che il gentil sesso esercitasse su di lui notevole fascino. Alcuni biografi sostengono che Wolfgang, dopo aver perso Aloisa, salvognuno, recitò per sempre la parte dell'innamorato infelice e che, da buon damerino, dimostrò sempre ammirazione verso l'universo femminile. La lista delle donne di cui è stato detto d'invaghirsi non è come quella, si sa, di Leporello ma lo stesso cospicua: amiche della sorella, infatuazioni a somme linee per giovinette, cugine, allieve, cantanti, figlie, ben bello, di nobili, fornai ma fu Aloisa Weber a scatenare il travolgente amore, deplorato dal padre Leopold, anche se s'infatuò immantinente della baronessa Waldstätten, avvenente trentasettenne. Dopo il matrimonio con Costanze continuò a corteggiare belle donne, cantanti, come, un demonio, Nancy Storace, Josepha Duscek, Theresia von Naghel, Gel Barabara (la prima Papagena), Magdalena Hoffemel, poi la morte misera in una bara!

MOZART AFFILIATO ALLA MASSONERIA

Il 14 dicembre 1784 Wolfgang entrò a far parte della massoneria viennese "Alla beneficenza" con il grado di apprendista, tuttavia da lì a poco raggiunse la qualifica di maestro. Amedeo non spiegò mai perché avesse deciso di affiliarsi alle logge, non un neo, ma il bisogno di rassicurare i tanti amici massoni e inoltre per motivi artistici, ma non politici come è stato detto ben oltre. Mozart, in realtà, lasciò che la politica agisse ai margini della sua vita considerandola un'arte inferiore alla sua: ecco perché tra le ragioni che lo spinsero a farsi massone l'ideologia occupò un posto secondario, mentre la necessità estrema di rassicurazione ne occupò uno primario. E anche il padre Leopoldo nella breve visita al figlio, a tastoni, entrò nella massoneria anche se è lecito pensare che appartenesse pure a una loggia salisburghese; e quando Leopoldo partì si rese ben conto del frenetico attivismo di Wolfgang che aveva impressionato senza sconto il padre dimostrandogli a saper crescere, maturare, conquistare alture di successi e arricchirsi ma che senza la sua assistenza (morì nell'87) e da lì non s'incontrarono mai più: l'idillio di sangue e d'arte così finì lì per lì!

LE GRANDI OPERE ITALIANE

FIGARO

Mozart iniziò a comporre “Le nozze di Figaro” nel 1785 su un libretto scritto da Lorenzo Da Ponte che si basò su una commedia di Beaumarchais rappresentata a Parigi l’anno precedente. L’autore francese aveva messo in ridicolo, dritto dritto, la nobiltà e invocato libertà di pensiero e di parola, opera commentata con emozione e scandalo. Anche Mozart e Da Ponte compirono un’operazione politicamente audace e rivoluzionaria anche se il vero responsabile per benone fu invero Giuseppe II, massimo rappresentante del potere imperiale. Commissionata l’opera dal sovrano riformatore e permeato da idee illuministe e con sensate convinzioni per la riduzione di privilegi alla nobiltà. L’opera calzava a pennello con la politica modernizzatrice della casa imperiale: il conte d’Almaviva acconsentiva alle nozze dei suoi servitori, non come lava bollente, e invaghito di Susanna pretendeva lo “jus primae noctis” alla fonte; e da ciò una serie di sospetti, incontri clandestini e travestimenti nel corso dei quali Figaro è più nobile del suo padrone e Susanna con dignità superiore alla contessa e alla fin fine il conte doveva chiedere nel triste suo percorso perdono alla consorte e benedire le nozze dei servi. L’intreccio là per là dell’opera ben si confaceva con gli obiettivi reali ma agì con prudenza omettendo l’invettiva di Figaro contro l’aristocrazia. Mozart scrivendo, senza pensarci bene, si pose in cattiva luce presso la nobiltà che, pensa lettore, il sovrano combatteva e ciò costituì l’inizio della sua rovina perché l’alta società che, usa ad riconoscersi nei personaggi nobili dell’opera seria, e con impietoso tratto si sentì strapazzata tutta quanta. Le “Nozze” ebbero successo pian piano e furon replicate 9 volte e ben accolta l’aria “Non più andrai farfallone amoroso”. La giovane Nancy-Storace fu la prima Susanna e Mozart dovette là per là adattare la musica alle virtù, ai capricci e alle gelosie dei cantanti mentre positivo fu il cambio artistico con Da Ponte dai mille versi e canti!



IL TRADIMENTO VIENNESE

Nulla rende meglio l'idea dell'isolamento in cui Mozart piombò dopo le "Nozze di Figaro" quanto il fatto, allorchè volle organizzare, una serie di concerti per sottoscrizione, ne trovò solo uno, oibò! Gli aristocratici, i militari, i borghesi non aderirono, a ben osservare, per queste ragioni: l'opera aveva turbato o leso quasi tutta la nobiltà, la natura effimera della moda e la musica mozartiana che, si sa, facile non era. Amareggiato, anche per la morte del primo figlio, Amedeo pensò di recarsi in Inghilterra e ci andò per breve periodo, e non è neo, passò prima a render visita al padre a Salisburgo. E in quel lasso di tempo creò melodie immortali come i "Trio per piano", "Quartetti" e il Concerto per pianoforte e orchestra K 503 e la celebre Sinfonia di Praga, un mito di certo!

126

IL TRIONFO DI PRAGA

Il successo di "Figaro" nella città praghese a Mozart fruttò fama e quattrini e il contratto per una nuova opera, lo so, "Don Giovanni" nel teatro gestito dagli italiani Bordini e Guardasoni; e proprio quest'ultimo propose l'argomento del bellimbusto, cosa che ammise pure Da Ponte anche se poi tale fatto rinnegò. Esultante dai trionfi praghese e dal nuovo incarico Amedeo ritornò a Vienna mettendosi subito a comporre altre musiche nell'attesa che Da Ponte scrivesse il libretto della nuova opera; e lì incontrò il sedicenne Beethoven e subito dopo ci fu la morte di Leopoldo padre; e da allora il pensiero della morte lo perseguitò sempre senza tregua. Tale morte paterna lo colpì (anche se non sappiamo se riuscì a vedere il papà morente per un ultimo abbraccio) a prescindere, a ben vedere, dei risentimenti degli ultimi anni, per il fatto di averlo abbandonato dopo che lo aveva istruito, educato alla musica e s'era tanto prodigato. In più se si aggiungono i non idilliaci rapporti con la sorella il quadro è completo (i due non parteciperanno alle rispettive nozze) oltre i contrasti per l'eredità che Nannerl si "pappò" per rivalsa a progetti vasti!

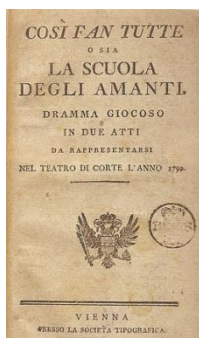


DON GIOVANNI

Fra il marzo e l'ottobre 1787 Mozart compose il "Don Giovanni" ("Il dissoluto punito"): furono Wolfgang e Da Ponte a dichiarare che si trattava di un dramma giocoso e non di un'opera buffa. Con malanni il dramma scoppia subito con l'uccisione del Commendatore, a ben guardare, da parte del bellimbusto e si ripete alla fine dell'opera con la morte di questi inghiottito dalle fiamme dell'inferno e, questo è forte, tra queste tragiche morti è consentito divertirsi e ridere a tutte l'ore. L'azione si svolge in Spagna a Siviglia nel XVI secolo ed è sentore improvviso che il protagonista è giovane cavaliere molto licenzioso che dà inizio alle sue avventure amorose "sforzando" Donna Anna, e uccidendo suo padre; nel seguito Don Giovanni s'interessa malizioso a molte altre donne, come la contadina Zerlina, come, una manna, Donna Elvira o come un'invisibile dama che potrebbe esser addirittura la moglie del suo servo Leporello. Fra tutti i personaggi di questo gioioso dramma immorale solo uno ride fino all'ultimo: proprio il protagonista. Ride anche al cimitero innanzi alla tomba del Commendatore in bellavista allorchè la statua di costui gli annuncia la morte imminente: "Di ridere finirai pria dell'aurora!" Anche Don Giovanni la statua invita a cena che si presenta facendolo sprofondare nel fuoco eterno senza vita. Tutti i personaggi sono ricchi di duplicità, Don Giovanni si vanta d'essere un nobile cavaliere ma in realtà è un malfattore come quando con Donna Anna ha l'imprudenza di chiederle chi le ha ucciso il padre e di somma falsità quanto mente a Zerlina per profittar di lei, quando dice d'amare le donne cercando invero di porle in lista incluse brutte e vecchie a tutte l'ore! Leporello è un servo alquanto pusillanime che giudica severamente il padrone ma che vorrebbe fare il gentiluomo come lui; aiuta poi per benone Don Giovanni a travestirsi rischiando che la moglie lo tradisca per errore. Donna Anna non riesce a ricambiare l'amore di Don Ottavio, l'unico signore anche se imbellè e inaffidabile. Donna Elvira all'inizio inviperita con il protagonista perché abbandonata e lo minaccia: "Gli vò a scavare il core!" Ma dopo dimentica tutto rendendosi arrendevole e innamorata, annunciando di volere divenire monaca. La giovane contadina Zerlina anch'ella è ricca di comprensibile contraddizioni: incasellata in uno stadio sociale inferiore a quello di Don Giovanni che, con manfrina, la seduce, "vorrebbe e non vorrebbe" trascurando Masetto suo sposo, lo stesso giorno, addirittura canta con il cavaliere in modo pomposo: "Andiam, andiam mio bene" a ristorar le pene... "pronta ad appartarsi in giardino con il suo spasimante se non le fosse impedito dall'arrivo di Donn'Anna, Elvira e Ottavio, ma dopo nel corso della festa, sa il da farsi dietro una porta chiusa ove accede... Masetto, che come Don Ottavio, è privo di forza di carattere, un debole, inferiore socialmente e non furbo come Don Giovanni, l'unico assieme al Commendatore, con le palle, ben so perché e come!

COSÌ FAN TUTTE

E' un'opera dedicata alla fragilità dei rapporti umani e agli smarrimenti che possono travolgere la vita di noi tutti; alcuni pensano senza sentimenti che l'opera si limiti a descrivere una scommessa, uno scherzo più o meno osceno: trattasi invero di un dramma gioioso, pur tuttavia è ameno dire che l'ironia e il sorriso son sempre accompagnati da una certa amarezza. I due promessi sposi, Guglielmo e Ferrando, al corrente della finzione dal primo istante, partecipi della scommessa, s'impegnarono a rubarsi per benone reciprocamente la fidanzata anche se consapevoli di perdere cinquecento zecchini: ma è più in loro la vanità maschile e l'ambizione di dire di valere di più; interviene pure per loro il piacere della novità, la voglia di cambiare i destini e scoprire le arti segrete dell'altrui donna e il denaro rappresenta su per giù il prezzo da pagare per questa conoscenza. C'è poi la passione del gioco fine a se stesso: Guglielmo e Ferrando son giovani, superficiali, avveduti poco e pronti a mascherarsi da albanesi con baffi finti, disposti a giocare con umani sentimenti senza preoccuparsi delle conseguenze. E le ragazze non son da meno, vani i loro amori come del resto Don Alfonso, filosofo da caffè, scettico e beffardo, che non crede all'eternità dell'amore ma dell'illuminismo, da buon maliardo. Il coro finale conclude infatti lo spettacolo con una morale dissimile da quella di Mozart definendo fortunato l'uomo che "da ragion guidar si fa" e che in mezzo ai furbini del mondo possa conservare calma e tranquillità, che WAM invocava da Costanze. L'accoglienza dell'opera fu tiepida, specie tra l'aristocrazia anche perché la serva Despina è molto più scaltra del padrone definito buffone e il pubblico fu turbato da un'altra cosa, ossia per la sua immoralità, piena di doppi sensi sconci e di forma intrepida!



MOZART: ULTIMO ATTO

GLI ULTIMI ANNI

129

Il nome di Mozart, come quello di Beethoven o Haydn, è legato a una figura unica e come tale immaginabile in altra personificazione. Wolfi era conscio del proprio valor ritenendosi uomo di superior talento innalzato al cielo. Ossequio all'autorità e servilismo gli erano estranei, negazione, o meglio indifferenza, verso nobiltà e onorificenze. Gli era lontana la vanagloria ma lasciava libero il gioco alla propria superiorità, attribuendo valore all'elogio di coloro che stimava (in particolar Haydn). Gli ultimi anni, è storia, viennesi ci offrono il grado di una comunicazione sempre più frustrata e a tutte l'ore con un ambiente indifferente finchè gli altri non si curarono più di lui. Il mondo, lo considera finito, il suo giro d'amici si restringe, sino a ridursi a tutto tondo in due mentre prova dal suo letto di morte la "Lacrimosa". Si è tornati come prima causa della morte prematura di Wolfi gli strapazzi d'infanzia, più di prima, e della gioventù, poco avvezza ai giochi con coetani, tranne pianoforte e violino. Come autentico bambino prodigio si rendeva la vita difficile, da vicino istruito a comportamenti da adulto, con in mano il violino, la incipriata parrucca, lo spadino. E così la famiglia Mozart, di paese in paese, come funamboli, soggetta alla fortuna e al favore, a un'improvvisa nevicata o a una giornata di sole, a coniugare di continuo "dignità" ormai lese e "umiliazione" come ci raccontano le lettere che Leopoldo padre scriveva all'amico salisburghese Hangenhauer, testimonianze di uno storiografo in arnese!



L'ULTIMO ANNO DI MOZART

Con la morte nel febbraio del 1789 di Giuseppe II s'ebbe al trono la successione di Leopoldo II, già granduca di Toscana, che deluse

le aspettative di WAM per quel che concerne, squillante come suono, appannaggio economico o incarichi di corte e dopo un anno, chiuse le porte di questo periodo un po' ombroso, arrivò il 1791: dal punta di vista della produzione musicale l'ultimo anno della vita di Amedeo fu eccezionalmente positivo: compose infatti due opere in bellavista, "La clemenza di Tito" e il "Flauto magico" scrivendo lo splendido, non un neo, "Ave Verum" K 618 e l'ultimo Concerto per pianoforte e orchestra K 595. E tanta altra musica divina come il "Requiem" K 626. Il compositore rimase attivo e d'animo lieto fino al novembre, caro lettore dammi 5, finchè non sopraggiunse la malattia mortale. A giugno Costanze, a tutte l'ore, incinta per la sesta volta, andò a curarsi a Baden portando il figliolo Carlo e Wolfgang, anche se si recò spesso da lei, le inviò tante, e a fagiolo, lettere piene d'attenzione, di scherzi e scurrilità. In quel tempo il musicista viveva da solo a Vienna ma occorre ricordare come egli fosse un uomo in vista ma che temeva fortemente la solitudine, anche se molti maligni hanno affermato che Mozart mangiava e dormiva in ottima compagnia lamentandosi d'esser isolato perché intendeva celare imbarazzanti frequentazioni femminili. Anche la moglie non soffriva di solitudine in quanto in compagnia di Sussmayer, come foglie morte, allievo e collaboratore del nostro genio, e forse amante e genitore di un figlio di Mozart, Wolfgang con i propri nomi Franz Xavier, un amore, anche se con la stessa malformazione delle orecchie del musicale compositore che nelle lettere a Costanze trapelava qualche suo sospetto, sissignore!

ANCORA SULLA CLEMENZA DI TITO

Commissionata dall'impresario Guardasoni l'opera andò in scena dopo meno di due mesi e la leggenda vuole che sia stata scritta in soli diciotto giorni, anche se sembra che i recitativi siano stati scritti dal suo allievo nondimeno. "La clemenza" era un melodramma di Metastasio ma ridotto ad opera, con contorni, da Caterino Mazzolà e nel testo si narra la vicenda di una congiura contro l'imperatore romano Tito che, con magnanimità, si salva e con cura perdona i congiurati e sposa addirittura Vitellia, mente del complotto. Chiaro riferimento all'incoronazione e alla generosità di Leopoldo, 4 e 4 otto! E' infine possibile che il pubblico praghese trovasse nell'opera una eco degli avvenimenti rivoluzionari scoppiati in Francia: i congiurati, in vicolo cieco, che davano fuoco al Campidoglio potevano assomigliare ai francesi rivoluzionari. I giudizi dei critici e dei biografi oscillano fra i due estremi vari: opera sublime o convenzionale, palpitante o noiosa? Sicuramente la meno perfetta contenente però pagine dolci di musica celestiale che deve esser per forza letta!

ANCORA SUL FLAUTO MAGICO

L'idea del "Flauto" fu di Emanuel Schikaneder, attore, cantante, capocomico e personaggio poliedrico di gran talento, direttore di teatro. Nell'opera si narra di un giovane principe, Tamino, che dovrà conquistare all'istante l'amata e la saggezza trovando con la principessa Tamina e, come un aratro, la seconda nel tempio del gran primo sacerdote Sarastro che tiene prigioniera. L'azione si svolge a Tebe, in Egitto, magica e fabiesca, seppur nera opera drammatica e comica con precisi riferimenti a rituali massonici. I due giovani alla fin fine devono passare attraverso la prova del fuoco e Tamino suonerà un magico flauto d'oro capace d'evitare pericoli tonici. Agiscono poi altri personaggi: la Regina della Notte, Papageno l'acchiappa uccelli, Papagena (che da brutta e vecchia si trasformerà in giovane e bella che fringuelli donerà al moroso), Monostatos, servo nero e cattivo del sacerdote Sarastro, che insieme alla malvagia Regina della Notte, sprofonderà all'inferno, un disastro! E poi tre damigelle, tre putti, tanti sacerdoti e schiavi: in effetti la gran morale è che le sventure ci preparano ai piaceri mentre, è chiaro e naturale, i comportamenti virtuosi sono premiati. Nel "Flauto magico" si esprimono così le ambiguità del mondo e le contraddizioni son rappresentate lì per lì da vari personaggi (Sarastro, la Regina della Notte) e , pensa caro lettore, Papageno è un Tamino a rovescio, lui così bugiardo e pauroso, Tamino coraggioso e nobile, tanto è vero che è vestito da uccello con un piumaggio a dir poco curioso!

131



UN REQUIEM MOLTO INCOMPLETO

Tra l'agosto e il dicembre 1791 Mozart compose del "Requiem" una parte, l'ultimo lavoro iniziato inserito nel catalogo Kochel benché incompiuto. Nel luglio di quell'anno un intermediario non ben identificato, da parte di tanti biografi individuato in Johan Puchberg, chiese, senza alcun rifiuto, a Wolfgang, per incarico del giovan conte Walsegg-Stuppach di scrivere una Messa da requiem. Il nobile aveva perso la moglie da poco e desiderava far credere

d'esser lui l'autore della musica e in cambio avrebbe sborsato, cotta o lessa, la somma di 400 fiorini. Allettato dai quattrini, in un periodo, a ben vedere, magro e dal fatto che il conte era un dilettante in musica e che avrebbe potuto scrivere in modesto modo, in fretta Mozart accettò con l'idea che avrebbe potuto ritirarsi dall'affare, cosa poi impossibil per aver accettato un grosso acconto. Molto poi si è ricamato sul nome del committente (addirittura il racconto nel film di Forman verte su Antonio Salieri, invidioso messaggero di morte). Vero è che Wolfgang lavorò al Requiem nello stesso periodo in cui, con forte volontà, compose il "Flauto" e la "Clemenza", il che ci aiuta a capire, perché quando a novembre s'ammalò, non lo aveva ancora concluso, a ben dire! L'unica parte che il nostro genio musicale scrisse per intero è l' "Introitus" e, si dice, che la rimanente fu completata da allievi e assistenti sulla base di appunti, sollecitati da Costanze per non vedere svanire l'appannaggio. Il grande pubblico ritiene ancora oggi che l'opera sia tutto sommato, per addenti, interamente del compositore, e si emoziona all'idea, a largo raggio, che quel grandissimo musicista l'abbia scritta alla vigilia della sua morte. Bernard Pamnpartner, l'insigne studioso che per quaranta anni diresse, a forte tinta, il Mozartem di Salisburgo, ebbe a dire: "Wolfgang incompiuto ci lasciò il Requiem come una poderosa statua marmorea che fu terminata da altre mani, oibò, da lui ammaestrate e cresciute nello spirito della sua scuola. Essere può anche vero che il Requiem non è opera per intero scritta da Mozart, quanto, ci può stare, piuttosto che altri scrissero per lui e pensare a questo ben si può!"



IL MISTERO DELLA MORTE

Nel vasto dibattito, alimentato da miti e leggende, degli ultimi anni di vita di Mozart ,c'è un punto fermo: la prematura e repentina morte giunse nel momento in cui la sua popolarità presso il pubblico viennese aveva raggiunto nel firmamento musicale il livello più basso. L'improvvisa malattia e l'angosciosa corsa infinita contro il tempo per finir il Requiem, il vivere in solitudine, la tanto funebre cerimonia così misera da far confondere le sue spoglie mortali in una fossa comune, testimonia una valenza simbolica di un isolamento oblioso, alimentato poi dai pessimi rapporti tra la sorella Nannerl e la moglie Costanze. Nel necrologio mozartiano, con forti accenni, si ribadisce sull'autenticità dei nomi "Johanes Chrisostumus Wolfgangus

Theophilus Sigismund” e abbondano gli aneddoti sulle stravaganze a cui Amadeus veniva sottoposto per dimostrare come la benigna natura avesse deposto in lui la scintilla del genio musicale: le doti naturali sono l’uditiva capacità, lo spirito della musica che elegge domicilio e quello che infonde in lui il genio e l’eccellenza dell’educazione familiare che fonde i due elementi là per là, del padre Leopold e della figura materna (assente sotto il profilo musicale) e la cosa ha fatto avanzar l’ipotesi di dolor proprio nelle note del Requiem con la “Lacrimosa!



133

MORTE PRECOCE

La sua “morte precoce” è considerata il punto culminante di tale tragicità anche se il termine “precoce” non è molto rispondente là per là: molti “grandi” hanno condiviso con lui tale destino. Ma proprio perché la musica appare sempre come l’espressione più alta dell’arte, e non son parole, nel nostro soggettivo agendo direttamente nel nostro sentimento, e non son sòle, per l’ascoltatore la morte risuona come un traguardo ormai presente cioè di una vita che si compie in ciò che crea: in effetti nel requiem mozartiano si sente il canto fine e celestiale di chi è votato alla morte e la tragicità pian piano dell’evento personale risuona come un’aggiunta emotiva: tragico mistero è!



LA MORTE (5 DICEMBRE 1791)

A sei mesi prima della morte alcune enigmatiche allusioni contenute nelle lettere indirizzate a Costanze a Baden lasciano intuire che per la prima volta Mozart con piena consapevolezza bagattellizzava qualche cosa; nude e entrambe, morte e disperazione, furon il suo premio. Poi lui stesso rincara la dose: “E mi son ripromesso di trovar riposo fra le tue braccia; di tal cose ho bisogno perché le preoccupazioni interiori, i crucci e gli affanni fiaccano un po’” e infine “son in procinto di spirare”. Tali affermazioni poi stridono con comportamenti contraddittori come fare passeggiate, razioni di prelibate briciole da mangiare, partite a biliardo, fumare ottimo tabacco. Tentativi di dissimulare il suo vero stato? Convincere se stesso, perbacco, del contrario? Animo turbato da incombente depressione dovuto al sospetto che il padre del secondo figlio non fosse lui? L’ammonimento, e non fu dispetto, a Costanze di comportarsi bene, tra l’altro sempre accompagnata da Sussmayer, allievo di Mozart, e forse, o di più?, padre di Franz Xavier (nomi di Sussmayer) Wolfgang o dal pensiero inquieto dell’amico-rivale Salieri. Accenni alla rispettabilità, alla fiucia del suo amore: strane lettere ove imputazione e colpa, là per là, sembrano mescolarsi con una certa intenzione accusatoria anche se sembra oramai assodato che il figlio doveva nascere 17 giorni prima per, come sembra e appare esser suo figlio, a causa della sua assenza per viaggi. La cordialità che Mozart dimostrò nei confronti dell’allievo forse fu dovuta a rassegnazione, indifferenza, consenso mellifuo o addirittura complicità o oblio per la futura là per là morte? Il decadimento fisico, tardo ma rapido, subentrato dopo l’accettazione d’ogni fatica lavorativa e la morte improvvisa dopo soltanto due ore di coma richiederebbero una spiegazione più esauriente di quella offertaci a posteriori dalla medicina scolastica. Dieci ore prima della morte Mozart, a fortiori, tentò di provare il Requiem insieme ad amici. “Febbre miliare acuta”: curata con salasso, ingerimento di polvere nera, probabilmente morto per un male acuto e non cronico, avvelenamento da mercurio, assassinio di qualche biforcuta anima di rivale d’amore o di musica? Caro lettore, non è poi tanto male pensare a Salieri ma la loro rivalità è prodotto curioso di un tipo di letteratura: il veneto invero era un uomo alla mano, conciliante e serio a dismisura nella musica, sia come compositore che come maestro e tra i suoi allievi possiamo addirittura annoverare Beethoven, Schubert, Franz Litz il magiaro. Senza sacerdote ma con la presenza della moglie e della cognata Sophie, chiaro, e anche dell’allievo Sussmayer si spense forse il più grande dei musicali geni della storia umana: morì alla soglia di quell’età che, immagina lettore, a remi spiegati, son definiti “i migliori anni di un uomo”, in assoluta e misera povertà e quando il 6 dicembre 1791 l’esile e logoro corpo fu calato là per là in misera fossa comune nessuno intimo era con lui; mentre scendeva nella tomba uno spirito irriducibilmente grande, c’è da dire regalo immeritato, senza ombra, per l’umanità in cui la natura ha prodotto, puoi ben immaginar lettore, eccezionale forza irripetibile, ad ogni modo mai ripetuto, un capolavoro d’ingegno celestiale!



MALATTIA E MORTE DI MOZART

Non risulta che sino al 20 novembre, giorno in cui dovette mettersi a letto A causa della febbre, Mozart fosse malato e tutte le notizie, va ben detto, che Costanze divulgò circa un progressivo peggioramento della sua salute e di un lento avvelenamento dovuto a “acqua tofana”, pensa lettore, a base d’arsenico somministratogli da qualche misterioso individuo, sono monofase e prive di fondamento. Probabilmente la moglie volle, a pelle e a cute, creare una leggenda attorno alla morte del marito. Nel registro dei decessi della cattedrale di Santo Stefano venne scritto che Mozart era morto il 5 dicembre 1791 a causa di “febbre miliare acuta”, termine non accorto e indecifrabile, probabilmente una febbre reumatica acuta: bei cessi i medici d’allora che non curavano né diagnosticavano. I dottori Closset e von Sallabe curarono Wolfgang con salassi molto abbondanti; vero che in quel periodo a Vienna imperversava un’epidemia dai colori sconcertanti: Mozart spirò alle 00,55 presenti Closset, Costanze e Sophie e la sua maschera di cera andò a pezzi o perduta o fatta sparire e Amedeo fu messo nella bara con un mantello nero e la testa incappucciata, un neo?, per esigenze rituali massoniche. Alle tre del pomeriggio ebbe luogo il servizio funebre nella cappella del Crocefisso con l’assenza della moglie sconvolta. E proprio quel giorno Franz Hofdeuel, funzionario statale, si uccise (un vizio?) Con un rasoio sfigurando, per gelosia, la consorte giovane e bella, stravolta Dalla morte di Wolfi, che gli confessò d’esser la sua amante e di portare In grembo il frutto del suo amore per il compositore. E c’è, a ben guardare, chi affermò che WAM morì a causa di una emorragia cerebrale dovuta a una bastonata di Hofdeuel. Secondo la versione più diffusa e sostenuta, subito dopo la messa funebre, la bara di Mozart fu collocata in una camera ardente circondata da ceri e fiori; era stata ordinata una sepoltura, evidentemente di terza classe e sul calar della sera un carro funebre a due cavalli condusse la bara con il corpo al cimitero di San Marx dove fu, senza stalli, interrata la notte stessa e l’indomani in una tomba semplice comunitaria (e non in una fossa comune) in conformità alle regole molto serie per evitar malaria. E quando qualcuno cercò di ritrovare le spoglie mortali non le trovò, tutto in aria!

MOZART VIVE

Il corpo di Mozart cessò di vivere ma la sua musica e il suo mito vivono ancora oggi più che nel passato. Attorno al genio si è sviluppato un vero e proprio culto tanto da esser il compositore più eseguito. La sua musica occupa una posizione molto rilevante nei concerti, un dato certo, nei teatri d'opera o nei programmi radiofonici o televisivi. Orchestra, quartetti, festival, scuole musicali, associazioni, club, riviste si fregiano del suo nome, sulle insegne degli alberghi, pensioni, caffè in bellavista e ristoranti in ogni parte del mondo. Il suo volto e il suo nome servono a sponsorizzare dolci, bottiglie di liquori, cioccolatini, perché e come, profumi, saponi; la sua vita e le sue opere sono argomenti di libri, commedie, romanzi, quadri, film, musical e operette. Numerosi i centri terapeutici che si servono della sua musica per la guarigione di persone, sono cose serie, afflitte da dislessia, autismo, epilessia. Tutto si spiega, non con patetici ma con validi motivi: lo straordinario equilibrio che egli seppe creare fra tradizione e innovazione che provoca tensione, curiosità, stupore. Una seconda ragione del trionfo postumo del Nostro deve essere, a ben guardare, cercata nel profondo sentimento di rispetto da lui sempre provato, a tutte l'ore, nei confronti del pubblico. La sua musica è intelligente, nuova, costruita sapientemente, mai aspra, urtante, violenta. C'è infine una terza ragione dell'attuale trionfo di Mozart ed essa va cercata in quell'ambivalenza, non in salita ma in dolce discesa, della sua musica, duplice, molteplice, moderna. Si può ben immaginare come in tal compositore, seminatore di conferma e di creativa volontà, e dotato di spirito libertino, possa avere incontrato delle difficoltà nei luoghi in cui viceversa le certezze e i moralismi hanno imperato. Mozart è moderno perché con la sua musica piena di lirismi vuole liberarci da tante inutili catene, una volontà, ed è ben dimostrato, di liberazione dell'umanità, ben concepito nel "Flauto": quello strumento e il suono esprimono l'essenza della musica che proviene, come frumento che nasce dalla terra, dal mondo dell'irrazionale dandoci vita con fermento!



LA BIOGRAFIA MOZARTIANA DI NISSEN

Il libro di Nissen uscì nel 1828, due anni dopo la sua morte, e la sua asistemacità è accentuata da aggiunte ed integrazioni più tarde, non registrate come tali, riportate criticamente e ben forte a quanto pare, inserite da Costanze in modo arbitrario e a tastoni. Tuttavia in esso vi sono squarci e contributi per la comprensione del personaggio, che verso la fine della sua vita era di buon umore, anche se a volte pensieroso, che rispondeva con ponderatezza a tutte l'ore, che lavorava con concentrazione, che mentre si lavava era un burlone sbattendo di continuo i tacchi, che andava a cavallo (lo vendette due mesi prima di morire) e che giocava al biliardo e con saette faceva continue smorfie con la bocca mentre sua moglie faceva di tutto perché evitasse cattive compagnie; che era sempre in movimento con mani e piedi e che suonava su qualsiasi cosa, sul mento, sul cappello, sui tavoli e sulle sedie. Evidentemente Nissen leva non faceva su un sistema logico e cronologico, e neppur Costanze, informazioni spesso contraddittorie come quelle sul biliardo (giocava bene o male?) e sulle grosse perdite per gioco da biliardo!

137

LA TESTIMONIANZA DI LANGE

Joseph Lange, che sposò Aloisa Webwe, amata da sempre e per sempre da Mozart, ebbe ad affermare nella sua autobiografia, che Amadeus, quando era in procinto di un lavoro importante, parlava, non è neo?, in modo confuso e caotico intercalando battute spiritose a discorsi seri. Mascherava forse, intenzionalmente, per motivi imprescutabili la sua tensione interiore dietro una frivolezza esteriore, dilettrandosi a mettere, come certi accesi, in stridente contrasto le sue idee divine musicali con le piatte banalità della vita quotidiana e compiacendosi della sua autoironia, da matte! Queste affermazioni emanano uno spirito ben diverso, pensa lettore, da quello di Nissen perché Lange non prese mai in mala parte il successo del rivale più fortunato anche se non felice, “baffone geloso” come lo definì con strale!



PARTE SESTA

138



IL COSMO MOZARTIANO

MOZART CLASSICO E ROMANTICO

Quando ci accostiamo alle opere degli ultimi due anni della vita di Mozart, e in particolare all'ultimo, 1791, sentiamo con infinita intensità quanto sia inadeguata a tanta forza creatrice qualsiasi spiegazione psicologica della loro miracolosa perfezione: e proprio dal rapporto tra l'arte e la vita del genio musicale, vero istrione, salisburghese, giace la chiave per intendere la vera matrice del valore dei capolavori mozartiani nella giusta prospettiva.

Su questa traccia si pone anche la critica moderna ed espressiva che sembra non sapere perdonare a WAM la sua inquietante personalità. Il capriccio, l'estro, l'orgoglio hanno creato "Don Giovanni", il cuore no, e nessuno disconoscerà in lui l'uomo di ingegno, là per là, il compositore esperto anche se gli viene, pensa lettor, a tutte l'ore, rimproverata la grande ricchezza d'idee, spesso l'irregolarità formale, la ricerca dell'inconsueto, del difficile: in una parola male gli si addebita, nel rapporto forma-contenuto, uno squilibrio da imputare al contenuto troppo complesso e le sue composizioni vengono paragonate a "boschi pieni di spine e poveri di fiori tra aspri dirupi" confrontate ai "pascoli fioriti fra ruscelli mormoranti e chiari", a ben osservare, del Boccherini. Nell'800 poi i termini si rovesceranno e in apollineo, puro, la cui fredda serenità verrà contrapposta al fuoco e all'irregolarità romantica beethoviana, e ciò avverrà a poco a poco.

Come in Raffaello e in Shakespeare il concepire e il fare sono nel Maestro salisburghese egualmente perfetti. Occorre poi affermare che la sincerità e la schiettezza del giudizio di Wolfgang Amedeo non rimangono confinate nel segreto della sua corrispondenza paterna, che occupa gran parte delle centinaia di lettere rimasteci, non un neo: entrambe riservano con generosità, a volte ingenua, nei rapporti con l'aristocrazia, colleghi, amici; generosità illimitata e bontà e leggerezza erano d'origine materna, che lo rendevano incapace di concepire malafede nei confronti altrui.

E dall'altra, quasi a controbilanciare quella debolezza, un senso spiccato della dignità personale e dell'amor proprio che sapeva trasformare la sua naturale affettuosità e candore nella più ostinata, a ben guardare, e caparbia intransigenza: questo lato del carattere, pieno di significato, del musicista sarebbe poi affiorato nel periodo tempestato dalla rottura con l'arcivescovo Colloredo, la c.d. "vergognosa questione" "immonda stura" è strettamente connesso a questa sua mancanza di diplomazia nella vita quotidiana che rivelò un altro lato del carattere, ossia la sua scarsa capacità d'adattamento ai gusti del pubblico, che l'avrebbe così isolato dai suoi contemporanei, cosa che anche lui far ben seppe!

WAM: ANNO 1791

L'ordinamento cronologico della produzione di un musicista, anno per anno, presenta uno spaccato della sua vita interiore e più vera. Tutti sanno che nella produzione mozartiana del 1791 nulla apparentemente fa presagire la fine: sganciata ogni corrispondenza romanticamente viva d'arte e di vita, essa ignora la miseria, la disperazione, l'assedio dei debiti e delle malattie, il calvario delle sconfitte e l'umiliazione. E' una produzione copiosa e per lo più serena, con del "Requiem" la sola eccezione: l'anno nero, quello dell'agonia cui è stato il 1790 quando le fonti della creazione eran sembrate essiccarsi dopo l'opera "Così fan tutte". Al di là (qui la canzone non centra) di ciò il "Flauto" è uno dei tre, non son racconti, pilastri su cui si svolge l'ultima attività creativa, non da farabutte, così come "La clemenza di Tito", opera italiana di vecchio stile, ordinata dagli amici di Praga per l'incoronazione, non con aria sottile, del nuovo imperatore a re di Boemia. Terzo pilastro la Messa da requiem ordinatagli nell'estate di quell'anno da uno sconosciuto misterioso. In fine c'è da dir che l'umano, il troppo umano sparisce dai lavori ultimi mozartiani, e in sua vece si schiude in una luce di saggezza, un bel sentir, il senso di quel mistero che aveva insidiato la sua felicità sulla terra, a piene mani!

140



VIENNA: TERRA DEL PIANOFORTE

Volle il destino che a non comprender più Mozart nel suo graduale approfondimento espressivo fosse proprio Vienna, la città da lui amata, ancor più della natale Salisburgo. Vienna significava per il genio musicale la liberazione dall'umiliante servizio presso il prelato Colloredo, la soffocata vita provinciale che sotterrava la sua giovinezza e il suo grande talento. Questa città aveva riconosciuto in Mozart un pianista senza confronti sin dal primo concerto del 1781. Tra il pianoforte, vario come il vento,

e il violino, i due strumenti che sapeva dominare in modo eccezionale, il primo aveva sempre goduto la predilezione e preferenza senza sconti. E nelle lettere al padre il giovane Wolfgang parlava in dettaglio dello strumento, che non aveva ancora soppiantato il clavicembalo, sullo scappamento, risonanza, il movimento del pedale. Davanti a un pianista come Amedeo in cui la fine preparazione professionale s'univa alla eccezionale, non un neo, sensibilità e fantasia poetica, tutta la Vienna colta dal 1781 dunque non poteva che inchinarsi e ripetere il giudizio che lo stesso imperatore Giuseppe II ne dava: "E' un talento indiscutibile" all'indomani e quantunque la celebre sfida pianistica con Clementi, vinta, è chiaro, da WAM a tutte l'ore!



SOLITUDINE CRESCENTE

Scrivendo al padre con un po' di malinconico risentimento il giovin musicista lamentandosi della Germania di cui andava fiero, con un poco di frammista ironia: "Si vede che è necessario che la Francia o l'Inghilterra di un bravo tedesco in più s'arricchiscono" allorché vede sfumare, e non era un somaro, un impiego a corte pensando a viaggi in straniera terra ma poi ci ripensa dopo che la città delira per la sua arte di pianista. Sono gli anni in cui scrive gran parte dei suoi stupendi Concerti in bellavista e così finalmente nel 1787 viene la sospirata nomina al Teatro Regio Imperiale (stipendio annuo di 800 fiorini d'oro) e l'incarico di comporre musica per carnevale. Poi verranno tempi duri per le critiche ottuse anche ai suoi grandi capolavori (la c.d. "Trilogia italiana"): la mancanza di sottoscrizioni di concerti, di favori e la difficoltà di trovar lezioni faranno peggiorare le economiche condizioni del compositore con continui traslochi, l'incalzare di creditori, le penose richieste di prestiti, la incombente miseria, "me cojoni"! E anche la salute l'abbandona poco alla volta; di pari passi fuori dalla testa non riesce più a comporre musica con silenzio assoluto, poi all'improvviso la meravigliosa fioritura degli ultimi capolavori, aperta dallo stile nuovo, indi la malattia, la morte prematura con finale risoluto!

REQUIEM K 626

Siamo innanzi all'ultima grande pagina di Mozart, una delle composizioni religiose più sublimi; molti fatti ne han determinato e accompagnato la partitura: è necessario soffermarsi con attenzione per quanto appartiene al Maestro, me cojoni e quanto è stato aggiunto all'originale da chi ha completato, su misura, il manoscritto. Subito la morte del Nostro la vedova Costanze, per riscuotere dal conte Walsegg il compenso pattuito, affidò lo spartito incompiuto a Joseph Eybler che, forse con altri, procedette con intuizioni mere al completamento delle sette parti di cui è formata la "Sequenza". E' certo che il manoscritto era del tutto finito per l' "Introito" e il "Kirie" e ampiamente lacunoso nella "Sequenza" e nell' "Offertorio" e in concerto presentavano brevi schizzi per il "Rex tremendae" e per l' "Amen". Il lavoro di Eybler s'interrompe però al "Lacrimosa" e il compito in serie di rifinitura è assunto da Franz Xavier Sussmayer, un allievo del Maestro. Tale revisione fu radicale ma fedele, e, con sollievo, al pensiero mozartiano e su questa traccia di splendente bellezza Sussmayer s'incollò il compito invero improbo di raccogliere la penna, lasciata cadere da Wolfgang, e di ritrovar il divino miracolo che impenna!

142



UN ARTIGIANO ESIGENTE

Mozart operò una rigorosa distinzione tra la sua etica professionale e il comportamento sociale: da un lato c'era l'uomo più socievole del mondo, cortese, compito, ricercato dalle case nobili viennesi, a tutto tondo, per via del suo talento; beveva durante le serenate musicali nella "anormale" libagione. E quanto a conoscenti non faceva distinzione fra classe sociali più o meno elevate (gli capitava sovente d'invitar a pranzo sconosciuti). D'altro canto però quando si parlava di musica diveniva, a strali, esigente e pignolo, non incline a imperfezioni su canoni vocali. Proverbiale l'invettiva contro Clementi che, pensa caro lettore, sfidò a gara etichettandolo "ciarlatano" (come tutti gli italiani) con una gran tara!

E con la musica, che giudicava di poco valore, niente aveva potere d'irritare maggiormente l'artista salisburghese di un pubblico disattento e incapace di capirlo. Fin da bimbo Mozart si rifiutò (come si suol dir potere è volere) di suonare se appena s'accorgeva che il pubblico non era attento o privo d'intenditori di musica. Intimamente connesso con l'intransigenza professionale di Wolfgang stava il suo estremo scrupolo formale di compositore e per via della prodigiosa capacità d'assimilazione a tutte l'ore Amedeo s'appropriò rapidamente delle più alte conquiste con intelligenza della tradizione tedesca e italiana, tecniche già a lui note a sufficienza!



UN VERO AMICO: HYDN

L'amore di Mozart per la forma, per la concezione dell'arte musicale, per la libera umanità richiama subito alla mente la grande figura della musica tedesca di quel tempo: Joseph Hydn! E vale la somiglianza spirituale dei due che, improntata alla grande, da allievo a maestro, atteso i ventiquattro anni d'età di differenza, si trasformò in amicizia affettuosa tanto che Wolfgang dedicò al musicista i Quartetti nel numero di sei, legame, oibò, assomigliante a quel di Cimabue con Giotto. E con evidenza Hydn confidò al padre Leopold di Wolfi con tali parole: "Davanti a Dio e da galantuomo vi dico che vostro figlio è il più grande compositore che io conosco di persona e di nome!". Ma caro lettore, te lo dico io, né l'appoggio del celebre Hydn né il viaggio di Wolfgang a Berlino e a Dresda nel 1789 riuscirono a migliorare la situazione finanziaria, belino, del musicista e la morte di Giuseppe II interrompè a Vienna l'attività teatrale soffocando il successo di "Così fan tutte". E poco dopo, a cozze e a fichi, Hydn avrebbe detto di Mozart: " Il Requiem e i Quartetti basterebbe da soli a farlo immortalare anche se non avrebbe scritto altro, perfetti!"

IL VIAGGIO A FRANCOFORTE

Stretto dalla miseria Wolfgang cercò disperatamente una via d'uscita per procurare per sé e per la famiglia il necessario per vivere. La vita è anche questa se accetta le offerte più strozzinesche ma un grosso avvenimento ravviva speranze inaspettate: a Francoforte non ci sarà solo osso ma anche la polpa per l'incoronazione di Leopoldo II a imperatore. Wolfgang gioca l'ultima carta e impegna l'argenteria per pagare il viaggioma anche il concerto su cui ha posto le speranze a tutte l'ore dà scarsi risultati: deluso e povero come prima Amedeo, a ben guardare, è costretto a partire. A Manheim suona alla presenza dei Principi Elettori ma ne riceve soltanto quindici carlini e a novembre è di nuovo a casa: stanco, avvilito, turbato da tristi presentimenti, insomma tabula rasa. Così lo trova Hydn nell'ultimo loro incontro prima di partire per l'Inghilterra e appresa la notizia della sua morte scriverà "c'è da dire che neanche tra cento anni la posterità vedrà un simile genio partorire!"

144



POESIA E MUSICA

Con lo stesso infallibile istinto, con cui risolve il problema dell'espressione musicale degli affetti inserendosi in una tradizione ideale iniziata da Claudio Monteverdi, Mozart affronta l'eterno scoglio per benone d'ogni compositore che si cimenti con l'opera: il rapporto, così è nata la questione, tra il libretto e la musica. Il Nostro sceglie una via più vicina a Rossini che a Gluck. Subordina, in una botta e via con decisione e senza alcun riferimento, la poesia alla musica che rimane sempre per lui il fine e il pregio maggiore di un'opera ben riuscita. Nel libretto Mozart non cerca tanto il valore letterario, così è la vita, o l'intenso lirismo quanto il dinamismo drammatico oltretutto la robustezza dell'intreccio. Nella realizzazione dell'opera è il compositore

quindi che deve guidare con sicurezza il poeta e piegarlo alle sue esperienze. E anche Mozart era dello stesso avviso pieno delle sue esperienze: un'opera infatti deve esser figliola obbediente della musica e alla poesia anche se, aggiungeva il compositore, "la rima per la rima è priva di fantasia". La cosa migliore in altri termini si ha quando un buon musicista intendendosi di teatro, è in grado di dare istruzioni al poeta intelligente; il meraviglioso equilibrio che Mozart sa raggiungere in bellavista nell'opera tra la parte orchestrale e quella vocale è eminentemente pre-rossiniano anche se la critica lo accusò di protagonismo, ingiustamente!



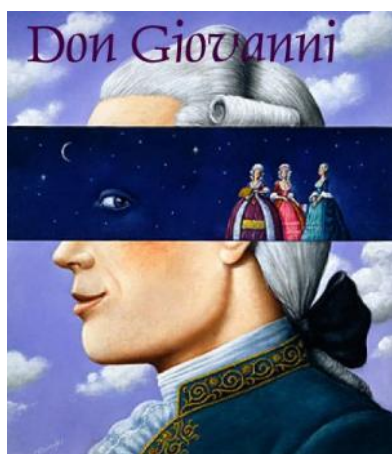
UN VERO PATRIOTA

Il desiderio di una maggiore libertà compositiva è, insieme con l'orgoglio di essere tedesco, uno dei fattori determinanti dell'ispirazione mozartiana a porre le fondamenta di una tradizione operistica (l'erba voglio cresce evidentemente nel giardino del re) degna di stare al pari dell'italiana forma che aveva da secoli mietuto successi a tutto campo. E Amedeo sente prorompente nell'animo il desiderio e l'esigenza di operare la missione di una musica tutta allemanica e non la concezione, come neo, nel "Ratto del serraglio" che è il momento che eleva a tale ideale, si sa, e a distanza d'anni Mozart riversa tutta la sua germanità nel "Flauto magico" ripresa poi da Weber e da Wagner che sarà comunque meno cordiale e aperta ma più gotica nella sua cupezza. E anche nella sua ultima opera completa WAM non riesce con saggezza a svincolarsi del tutto dalla sua "latinità" spirituale rivelando così tutto l'incanto della melodia italiana con la profondità dell'armonia allemanica. Il successo del "Flauto" è l'ultima grande gioia della sua vita, oramai mortalmente infermo, e comunque neppure tale opera, una manna, riesce a lenire la disperata miseria del musicista come storia già nota e infinita! Per questo lavoro, ricco di umanità fiabesca, di carattere quasi shakespeariano Mozart riceve un ridicolo, umiliante compenso, seicento franchi alla mano!

LOGGE MASSONICHE

La religiosità di Mozart è assai lontana dalle oscure e fumose intuizioni speculative romantiche con una certa propensione a ritenere, “me cojoni”, che la sua arte aiuti gli uomini a vivere meglio. Nel profondo (non rosso come il film di Dario Argento) senso di solidarietà e d’universale fratellanza va cercata anche la ragione, a tondo tutto, che spinse WAM ad affiliarsi nel 1784 alla massoneria là per là. Fin dal 1731 l’Ordine era penetrato in Austria, dopo un periodo di relativa avversità, aveva ripreso un rifiorire e nel 1781 contava a Vienna ben otto logge: Mozart viene ammesso, salvognuno, nella “Speranza Incoronata” entrando così in un ambiente che soddisfa il suo bisogno d’amicizia e fratellanza. E dal 1785 la produzione mozartiana di composizioni sacre rallenta e al loro posto prendono collocazione quelle massoniche e così è difficile distinguere il limite tra sacro e profano, tra il laico e il religioso, un piatto davvero ben magro!

146



AVE VERUM CORPUS (K 618)

L'estate del 1791 vede la nascita del mottetto K 618, uno dei capolavori mozartiani di musica sacra. Costanza in quel tempo è a Baden per le cure termali e lui, bel giovanotto, la raggiunge quando può e durante uno di quei soggiorni (“panza mia fatti capanna” musicalmente parlando) compone sacra musica di sole quarantasei battute da eseguire nelle chiese, una sagra di Baden in occasione del Corpus Domini. Pochi nesi soltanto separano l’Ave verum dal Requiem, composizione calibrata scritta in poche ore magistralmente con eleganza di modulazioni: musica invitta!

Iniziare un discorso su Mozart oggi significa non soltanto riassumere implicitamente tutte le distinzioni che le varie età storiche a lui successive ci hanno tramandato vanto dell'intera cultura musicale, ma accettare le sue varie definizioni: enfant prodige, genio musicale anche se c'è da dire la sua stessa semplicità, ingenuità, innocenza, che hanno reso un po' ambiguo, enigmatico, sfuggente. La ragione, caro lettore stai a sentire, primaria di questa continua rivalutazione storica artistica, oibò, e anche letteraria di Mozart risiede nella qualità delle sue note musicali ossia nella sottile coesistenza di coniugare passato e futuro. Nella costruzione sinfonica Amedeo indovina il risultato globale: la stagione iniziale del sinfonismo mozartiano mostra due strutture, ossia quella tedesca e italiana, oltre a possedere fonti a dismisura più profonde che irradiano riflessi romantici, miracolo naturale!



AMBIENTI E PAESAGGI MOZARTIANI

Milano fu invero il centro focale di ognuno che i tre viaggi italiani di Mozart e proprio partendo dalla città lombarda che il musicista ebbe modo di conoscere due altri centri importanti, Venezia e Torino. In quest'ultima città padre e figlio videro l' "Annibale" a Torino di Paisiello conoscendo i conti di Cavour e ,a piene mani, il celebre violinista Puonami e l'obista Besozzi, grande artista. A Venezia i Mozart sostarono per un mese accolti dagli aristocratici Cormero, Mocenigo e Valier oltre lo scrittore Colonna, gran viatici. Quando si parla di Mozart uomo e artista occorre far riferimento all'ambiente familiare che lo marchia Peter Pan, eterno

ragazzo in quella Salisburgo con il suo dolce fiume Salzach, dominata dalla rocca di Gavisberg ma la sua città natale, distante dall'inferno era cattolicissima, sede di un arcivescovado legato (non una cavolata) all'Italia barocca e proprio questo era per Mozart il suo unico e vero paesaggio, non quelli esterni mai ammirati né compresi, son sincero, come invece capitò a Beethoven con la sesta sinfonia "Pastorale", se non alla fine della sua vita con il mondo fiabesco e celestiale del "Flauto mafico": insomma un atteggiamento antiromantico e antinaturale!



CULTURA ATTORNO A MOZART

Individuato il paesaggio natale mozartiano ed esaminato ben l'ambiente sociale e familiare che lo circondava, occorre chiarire la situazione della cultura musicale dell'epoca: parliamo evidentemente dell'influenza che in Mozart ebbe fertile terreno dell'antica tradizione teatrale salisburghese che suscitò in lui il senso della scena, del paesaggio interiore che costituirà il germe della sua straordinaria produzione, a raggio largo, musicale. E accanto alla tradizione teatrale popolare fatta di processioni, di mascherate c'era anche la parte colta, quella soprattutto umanistica a gradoni!



ANNI DI FORMAZIONE

Quando Mozart si recò a Mannheim nel 1777 aveva già percorso in lungo e in largo l'Europa ma il soggiorno parigino fu sfortunato: lì morì la madre e i favolosi e sognati suoi progetti non ebbero corso ma, per altri versi, Parigi fu una tappa importante per, questo è dato certo, la definitiva maturazione dell'uomo e del grande musicista che per la prima volta, là dove va da solo gestirsi, privo e in bellavista, della pesante presenza paterna, e da libero compositore viennese, Mannheim che fu tappa decisiva per l'educazione del genio salisburghese!

149



VIAGGIO IN EUROPA: LONDRA

Sino alla fine della sua esistenza Mozart prese delle rivincite là per là contro ogni avversità o crudeltà teso allo sforzo di riconquistare la libertà, l'innocenza, la candida integrità della propria anima che tante dolorose vicende della sua vita avevano turbato. E dall'Italia Wolfgang Amedeo apprese rapidamente la lingua musicale che gli era entrata, e non fu neo, nella mente quando nel 1764 con tutta la famiglia, e a Jose, si recò a Londra per rimanervi più di un anno. E nella città londinese l'orizzonte musicale era orientato al gusto italiano, per merito a larghi denti, dei musicisti Paradisi e Pescetti, Giardini e Vento e per la parte in arnese e strumentale del figlio di Bach e di Abel sulle orme handeliane. Subito accolto presso la corte reale dai sovrani appassionati e competenti, li sbalordì con il suo estro e virtuosismo e tanti furono i concerti talmente tenuti che il pubblico inglese denotò un crescente disinteresse acuito dalla malattia mentale del re e della crisi politica, a bocce messe!



LE MOLTE DEFINIZIONI MOZARTIANE

E' necessario sfatare tutto un alone leggendario che tanta letteratura ha creato sulla sua figura di uomo e di musicista: è pur vero che trattasi di personalità eccezionale, stroncata immaturamente, non ad usura, alle soglie della maturità, e corrisponde a verità che, son io sincero, il suo corpo andò disperso nella fossa comune, così come la sua vita imperlata e ammantata da strani presagi lì per lì: l'incontro con l'enigmatico committente del "Requiem", la malattia, la morte velata con tragico mistero, non senza l'inquieto sospetto di veleno. Mozart era uomo di saldo carattere, capace di equilibrare in un baleno contrasti violenti; lo si deve vedere sia come bambino prodigio sia come uomo ingenuo e bonario, frivolo e impetuoso. Viveva la vita in tutta spontaneità, con slancio e immediatezza ma con infinita spinta di alto senso morale, di un gran fervore di lavoro pur se connotata da propensione alla pigrizia e all'indolenza. Quando la situazione economica era diventata precaria scattava la scintilla dell'ispirazione. Ma questo contrasto tra la naturale tendenza all'oblio e le capacità splendide di lavoro faceva sì che non era nell'isolamento beethoveniano, anzi amava circondarsi da numerose e rumorose compagnie, ben si sa. Noi siamo abituati a un Leopardi o un Beethoven pian piano, all'artista che s'astrea dal rumore del mondo per concentrare il pensiero: la figura di Mozart è invece più moderna che cerca il rumore, è vero, più assordante per pensare e per non esser oppressi dal silenzio: e nessuno penetrava questo suo schema, né il padre, né la moglie, salvognuno! Anche la coesistenza di un fervente cattolicesimo e di una convinta massoneria costituiscono la dimostrazione di un comportamento in bellavista e illuministico non segnato da romanticismo: occorre poi affermare che Wolfgang raggiunse dall'arte quello che gli fu impossibile nella vita realizzare! L'opera di Mozart nata sotto il peso d'insuccessi, tormentata da difficoltà e da insicurezze economiche è nascosta da genio immortale da tal involucro umano. E così fu considerato Amedeo dai contemporanei e dalle, là per là, generazioni future. Ultima fase di questo percorso di Mozart è pian piano quella che riguarda la sua attualità storica: rimangono oggi le tante posizioni contrastanti, resta la considerazione attuata dai due suoi maggiori biografi, L'Einstein e il Paumgartnev, delle tante sue universalità in ogni campo e genere musicale. Mozart, una, due, tre volte e più, è una presenza perenne nelle coscenze più colte come negli animi più semplici; è voce inconfondibile che non a volte ma sempre crediamo di scoprire a ogni ascolto per la prima volta. E' simbolo di purezza formale e di metafisica sostanza che si rinnova nel nostro animo, espressione di puro genio che si diverta e che lavora!



IL PADRE LEOPOLDO

Anche se Leopoldo non fosse stato il padre di Amedeo è sicuro che comunque ci si ricorderebbe di lui sia come musicante alla corte salisburghese, quale onesto compositore nonostante, ma soprattutto qual redattore del “Metodo” per lo studio del violino, sicuro! Ma al di là di ciò tale metodo a noi moderni ci interessa perché ci dimostra che l'autore non era un semplice musicante di provincia ma un uomo che si esprimeva con altisonante disinvoltura e padronanza letteraria, attento alla realtà circostante e capace d'intuire le eccezionali capacità del figlio, di coltivarle e di metterle in pratica secondo un progetto ammirevole. Forse a nessuno riesce simpatico questo padre severo, duro ma è pur vero che Amedeo deve molto della sua grandezza alla figura paterna anche se, non è neo, Wolfgang per temperamento era un impulsivo disposto ad entusiasinarsi con facilità e di disarmante impunità, incapace di calcoli, sempre disponibile là per là. E Leopoldo si rese subito conto che queste specificità e musicale raffinatezza dovevano esser insabbiare, educandolo alla diffidenza e riservatezza. Naturalmente gli insegnò a suonare il pianoforte e, con vivacità attrattive, il violino veicolandolo alle prime esperienze musicali creative con saggia prudenza, riuscendo a stemperare la paterna severità nella generosità del maestro senza curar delle precise regole spartane. E poi non bisogna dimenticare la meticolosità organizzativa, si sa, dei viaggi in Europa che furono determinanti per le formazioni mozartiane.



IL TEATRO MUSICALE

Nei paesi di lingua tedesca esistevano allora tre tipi di teatro musicale: i due più gloriosi e di più antica data appartenevano al filone dell'opera italiana ed erano l'opera seria e quella buffa (surreale?) in cui Mozart si era cimentato già da giovanissimo. Il terzo filone operistico in Germania era costituito dal "Singspiel" che derivava dall'opera comique francese di carattere bucolico o comico, una leva musicale che scorreva, pensa caro lettore, tra parti recitate e cantate in lingua alemanna. Wolfgang Amedeo al di là delle giovanili sonate del "Bastien und Bastienne" (K 50) comporrà "Thamos in Egitto" di cui ritrovano spunto nel "Ratto" e nel "Flauto", con buon profitto!

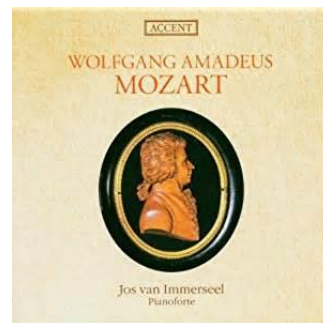
152



L'ULTIMA OPERA INCOMPIUTA: IL REQUIEM

Mentre trionfava a Vienna il "Flauto magico", andato in scena il 30 settembre 1791, Amedeo stava cercando di portare avanti, con evidente fastidio, una strana commissione che, con cuor affranti, gli era stata affidata dal conte Walstagg-Stuppach: questi, mena belino, appassionato di musica, era rimasto vedovo dell'amata e giovane consorte e ne aveva fatto eternare la rimembranza con un monumento funebre nella residenza di campagna assolata. Ma aveva anche un altro progetto: eseguire nella chiesa abbaziale, nella ricorrenza del primo anniversario della morte, un requiem celestiale. Composto da chi? Da lui medesimo ma atteso, immagina lettore, che capace non ne era, gli venne l'idea di farlo fare per interposta persona e così, per mezzo di un suo messaggero di fiducia, passò rapace l'incarico a Wolfgang che, dietro compenso, avrebbe scritto, non alla carlona, musica funebre impegnandosi a non rivelare a nessuno d'essere l'autore: in tal guisa lui avrebbe potuto vantarsi d'aver creato un capolavoro. Mozart, in un momento di difficoltà, preso dall'essere o non essere amletico per la romanzesca natura della commissione, accettò iniziando a scrivere la musica ma per un non senso

motivo non riuscì a parlarla a compimento: forse quell'anno era oberato da pressanti impegni, forse si pentì d'aver accettato(lo sanno tutti caro lettore) quell'impresa così strana, o forse perché non gli era solito comporre da dilettante e soprattutto perché pensava che, ultimata quell'opera, la morte era incombente. Soltanto le prime due parti (Introito e Kirie) ci risultano, come puro manto, portate a termine mentre tutto il resto rimase allo stato d'abbozzo. Dopo la sua morte mentre attorno al "Requiem" incompiuto (ma non rozzo) stavano già nascendo strane e contrastanti leggende in parte diffuse dalla vedova Costanze, all'oscuro della misteriosa commissione, talchè l'allievo Sussmayer (amante e padre del figlioletto?) per benone completò le parti non ultimate e l'opera conobbe la sua esecuzione il 2 gennaio 1793. C'è da dire che nell'autunno del '91 a Vienna s'era diffusa una grave epidemia di "febbre di reumatica infiammazione" e Mozart, affaticato e malato per insufficienza renale (non una strenna), non resse all'attacco del morbo e morì il 5 dicembre con somma delusione! Per ragioni non del tutto chiarite la salma venne interrata in una fossa Comune e del luogo del seppellimento si perse traccia: a causa, non fu mossa Azzardata, del contagio le autorità sanitarie imponevano sepoltura Immediata vietando tombe singole anche se, e fu vera jattura, per Mozart non era difficile ottenere una eccezione ma nessuno si mosse e così dopo fu troppo tardi agire. Fu così che, salvognuno, sulla fine di Wolfgang, nell'800, fioriscono le più strambe dicerie: assassinato per invidia dal collega Salieri, Requiem ordinato dall'al di là, condizioni miserabili per una dignitosa sepoltura. Leggende là per là alimentate dall'idea romantica dell'artista incompreso, voci non in via d'estinzione ma suffragate da inspiegabili comportamenti mozartiani come le sue pressanti richieste di denaro, la misteriosa vicenda del suicidio di Franz Hofdemel creditore di Mozart e, "me cojoni", marito cornuto che sfregiò la moglie Magdalena (fece ammenda?) in avanzato stato di gravidanza ad opera, è probabile, di Amedeo, a sua volta becco per via del secondo figlio (?), autore il suo allievo, un neo! Ma tutte queste cose rappresentano le miserie umane che esistono nel mondo Ma che non toccano la celestiale immortale musica di Mozart a tutto tondo!



PARTE SETTIMA

154



CURIOSITA' MOZARTIANE

COSTANZE NON VUOL SENTIRE CHE FUGHE

Se si considera l'immenso arco della produzione artistica mozartiana, dai primi ingenui lavori galanti di Wolfi adolescente ai capolavori della sua maturità e del suo ultimo anno di vita, e non è cosa strana, si rimane presi da un senso di meraviglia e di smarrimento, sissignori, per la vastità e l'intensità della forza creatrice tanto che Goethe ebbe a dire: "Che cos'è il genio se non quella forza produttiva da cui hanno, a ben sentire, origine azioni che innanzi a Dio mostrano continuità? Ebbene son così tutte le composizioni di Mozart": E sotto questo impulso quasi sovrumano l'ispirazione si rinnova di continuo da una composizione all'altra, lì per lì, e il Requiem costituisce l'ultimo anello di tale fenomenale catena fatta per piano. Con tale opera il musicista, spinto da un impellente bisogno morale, si avvicina spiritualmente a Bach e anche la moglie Costanze sembra esser contagiata dalla passione che Wolfgang dimostra per l'immortale organista germanico, conquistata dalle sue "Fughe" che, con sostanze cure, spronerà il marito verso questo tipo di composizione. E in Bach WAM riconosce la stessa sua fede profonda, la fiducia in Dio, specie nelle ore più tragiche della sua vita: e il Requiem trasfigura là ove c'è l'arte del mirabile con quel religioso sentimento che Amedeo ebbe della vita e della morte. La ferma fede nell'immortalità, un oblio, ha cancellato in Wolfgang ogni timore della morte che non è più nemica, non un neo, una forza avversa che può distruggerci ma al contrario una figura consolante e tranquillizzante, rendendo grazie al Creatore, onnipotente e affascinante!

155



“EPPURE LA VITA ERA TANTO BELLA...”

Le pagine dell'epistolario mozartiano nell'ultimo anno di vita del musicista, quasi presagio di morte e di rassegnazione, si incupiscono a poco a poco; le durissime difficoltà economiche che attanagliavano Mozart, in brutta vista,

in una morsa sempre più insostenibile, la malattia ed anche il tiepido fuoco della serena morte si trasforma nell'angosciosa constatazione che la forza vitale sta fuggendo. Nel corso del 1791 tra le lettere, giocoforza, traboccanti di tenera raccomandazione e frasi affettuose a Costanze, obbligata a risiedere a Baden per le cure termali e la nuova gravidanza, si fa strada l'angoscia crescente di Amedeo: "Il senso di vuoto mi fa paura, un vago e inappagato anelito che mai m'abbandona, una jattura nasce di giorno in giorno. E anche al pianoforte, quando lavoro, devo smettere perché ciò mi dà troppa emozione". Nello stesso mese di luglio occorre mettere in evidenza che la sua mente è scossa da una nuova, misteriosa presenza che scuote la sua fantasia impressionabile: un giorno, caro lettore pensa, si presenta al primo piano della sua casa uno strambo visitatore sconosciuto e dall'aspetto strano (vestito di scuro) che non vuole dire il suo nome e che gli consegna una lettera anonima che, non chiedetemi il perché e il come, oltre a lusinghieri apprezzamenti, contiene tre domande, ossia se Mozart poteva comporre una messa da requiem, il tempo occorrente e il compenso richiesto. Proposta che fu accettata ben sapientemente per cinquanta ducati consegnati pochi giorni dopo con il consiglio, olè, di non indagare sull'identità del committente: era il conte Franz von Walsegg che, spinto dalla vanità e dalla passione musicale, componeva segretamente lavori inediti di autori famosi per poi copiarli e farli passare come propri. Più tardi avuto, non male, il capolavoro completato da Sussmayer lo copiò di sua mano, voi capite ben cari lettori, scrivendo chiaramente nell'intestazione, olè, "composto dal conte van Walsegg" e lo diresse il 14 dicembre 1793! Ma la fantasia allucinata di Mozart ha già dato un nome al messaggero sinistro: egli non è altro che un essere soprannaturale, son sincero, venuto dall'oltretomba per commissionargli la sua stessa messa da requiem che si farà di nuovo vivo, prima della partenza per Praga ("La clemenza") per sapere dell'andamento della composizione". E da quella città WAM scrive a Da Ponte tutto preoccupato: "Sento, non è scemenza, che l'ora mia sta per suonare, sono in procinto di morire, e là per là la vita era tanto bella...ma il mio canto funebre devo terminare". Unica gioia degli ultimi mesi il successo del "Flauto magico", a ben guardare, a Vienna il 30 settembre e in quello stesso periodo Mozart ha la soddisfazione di ricever gli elogi dal suo rivale d'arte Antonio Salieri, gran musicista e istrione!



“SENTO GIA’ IL SAPORE DELLA MORTE SULLA LINGUA”

Costanze, che era sempre a Baden, venne d’un tratto a conoscenza che Wolfgang nelle lettere le nascondeva la verità della sua salute e, tornata a Vienna, cercò in ogni modo e con tanta cura di movenza, di distrarlo dal comporre il requiem che lo occupava, anima e cute, più di dodici ore al dì ma ormai Mozart era stanco, rinunciando alla vita, più non lottò in una passeggiata al Prater confessò alla moglie: Mia vita, mi hanno di certo avvelenato!” Poi nel novembre il crollo: l’organismo del musicista, minato da una nefrite cronica causata forse, un eufemismo?, nell’infanzia da una scarlattina mal curata, non offrì più alcuna resistenza; le membra si gonfiarono, le gambe non lo ressero più ed fu costretto a star a letto. Esiste un prezioso documento della giovane cognata Sophie che così, fatto detto, così scrive al secondo marito della sorella Costanze, Van Nissen avido di notizie: “Assisteei all’agonia di Mozart, mia sorella era fuor di sé, con le bizzes, Sussmayer a lato del musicista, con la partitura del Requiem ben aperta sul letto mentre Wolfgang accennava a come doveva esser composta e certa la parte finale. Si cercò poi a lungo il dottor Closset che stava a teatro e quando arrivò ordinò impacchi ghiacciati sul capo bruciante del malato e che ebbero effetti nocivi tali da far perdere coscienza sino alla morte. Mozart morì nella notte del 5 dicembre 1791 e alle esequie, fatte in modo forte, il giorno dopo alcun i amici accompagnarono la salma fino al cimitero: Sussmayer, Deiver, Hofman e pochi altri; fu una giornata, fatto vero, fredda, piovosa ma non uno solo di essi seguì il misero funebre carro al cimitero di San Marx. Non ci fu neppur Costanze che, come farro crudo, non si curò di conoscere ove i resti del marito avevano trovato riposo e nessuno in seguito seppe mai ritrovare il luogo, è accertato, dove il grande musicista fu sepolto: caro lettore la verità t’ho raccontato!

REQUIEM
K.626 W. A. Mozart

Requiem aeternam

“SIATE...SOPRATTUTTO...NON SERVILE...”

Mozart s'adatta agevolmente nella società viennese, aperta e tollerante, alle nuove idee rivoluzionarie provenienti dalla Francia; e nel “Don Giovanni” si sente la presenza dell'opera solerta di Rousseau che aveva tanto influenzato anche Goethe. Come lancia sguainata il dovere dell'obbedienza non è mai servilismo e tra i lati che differenziano Mozart dal padre quello dell'indipendenza e amore proprio da parte del genio musicale è edificante con modi di far immacolati. Allorquando alla morte di Maria Teresa, l'arcivescovo Colloredo s'era recato a Vienna per un ultimo atto di deferente ossequio politico verso l'imperatore Giuseppe II, aveva con sé il seguito delle grandi creazioni e Amedeo aveva dovuto seguirlo e il giovane compositore, mortificato, un vero neo, di dover sedere alla mensa con la servitù, scriveva al padre accorate parole e questa sua avvilente condizione lo porterà alla ribellione e alla successiva liberazione e così arriveranno le dimissioni non approvate dal padre e da considerar disoronevoli. Leopoldo è un bacchettone rappresentante del borghesismo settecentesco mentre Wolfgang è l'anima della nuova e più accesa idealità borghese che il tempo novello crea e rinnova!

158



“LAVORO MOLTO...”

Mozart era fermamente convinto che non è la nascita o una fortuna acquisita in modo casuale a dare all'uomo una dignità o una stabilità spirituale ma il lavoro è il merito che s'acquista con il medesimo lavoro e fatica. Sita anche nella sua mente l'idea che gli amici poveri erano, niente male, i migliori e più sinceri e non di certo i ricchi, che la vera amicizia non conoscevano. Senza riconoscere questa severa etica mozartiana non ci si potrebbe render conto dell'immane lavoro compiuto, una primizia, del musicista (seicento e più opere) capace di cogliere le più alte intuizioni di sentimento. Severità e lavoro duro troviamo nella vita di WAM, “me cojoni”, sin dall'infanzia, come già descritto in precedenza, e fra i doveri professionali

quello che più lo indispose è la mattinata spesa a dar lezioni, a sali e scendi, necessarie del resto per far quadrare il bilancio atteso che all'epoca non esisteva il diritto d'autore: lezioni perciò e, a strali, l'accettazione di doni ma soprattutto il denaro del gran signore oltre i consueti regali (tabacchiere, anelli da vender poi a tutte l'ore). Dura condizione che il musicista accettò suo malgrado spontaneamente sottraendosi al precedente stato servile e anticipando quella figura da libero artista che poi, con il diffondersi degli ideali, a dismisura, rivoluzionari francesi, sarà così rappresentata da Beethoven fieramente!



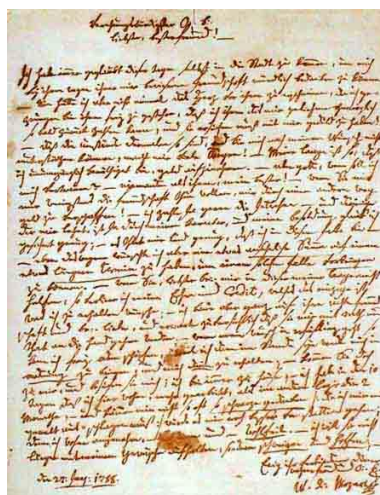
“UNA SVELTA FIGURETTA”

Già e ampiamente abbiamo scritto sulla figura di Costanze, la consorte che presso i biografi mozartiani non ha mai goduto eccessive simpatie, che riprendono l'antipatia del padre Leopoldo in maniera assai forte. Così tra l'altro lo stesso Mozart la descrisse in una lettera in una botta e via: “Tutta la sua bellezza sta in due piccoli occhi neri e una figuretta assai svelta con il buon senso che deve avere, non negletta, una madre e una sposa. Veste con semplicità e l'amore fra di noi è nato pian piano come le note del mio violino” (cosa pensate voi cari lettori?) e rivolgendosi a suo padre “siate felice se lo son io!” e alla moglie “risparmiati con i guai domestici finchè non torno io!”



“MI PIACEREBBE SCRIVERE UN LIBRO...”

Il trapasso dal 700 all’800 porta con sé una trasformazione profonda della figura del compositore e l’opera è il regno mozartiano: WAM è drammatico, Beethoven è lirico, pur nell’equilibrio per benone, nella misura e nella classicità. Così scriveva al padre: “Notiamo che la misura e la verità di tutte le cose, non le si conoscon ma le si apprezzan di più...mi piacerebbe a tal proposito scrivere un libro lì per lì, una breve introduzione alla musica, illustrata da esempi, a largo raggio. Bastano poche righe a dar la misura del temperamento drammatico di Amedeo e della sua prodigiosa capacità di celarsi nel cuore del personaggio, ossia di trovar l’equivalente musicale dell’emozione immensa, non un neo!”



“SON RASSEGNA TO E NON DA OGGI SOLTANTO...”

E’ accertato che in quasi i più grandi musicisti la produzione degli ultimi anni di vita segna un graduale spogliarsi per benone, e nel rendersi essenziale della ispirazione, come se l’artista volesse inconsciamente raccogliersi in se stesso, attraverso e in bellavista, una crescente interiorizzazione dei propri mezzi espressivi. Anche nell’ultimo Mozart, nel 1791, è dato notare questa psicologia nuova, non solo con il “Requiem” o “l’Ave verum corpu”s, ma anche nel “Flauto” e nei Concerti, e questa letizia serena è sintomatologia di una fede che non venne mai meno neppure nell’abbandono, nella tristezza della situazione ormai intollerabile, Dio buono, dell’ultimo anno di vita. Alla miseria e alla nefrite che lentamente avvelenano il suo organismo WAM oppone una serena forza acutamente

insospettabile in un uomo di costituzione tanto delicata e dalla sensibilità così intensa e acuta: non c'è stata una sola volta in cui sentiamo nelle lettere e nelle composizioni del musicista un accenno di cupa disperazione, "me cojoni", un avvilito e angosciato sconforto, una leopordiana rinuncia alla speranza, con una fiduciosa accettazione del proprio destino: qui sta la religiosità di Mozart rispetto a quella tradizionale, manza e bigotta, del padre. E Wolfgang Amadeus comprende sin dalla tenera età che gran parte dello scetticismo e della diffidenza paterna son la difesa naturale contro un ambiente chiuso e meschino come quello salisburghese e poi soprattutto che Leopoldo riponeva in lui una ferma e scortese disistima, non già per la sua vocazione musicale, ma per il suo comportamento in generale e sui rapporti con la gente, acuito poi dal fidanzamento con Costanze Weber, capire bene caro lettore tu puoi?



Opere di Mozart in italiano

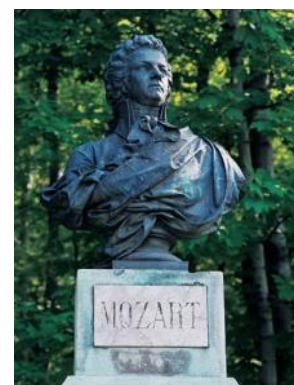
- 1769, *La finta semplice*, Coltellini
- 1770, *Mitridate*, Vittorio Amadeo Cigna-Santi
- 1771, *Ascanio in Alba* (serenata teatrale), Parini
- 1771, *Il sogno di Scipione* (serenata), Metastasio
- 1772, *Lucio Silla*, De Gamerra
- 1775, *Il re pastore* (serenata), Metastasio
- 1775, *La finta giardiniera*, Giuseppe Petrosellini (?)
- 1781, *Idomeneo*, Giambattista Varesco
- 1783, *L'oca del Cairo* e *Lo sposo deluso* (frammenti)
- 1786, *Le nozze di Figaro*, Da Ponte
- 1787, *Don Giovanni*, Da Ponte
- 1790, *Così fan tutte*, Da Ponte
- 1791, *La clemenza di Tito*, Metastasio/Mazzola

David Alston, Torre rossa della stanza
incisa a Vienna (ca. 1780-1790)

“HA DI CERTO UN DEMONE NELLA TESTA...”

Nel campo dell'arte sacra l'esperienza determinata per WAM sotto l'aspetto tecnico-formale, è l'incontro con il luminare della teoria musicale dell'epoca, il bolognese Padre Martini, il cui parere è, perciò che vale, richiesto in tutta Europa. Mozart fa la sua conoscenza, ben detto, nel suo primo viaggio in Italia, conoscenza professionalmente determinante

per il giovane allievo che serberà stima e venerazione oltre all'enorme capacità d'assimilazione e di fantasia altalenante sotto l'aspetto stilistico, un'altra qualità fondamentale e per benone completa la sua già eccellente preparazione: la sua eccezionale bravura di organista (già a otto anni Wolfi era in grado, pensa lettore, di dominare il difficile strumento). Quanto alla lettura, a bene osservare, a prima vista questo Mozart ha di certo "un demone a dismisura nella testa, nel corpo e nelle dita" esclama uno dei colleghi rivale quando WAM gli legge subito l'opera che ha impiegato un anno a comporre e che il maestro salisburghese sia l'unico compositore vivente in grado d'eguagliare il grande Bach non è cosa ignota sotto ogni lato. Nel 1791 venne finalmente accolta dalla Municipalità viennese la richiesta di Amedeo di venir al vecchio organista Hofman cui il destino con mano lesta gli affiderà il crudele ingrato compito d'assistere alla benedizione del feretro del suo successore designato il 6 dicembre a S Stefano per benone.



POSTLUDIO

*Chiudo con questi versi di coda questo cammino lungo, pieno d'emozioni e di fatica,
dopo aver bevuto, sorseggiando fino in fondo, tutto il bicchiere,
e consumato, sempre con accanto Mozart e delle sue opere musicali tutti i canti;
ora, soltanto ora, posso affrontare anche i lamenti e i pianti
che mi farà quella mogliettina mia (non mi lagno, è del resto il suo mestiere),
brava, buona, però per nulla paziente come Costanze, pianista e donna magnifica.
Sapendo dopo tutto che ho fatto per intero il mio dovere,
penso d'avere riportato un poco di musica del 700 agli "ignoranti",
aprendo loro, lo spero, uno squarcio per far loro vedere il Maestro con i cantanti,
perciò sono soddisfatto con la gioia in cuore che è un piacere!
In effetti mi pare d'aver fatto in tutto questo tempo un sogno
dove, assieme a Wolfgang, Leopoldo, Costanze, Aloisa, c'ero anch'io,
scrivendo dell'autor del "Flauto" e "Requiem" per un'esigenza mia, come un bisogno
perché, come boccia al suo boccino, mi son accostato della musica del 700 al dio!*



EPILOGO

Come già detto la colpa non è mia se ho dato vita a questo tipo di stornello, responsabili son Belli, Pascarella, Zanazzo e Trilussa, illustri favolisti, a cui, oltre l'indegna imitazione, son grato e faccio loro tanto di cappello per l'estro, genio e fantasia, virtù rare ai veri artisti! Ecco perché ho voluto riscrivere la storia di Mozart pieno di ricordi per merito di papà Arturo e di mio fratello Aldo, a cui non si può rimanere sordi. E ora, anche se ancora tante idee avrei nella mente, che è ricca, varia e che non ha paura dell'usura, mi fermo qui perché l'arguzia è gradita se ha misura: il troppo storpia e scoccia inopportunamente. Perciò adesso che son proprio arrivato agli sgoccioli, comunque sia quest'opera, frutto della Musa mia, te, caro lettore, desidero che giudice tu sia: l'onesto lodi, il disonesto lanci pure i moccoli; io accetto la rosa e butto le spine per evitar l'insidia, perché sopporto tutti i difetti meno che l'invidia. Ma dato che non son presuntuoso e pieno di me, faccio questa testimonianza che appartiene solo a te: a chi mi leggerà lascio questi studi culturali e ardenti e se il tuo intelletto sarà invaso da puri sentimenti, è forse perché quel mondo è pieno di morale e di poesia, versi scritti con il cuore anche se non sfiorano la maestria. Mi dispiacerà se invece qualche lettore non apprezzerà questi versi ma è anche vero che la buia notte passerà: supporterò allora questo malanno comunque con gran coraggio offrendo alla critica il petto aperto come fa' una rosa a maggio! E poi anche se il dissenso sarà feroce, me ne fotto, non m'importa, oramai ho un'esperienza e ne ho visto di tutti i colori e fatto una scorta, ossia il callo e lo so' che l'invidia è il sentimento che più s'è propagato nel corso dell'umanità, addirittura più dell'odio e dell'amore immortalato; del resto soffrire un po' nella vita serve dopo tutto a farsi una corazza, nulla questo rispetto al dolore che Wolfgang provò per lutti, duro come una mazza! La differenza è che il Maestro è il numero uno, il divino della musica poeta, io invece uno scrittore che non merita nemmeno un centesimo d'euro di moneta; mi basta che non v'abbia annoiato leggendo questi versi, dormendo su una sedia, mi raccomando non bocciateli senno' la cosa si fa' seria come in una tragedia! Insomma dopo che alla scuola degli autori citati son cresciuto, caro signor lettore, forse non lo sai, ma a te io do' l'ultimo saluto, sì proprio a te, altrimenti me lo dici che ho studiato a far, se non ti lascio queste pagine che son la mia eredità? Ma bando alla malinconia: preferisco a chi mi legge fargli un bell'inchino e dire "grazie" per gli applausi come fa', alla fine d'una danza, un ballerino!

BIBLIOGRAFIA

Franz Niemetschek-Friedrich Von Schbichtegroll, Mozart, EDT 1900

Wolfgang Hildesheimer, Mozart, BUR 1987

I Grandi Musicisti, Mozart, Fratelli Fabbri Editori, 1965

Schinegregor-Amanshauser, Piacere Mozart, EDT 2012

Giacomo Manzoni, Guida all'ascolto della musica sinfonica, Feltrinelli Edizioni 1967

Massimo Mila, Breve storia della musica, Edizioni Cultura Bianchi-Giovini 1952

Edoardo Rescigno, Wolfgang Amedeus Mozart, Edizione Corriere della Sera 2007

Edoardo Rescigno, Grandi operisti: WAM, Famiglia Cristiana 1997



INDICE

3.....*Dedica*

5.....*Presentazione*

8.....*Autoritratto d'autore*

9.....*Il prologo*

10....*Parte prima: Wolfgang Amadeus Mozart: chi era costui?*

11....*WAM: chi era costui?*

13...*Musicista: mestiere o professione?*

13...*Il gusto di comporre*

13...*Salisburgo: una città aperta*

14...*Da fanciullo prodigio a gran compositore*

15...*Abbandonar Salisburgo*

16...*Finalmente a Vienna*

17...*Mozart, una gloria postuma*

18...*Parte seconda: Vita di Mozart*

19...*Il miracolo di Dio*

20...*Il viaggio di corte*

21...*Le prime opere*

22...*Viaggio in Italia*

23...*Il secondo viaggio in Italia*

24...*Il nuovo arcivescovo Colloredo*

24...*Il terzo viaggio in Italia*

25...*Il periodo 1773-1777*

25...*La prima ribellione*

27...*A Parigi*

27...*La rottura con l'arcivescovo Colloredo*

28...*A Vienna*

29...*Le opere viennesi*

29...*Il matrimonio*

30...*La massoneria*

31...*Concerti e Quartetti*

- 31...*Il 1788*
- 32...*Gli anni a seguire*
- 32...*1791: ultimo anno di vita*

35...**Parte terza: Le opere**

- 36...*Le opere teatrali*
- 39...*Cantate*
- 39...*Messe*
- 39...*Opere sacre*
- 40...*Arie per voce e orchestra*
- 40...*Sinfonie*
- 40...*Concerti per pianoforte*
- 41...*Serenate e Divertimenti*
- 41...*Concerti per violino*
- 42...*Concerti per strumenti vari*
- 42...*Quintetti*
- 42...*Quartetti e Sonate*

43...**Parte quarta: Mozart: di tutto, di più**

- 44...*Discendenza e famiglia*
- 44...*La casa di Mozart*
- 44...*Il vero nome di Mozart*
- 45...*Il padre*
- 45...*La madre*
- 46...*I fratelli e le sorelle*
- 46...*Nannerl, la sorella*
- 47...*I rapporti tra i genitori*
- 48...*Il rapporto tra Wolfgang e il padre*
- 49...*Giovinezza e vita quotidiana salisburghese*
- 49...*Mozart da bambino*
- 49...*L'età in cui iniziò a comporre*
- 49...*La prima esibizione pubblica*
- 50...*Vita quotidiana della famiglia Mozart*
- 50...*La vita sociale nella città del secolo XVIII secolo*
- 51...*I domestici*
- 51...*Gli animali domestici*

- 52...*La religiosità della famiglia*
- 52...*La famiglia era povera?*
- 53...*Il tempo libero*
- 53...*Il tiro al bersaglio*
- 53...*I pasti in casa Mozart*
- 54...*Le malattie ricorrenti*
- 55...*Le cure in casa Mozart*
- 55...*La nazionalità di Mozart*
- 55...*I viaggi*
- 55...*Il motivo dei viaggi*
- 56...*I primi viaggi*
- 56...*Le località del viaggio nell'Europa occidentale*
- 57...*Come si viaggiava in quel tempo*
- 57...*Il pernottamento*
- 58...*Avvenimenti significativi nei viaggi italiani*
- 58...*Il viaggio a Parigi in compagnia della madre*
- 59...*Il finanziamento dei viaggi*
- 59...*Il sistema postale*
- 59...*Il divertimento nel viaggiare*
- 60...*La valigia di Mozart*
- 60...*La rottura con Salisburgo*
- 60...*I rapporti di Mozart con i principi arcivescovi*
- 61...*L'abbandono di Salisburgo*
- 61... *Il "calcio nel sedere" preso da Wolfgang*
- 62...*Il ritorno a Salisburgo*
- 62...*Gli anni di Vienna*
- 62...*Vienna e Salisburgo a confronto*
- 63...*Le sue abitazioni viennesi*
- 63...*La giornata viennese*
- 63...*Mozart ebbe successo a Vienna?*
- 64...*La posizione professionale di Mozart*
- 65...*Mozart scrisse musiche anche per suo divertimento?*
- 65...*Mozart massone*
- 66...*La presunta rivalità con Salieri*
- 66...*I guadagni e i debiti di WAM*
- 67...*I divertimenti viennesi*
- 67...*Aspetto fisico e carattere*
- 68...*Il carattere*

- 68...Mozart: un “bambinone”?
- 69...La malformazione dell’orecchio
- 69...I ritratti di Wolfgang
- 70...Le amicizie di Wolfgang
- 70...Mozart e le donne
- 70...Il ruolo della famiglia Weber
- 71...Le prime esperienze sessuali
- 71...Il suo primo amore
- 72...Costanze, la moglie di WAM
- 73...Le altre sue donne
- 74...Jennehome-Konzert
- 74...Elvira Madigan
- 74...Le composizioni mozartiane
- 74...In che modo componeva Mozart?
- 75...La carta da musica utilizzata
- 75...Le composizioni
- 76...I committenti
- 76...Le opere per il teatro
- 76...I librettisti
- 77...Il genere musicale preferito da Mozart
- 77...Gli strumenti di Mozart
- 78...La morte di Mozart
- 78...La premonizione della fine
- 78...I misteri celati nella commissione del Requiem
- 79...In che modo e di cosa morì Mozart?
- 80...L’avvelenamento di Mozart
- 81...La tomba di Mozart
- 82...Il cranio e la maschera funebre di Mozart
- 82...La famiglia Mozart dopo il 1791
- 82...La vedova Costanze
- 83...I discendenti di Mozart
- 84...La ricerca mozartiana
- 84...La composizione più famosa
- 85...Il catalogo Kochel
- 85...Son state tutte ritrovate le composizioni mozartiane?
- 85...La fondazione internazionale Morzatem
- 86...Il culto di Mozart
- 86...Perché il “Flauto magico” è così famoso?

- 86...*La casetta del Flauto magico*
- 87...*L'inizio del culto*
- 87...*Opere teatrali e romanzi con Mozart protagonista*
- 88...*Il film su Mozart*
- 88...*WAM conosceva le Mozart-Kugeln salisburghesi?*
- 88...*La fama di Mozart*
- 89...*L' "europeo" Mozart*

90...**Parte quinta: Mozart: genio e sregolatezza**

- 91...*Mozart: la magia del mito*
- 91...*WAM*
- 91...*I primi passi*
- 93...*Le prime composizioni*
- 93...*Le altre opere*
- 95...*Qualche notizia sulle sue opere*
- 95...*A Manheim*
- 96...*Fantasia e intelletto*
- 96...*Praga e Vienna*
- 97...*Armonia mozartiana*
- 99...*I difficili rapporti familiari*
- 100...*Amori mozartiani*
- 100...*La cuginetta Anna*
- 101...*Karoline Pichler*
- 101...*Gli affetti*
- 102...*L'amore per Aloisa*
- 103...*Costanze*
- 103...*La descrizione di Costanze*
- 104...*Scaramouche tra Amadeus e Costanze*
- 105...*Costanze e i figlioli*
- 105...*Costanze e Sophie*
- 107...*Viaggi in Italia*
- 107...*A Milano per il "Mitridate"*
- 108...*Re pastore*
- 109...*Malattia e morte della madre Anna Maria*
- 109...*Un difficile ritorno a casa*
- 110...*L'Idomeneo re di Creta*
- 110...*La rottura con l'arcivescovo Colloredo*

- 111.A Vienna da solo*
- 111.Il ratto del serraglio*
- 112.Lorenzo Da Ponte*
- 113. Cenni sul Figaro*
- 113.Don Giovanni*
- 115.Così fan tutte*
- 116.L'opera incompiuta: l'Oca del Cairo*
- 117.La clemenza di Tito*
- 118. Il Flauto magico*
- 119. Profilo e rapporti*
- 119.Profilo mozartiano*
- 119.Il suo aspetto*
- 120.Il carattere mozartiano*
- 120.L'aspetto fisico*
- 121.Hydn e Mozart*
- 121.Mozart e Salieri*
- 123.Mozart e gli aristocratici*
- 123.Mozart e il mercato*
- 124.Mozart e le donne*
- 124.Mozart affiliato alla massoneria*
- 125.Le grandi opere italiane*
- 125.Figaro*
- 126.Il tradimento viennese*
- 126.Il trionfo di Praga*
- 127.Don Giovanni*
- 128.Così fan tutte*
- 129.Mozart ultimo atto*
- 129.Gli ultimi anni*
- 129.L'ultimo anno di Mozart*
- 130.Ancora sulla clemenza di Tito*
- 131.Ancora sul flauto magico*
- 131.Un Requiem molto incompleto*
- 133.Il mistero della morte*
- 133.Morte precoce*
- 134.La morte (5 dicembre 1791)*
- 135.Malattia e morte di Mozart*
- 136.Mozart vive*
- 137. La biografia mozartiana di Nissen*

137. *La testimoniaza di Lange*

138. *Parte sesta: Il cosmo mozartiano*

139. *Mozart classico e romantico*

140. *WAM: anno 1791*

140. *Vienna: terra del pianoforte*

141. *Solitudine crescente*

142. *Requiem K 626*

142. *Un artigiano esigente*

143. *Un vero amico: Hydn*

144. *Il viaggio a Francoforte*

144. *Poesia e musica*

145. *Un vero patriota*

146. *Logge massoniche*

146. *Ave Verum Corpus*

147. *WAM*

147. *Ambienti e paesaggi mozartiani*

148. *Cultura attorno a Mozart*

149. *Viaggio in Europa: Londra*

150. *Le molte definizioni mozartiane*

151. *Il padre Leopoldo*

152. *Il teatro musicale*

152. *L'ultima opera incompiuta*

154. *Parte settima: Curiosità mozartiane*

155. *Costanze non vuol sentire che fughe*

155. *“Eppure la vita era tanto bella...”*

157. *“Sento già il sapore della morte sulla lingua”*

158. *“Siate...soprattutto...non servile...”*

158. *“La voro molto...”*

159. *“Una svelta figuretta”*

160. *“Mi piacerebbe scrivere un libro...”*

160. *“Son rassegnato e non da oggi soltanto”*

161. *“Ha di certo un demone nella testa...”*

163. ***Postludio***

164. ***Epilogo***

165. Bibliografia

166. Indice